ISSN: 2724-6701

LTO - Lingua e testi di oggi

LTO - Lingua e testi di oggi

Linguistica, didattica dell'italiano e traduzione

Rivista semestrale

anno 7
n. 1-2026

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

CRED - Centro di Ricerche Epigrafiche e Documentali

Franco Cesati Editore

1-2026

LTO - Lingua e testi di oggi

Linguistica, didattica dell'italiano e traduzione

Rivista semestrale

anno 7
n. 1-2026

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

CRED - Centro di Ricerche Epigrafiche e Documentali

Franco Cesati Editore

Organi della Rivista

La Rivista è dotata di diversi organi adibiti ciascuno alla propria funzione:

- *Direzione e Vicedirezione (D)* – Quest'organo è responsabile della Rivista, della valutazione relativa alla scientificità dei contributi e della loro pertinenza rispetto al taglio della Rivista;

- *Direzione Responsabile (R)* – Quest'organo si occupa della responsabilità legale della pubblicazione ai fini giuridici ed è rappresentato da Cesati Editore;

- *Comitato Redazionale (CR)* – Quest'organo provvede alla ricezione dei contributi e ne avvia una prima lettura, in modo da attivarsi come filtro, verificando che le norme editoriali siano rispettate scrupolosamente e che i contributi rispettino le tematiche della Rivista;

- *Comitato Scientifico (CS)* – I membri del Comitato Scientifico possono proporre contributi per la rivista e dare suggerimenti sui contributi selezionati dai comitati di Direzione e Vicedirezione. Possono inoltre essere coinvolti come revisori anonimi dei contributi ammessi alla revisione.

Direzione

Pierangela Diadori (Università per Stranieri di Siena), Paolo Nitti (Università dell'Insubria).

Vicedirezione

Giulio Facchetti (Università dell'Insubria), Donatella Troncarelli (Università per Stranieri di Siena).

Comitato Redazionale

Elena Ballarin (Università Ca' Foscari Venezia), Giuseppe Caruso (Università per Stranieri Siena), Micaela Grosso (Centro Interculturale di Torino), Giovanni Favata (Università degli Studi di Torino), Diana Peppoloni (Università degli Studi di Perugia).

Comitato Scientifico

Alvise Andreose, Università di Udine
Marijana Alujević, Sveučilište u Splitu
Salvo Bancheri, University of Toronto
Helena Bažec, Univerza na Primorskem
Gaetano Berruto (Professore Emerito), già Università di Torino e Università di Zurigo
Lucia Bertolini, Università eCampus
Césareo Calvo, Universitat de València
Gabriella Cartago Scattaglia, Università di Milano
Lorenzo Coveri, Accademia della Crusca
Sandra Covino, Università per Stranieri di Perugia
Federico Della Corte, Università eCampus
Anna De Meo, Università di Napoli "L'Orientale"
Chiara De Santi, Farmingdale University
Cristiana De Santis, Alma Mater Università Bologna
Angela Ferrari, Universität Basel
Fabio Finotti (Professor Emeritus), Pennsylvania University of Philadelphia
Giuliana Fiorentino, Università del Molise
Fabiana Fusco, Università di Udine
Alberto Gelmi, Vassar College, New York
Marco Giola, Università eCampus
Riccardo Gualdo, Università della Tuscia Viterbo
Elżbieta Jamrozik, Uniwersytet Warszawski
Imsuk Jung, Università per Stranieri di Siena
Sara Laviosa, Università di Bari
Maria Lieber, Technische Universität Dresden
Sergio Lubello, Università di Salerno
Manuela Manfredini, Università di Genova
Emilio Manzotti, Università della Svizzera Italiana
Giada Mattarucco, Università per Stranieri di Siena
Magdalena Nigoević, Sveučilište u Splitu
Massimo Palermo, Università per Stranieri di Siena
Giuseppe Patota, Università di Siena, sezione di Arezzo
Bich Ngoc Pham, Hanoi University
Franco Pierno, University of Toronto
Elena Pistolesi, Università Stranieri Perugia
Sergio Portelli, Università di Malta
Daniel Reimann, Universität Duisburg-Essen
Fabio Rossi, Università di Messina
Daniel Russo, Università dell'Insubria
Francesco Sabatini, Accademia della Crusca
Matteo Santipolo, Università di Padova
Rosaria Sardo, Università di Catania
Carmela Scala, Rutgers University
Gianni Sibilla, Università Cattolica di Milano
Antonio Sorella, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara
Mario Squartini, Università di Torino
Stefano Telve, Università della Tuscia Viterbo
Elisa Tonani, Università di Genova
Elisabetta Tonello, Università eCampus
Leonarda Trapassi, Universidad de Sevilla
Carmen Van den Bergh, Universiteit Leiden
Matteo Viale, Alma Mater Università Bologna
Alessandra Vicentini, Università dell'Insubria

La Rivista ha al centro dei suoi interessi il testo, considerato dal punto di vista della linguistica italiana e dell'italianistica in senso lato, della traduzione (anche intralinguistica e intersemiotica) e della didattica dell'italiano come prima e seconda lingua.
L'asse portante è la linguistica testuale dell'italiano, con apertura a discipline affini (sociolinguistica, pragmatica, analisi conversazionale ecc.), in riferimento a testi realizzati entro 10 anni dall'uscita di ogni numero della Rivista. Il taglio eminentemente contemporaneo della Rivista si associa a questioni interdisciplinari, come appunto quelle di ambito traduttologico e didattico oltre che linguistico.
La Rivista è suddivisa in tre sezioni, che corrispondono alle aree tematiche individuate:

Nel testo	Attraverso il testo	Da testo a testo
Questa sezione è dedicata allo studio del testo come unità linguistico-comunicativa	Questa sezione comprende contributi sul testo nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano come prima e seconda lingua, anche nell'alfabetizzazione primaria e degli adulti	Questa sezione è centrata sul testo orale e scritto nella traduzione interlinguistica (da e verso l'italiano) e intralinguistica (in italiano)

La Rivista, a cadenza semestrale, afferisce al Centro di Ricerche Epigrafiche e Documentali (CRED) dell'Università degli Studi dell'Insubria, è pubblicata gratuitamente *online* dall'editore Cesati di Firenze ed è diffusa in modalità *open access*. La Rivista si attiene a un codice etico basato sulle Linee Guida "*COPE's (Committe on Publication Ethics) Best Practices Guidelines for Journal Editors*".
Ogni testo proposto per la pubblicazione nella Rivista *LTO* è sottoposto ad almeno due revisori tra studiosi esterni al Comitato di Direzione e Vicedirezione della Rivista, secondo una procedura di revisione in doppio cieco (*double-blind peer review*). Prima della pubblicazione, ogni numero della Rivista *LTO* è sottoposto a una ulteriore revisione da parte del Comitato Scientifico, dopo che ogni singolo articolo è stato sottoposto al giudizio di due revisori anonimi e ne ha ricevuto il parere positivo. La Rivista è classificata come scientifica nelle aree CUN 10 e 11.

Contributi
I contributi (scritti in italiano o in inglese) dovranno attenersi alle norme redazionali e non potranno superare le 25.000 battute, includendo gli spazi e la bibliografia. Ogni numero conterrà dai 4 ai 6 contributi.
I contributi saranno inviati ai Direttori della Rivista che, con l'aiuto del Comitato Scientifico, li sottoporranno alla procedura di valutazione secondo una modalità di revisione doppia, cieca e anonima; se le valutazioni presenteranno contrasti netti, sarà prevista una terza revisione anonima. L'indirizzo e-mail al quale inviare i contributi è linguaetestidioggi@uninsubria.it

Destinatari
La Rivista è rivolta a coloro che si occupano in ambito sincronico di linguistica italiana, di didattica della lingua italiana, di traduzione da e verso l'italiano.

Abbonamento Italia: due numeri all'anno € 45. Fascicolo singolo € 25.
Abbonamento estero: due numeri all'anno € 90. Fascicolo singolo € 50.

ISSN: 2724-6701
© 2026 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze
www.francocesatieditore.com
email: info@francocesatieditore.com

Sommario

Introduzione » 7
Pierangela Diadori, Università per Stranieri di Siena

Nel testo

Le parole difficili: referti e altri testi che riguardano i pazienti » 13
Giada Mattarucco, Università per Stranieri di Siena

Le riviste di italianistica in Polonia » 29
Jakub Głogowski, Università Jagellonica di Cracovia
Daniel Słapek, Università Jagellonica di Cracovia

Attraverso il testo

Oltre la leggibilità: presupposizioni, implicature e comprensione dei testi istituzionali universitari in italiano L2 » 47
Giulia Lombardi, Università degli Studi di Genova

La pubblicità sociale nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera: materiali multimediali autentici e sviluppo delle competenze linguistiche ed ecologiche » 71
Dorota Kozakiewicz-Kłosowska, Università di Varsavia

Da testo a testo

La traducción de la intermedialidad. El cinetexto y la imagen literario-fotogénica en la nueva edición italiana de la Obra literaria *de Luis Buñuel* » 93
Daniele Corsi, Università per Stranieri di Siena

Tradurre per il teatro in lingua minoritaria: l'esempio del Malinteso *di Albert Camus* » 129
Francescu Maria Luneschi, Università di Corsica

Recensioni

P. Diadori, D. Troncarelli (a cura di), 2024, *Il dialogo nei manuali didattici di italiano L2 di ieri e di oggi*, Cesati, Firenze » 147
Elisabetta Jafrancesco, Università di Firenze

Invio dei contributi e norme redazionali » 153

Introduzione

Pierangela Diadori*

Questo numero di *Lingua e testi di oggi* contiene due contributi per ognuna delle tre sezioni previste, dedicate a testi contemporanei: *Nel testo* (che tratta i testi dal punto di vista prettamente linguistico), *Attraverso il testo* (che si occupa dell'uso dei testi nella didattica dell'italiano) e *Da testo a testo* (che considera i fenomeni traduttivi da e verso l'italiano).

La prima sezione si apre con un contributo di Giada Mattarucco su *Le parole difficili: referti e altri testi che riguardano i pazienti*, che prende in esame testi recenti di ambito medico (referti, siti di ospedali e strutture mediche e di assicurazioni sulla salute, articoli divulgativi che trattano il tema della salute) allo scopo di evidenziare l'uso di sinonimi, eufemismi, prestiti e calchi dall'inglese, abbreviazioni e sigle come esempi del modo di comunicare oggi, oralmente e per scritto, sia fra gli addetti ai lavori sia con i pazienti. Oltre a considerare i diversi livelli di specializzazione del lessico medico (per non parlare dei malapropismi), l'autrice offre anche riflessioni di tipo psicologico, come quando ricorda che in vari casi si continua ad evitare l'uso di termini crudi, ma si assiste contemporaneamente alla tendenza opposta, che consiste nel chiamare le cose con il loro nome più diretto, come per esorcizzare le paure (es. "cancro" *vs.* "tumore").

Il saggio successivo, di Jakub Głogowski e Daniel Słapek, è dedicato invece ad un importante veicolo di diffusione e analisi dei testi in italiano, ovvero le riviste scientifiche del settore pubblicate all'estero, in questo caso in Polonia (*Le riviste di italianistica in Polonia*). I due studiosi hanno esaminato la banca dati bibliografica *Italinemo: italianistica nel mondo*, costantemente aggiornata e disponibile *online*, delle riviste italiane e straniere dedicate alla

* Università per Stranieri di Siena, diadori@unistrasi.it.

civiltà letteraria italiana, presentando una sintesi dell'andamento dei testi accademici di autori polacchi dedicati all'italianistica negli ultimi anni, andamento che conferma la loro recente crescita, la loro presenza in numerose riviste estere e in particolare nelle tre riviste accademiche polacche oggi dedicate agli studi italiani: *Studi Polacco-Italiani di Toruń*, *Italica Wratislaviensia* e *Fabrica Litterarum Polono-Italica*.

La seconda sezione contiene due articoli dedicati all'italiano per stranieri. Il primo, di Giulia Lombardi, mette a fuoco la realtà dei testi in ambito accademico italiano (*Oltre la leggibilità: presupposizioni, implicature e comprensione dei testi istituzionali universitari in italiano L2*) considerando il rapporto tra leggibilità formale, opacità pragmatica e dimensione emotiva della lettura. L'indagine ha coinvolto studenti italiani e stranieri dell'Università di Genova a cui sono stati proposti tre testi istituzionali autentici, con domande di comprensione globale, verifica delle informazioni esplicite e riconoscimento di presupposizioni e implicature. Queste ultime sono risultate le più problematiche per gli studenti stranieri, mostrando che le maggiori difficoltà dipendevano, più che dal lessico, dall'interazione tra opacità pragmatica, conoscenze istituzionali richieste e risorse inferenziali del lettore.

L'articolo di Dorota Kozakiewicz-Kłosowska, dal titolo *La pubblicità sociale nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera: materiali multimediali autentici e sviluppo delle competenze linguistiche ed ecologiche*, presenta alcune esperienze didattiche realizzate presso l'Università di Varsavia mediante l'impiego in classe di testi usati in alcune campagne di comunicazione sociale italiane (2015-2026) incentrate su problematiche di rilevanza collettiva, con particolare riferimento alla gestione dei rifiuti. I risultati confermano la rilevanza e l'utilità di tali testi, capaci di integrare lo sviluppo linguistico, la riflessione culturale e l'educazione civica.

La terza sezione inizia con un saggio in spagnolo di Daniele Corsi dal titolo *La traducción de la intermedialidad. El cinetexto y la imagen literario-fotogénica en la nueva edición italiana de la* Obra literaria *de Luis Buñuel*. La riflessione qui riguarda la traduzione in italiano, realizzata nel 2026, di un'opera letteraria di Luis Buñuel (*Obra literaria*), messa a confronto con due traduzioni italiane di un'altra opera dello stesso autore (*Palacio de hielo*). L'ana-

lisi mostra come scelte lessicali, sintattiche, tipografiche e ritmiche possano attivare anche in traduzione certe relazioni intermediali e transmediali e certe forme di montaggio già insite nella scrittura.

Segue il contributo di Francescu Maria Luneschi che si occupa di una recente traduzione in còrso di un testo di Albert Camus, tenendo conto di una precedente traduzione in italiano della stessa opera e considerando la modalità collettiva di realizzazione del testo per la rappresentazione teatrale (*Tradurre per il teatro in lingua minoritaria: l'esempio del* Malinteso *di Albert Camus*). L'autore ricorda che il progressivo rallentare della relazione culturale con l'Italia ha contribuito al distanziamento fra còrso e italiano, come dimostrano alcune scelte traduttive dei due testi a confronto. Essendo realizzata per il pubblico di Ajaccio, la traduzione privilegia, da un punto di vista variazionista, le forme che marcano la distanza dagli altri dialetti còrsi e, al contempo, dall'italiano.

Chiude questo numero la recensione di Elisabetta Jafrancesco dedicata al volume a cura di Pierangela Diadori e Donatella Troncarelli (*Il dialogo nei manuali didattici di italiano L2 di ieri e di oggi*, Cesati, Firenze, 2024), un'opera collettanea, realizzata con il contributo dell'Associazione Internazionale Professori di Italiano (AIPI) e dell'Università per Stranieri di Siena.

Si ringraziano, a nome del Comitato Editoriale, gli Autori e le Autrici che hanno scelto questa sede editoriale e che hanno contribuito attivamente al numero.

Nel testo

Le parole difficili: referti e altri testi che riguardano i pazienti

Giada Mattarucco*

Sintesi: Com'è noto, la lingua della medicina è molto varia e complessa; è un linguaggio specialistico, a volte iperspecialistico, con cui però chiunque ha a che fare nel corso della vita, poiché salute e malattie riguardano tutti noi. Se i termini più tecnici risultano ardui da capire o addirittura oscuri per i non addetti ai lavori, viceversa i vocaboli comuni, quando si riferiscono a patologie serie e a situazioni preoccupanti, possono essere difficili da utilizzare, leggere o ascoltare proprio per la loro immediata comprensibilità e quindi per l'impatto diretto.

In questo articolo vengono presi in esame alcuni referti, siti di ospedali e strutture mediche e di assicurazioni sulla salute, articoli divulgativi: si tratta di testi degli ultimi anni, selezionati in modo da gettare uno sguardo sul periodo più recente, successivo a quello studiato nella monografia di Luca Serianni del 2005. Si considerano in particolare casi di sinonimia, eufemismi, prestiti e calchi dall'inglese, abbreviazioni e sigle: esempi che ci sembrano emblematici di tendenze e problemi del linguaggio con cui medici e paramedici si rivolgono oggi non solo ai propri colleghi, ma anche ai pazienti o alle persone vicine a questi ultimi.

Parole chiave: Lingua della medicina, Relazione medico-paziente, Tecnicismi, Eufemismi, Abbreviazioni e Acronimi, Anglismi.

* Università per Stranieri di Siena, mattarucco@unistrasi.it.

Abstract: As is well known, the language of medicine is very varied and complex; it is a specialized – sometimes hyper-specialized – language that everyone has to deal with at some point in his life, because health and illness affect us all. Highly technical terms may prove difficult or even completely obscure for non-specialists, but common words can be difficult to use, read, or hear when they refer to serious medical conditions or worrying situations, precisely because they are immediately understandable and have a direct impact. In this article we esamine some medical reports, websites belonging to hospitals, medical facilities and health insurance companies, as well as informative articles. These texts date from recent years, offering a glimpse into the period following the one analyzed in Luca Serianni's 2005 monograph. Particular attention is paid to synonymy, euphemisms, English loanwords and calques, abbreviations and acronyms. These examples strike us as emblematic of the trends and linguistic issues characterizing the way doctors and medical staff communicate today, not only with their colleagues but also with patients and those close to them.

Keywords: Language of Medicine, Doctor-Patient Relationship, Technical Terms, Euphemisms, Abbreviations and Acronyms, Anglicisms.

1. Un paziente lettore

Tra i testi che più ci preme capire bene vi sono di certo quelli sulla salute, nostra e dei nostri cari. Sappiamo che spetta ai medici prescrivere controlli, vederne i referti e stabilire eventuali ulteriori passi. Ovviamente però i diretti interessati sono i pazienti, insieme a chi se ne occupa e li accompagna: sono loro (siamo noi) a provare dolore, ad avere paura e attendere con ansia i responsi. Perciò, di solito, sono (siamo noi) pazienti e famigliari a cercare subito notizie o a leggere i risultati degli accertamenti, prima an-

cora di poter ricorrere a figure competenti e strutture idonee e magari proprio per individuarle.

In questo contributo, considereremo dunque vari testi con cui pazienti e persone a loro vicine hanno a che fare: referti, documenti e siti di ospedali, di centri medici o di assicurazioni, ma anche articoli divulgativi e simili. I testi analizzati sono posteriori all'ampio studio di Luca Serianni sulle parole della medicina del 2005; appartengono in prevalenza agli ultimissimi anni, fino al 2026 compreso. Sono redatti da diverse persone, medici e specialisti di vari ambiti. Per ovvie ragioni, fornisco i riferimenti completi delle fonti pubblicate o comunque pubbliche, mentre per documenti riservati, indico solo data e natura dei documenti stessi, senza svelare firme o intestazioni. D'altronde questi nomi aggiungerebbero ben poco alla disamina, in quanto, al di là del proliferare di linee guida, per fortuna, ogni persona, e quindi ogni medico o paramedico, scrive e si esprime a suo modo, non solo a seconda del tipo di testo, ma in base a una somma di fattori, legati alla formazione e alle esperienze acquisite nel tempo.

Sulla lingua della medicina ci sono ottimi studi: oltre al già citato Serianni 2005, ricordo almeno Telve 2011, Morgana, Farnetani 2012, Piro 2022, Scarpa 2023. Qui desidero riflettere su alcuni esempi, a mio parere interessanti di per sé e rispetto alle tendenze del linguaggio e in particolare del lessico medico contemporaneo con cui le persone comuni inevitabilmente si confrontano nel corso della vita. Ho scelto come titolo *Le parole difficili* perché i testi in esame contengono sia tecnicismi, poco comprensibili o del tutto oscuri per i non addetti ai lavori, sia vocaboli diffusi e ben noti, che però, quando si riferiscono a patologie serie e a situazioni preoccupanti, proprio per la loro immediatezza, risultano ardui da pronunciare, leggere o ascoltare.

2. I destinatari

Comincio dal referto di una visita dermatologica del 14-4-2025:

> Caro Collega,
> ho visitato in data odierna il paziente X in follow up per pregressa asportazione di carcinoma basocellulare cutaneo. Cicatrice in ordine. Assenza di lesioni melanocitarie e non melanocitarie con caratte-

> ristiche atipiche. Suggerisco controllo clinico dermatologico ogni 12 mesi o prima in caso di modifiche.
> […]
> La saluto cordialmente

Il testo offre svariati spunti. In primo luogo, è indirizzato al medico di base. In molti referti analoghi si ritrovano formule simili o un po' diverse: "Caro Collega, ho visitato in data odierna la tua paziente Sig.ra X […]" (referto di visita endocrinologica del 23-10-2025), "Gentile Collega, ho controllato la Signora X, sua assistitita" (referto di visita da un chirurgo, 2-2-2017), "Alla C.a. Medico Curante" (referto di visita urologica del 24-2-2026).

Di certo, gli specialisti hanno/avranno già detto tutto a voce al paziente o a chi lo accompagna, ma scrivono al medico di base, come se gli interessati non dovessero leggere ciò che li concerne, ipotesi abbastanza improbabile, dal momento che il testo viene consegnato appunto a loro[1]. Del resto, vari elementi dei testi stessi rivelano chi siano i destinatari reali. Nel referto del 14-4-2025, citato all'inizio del paragrafo, il dermatologo prescrive anche: "Applicare Canesten crema tutti i giorni per 2 settimane a livello della lesione in regione pettorale destra"; la prima tappa dopo la visita sarà quindi presumibilmente la farmacia e di certo il paziente non andrà dal suo dottore di famiglia per farsi applicare la crema! Il referto di un altro dermatologo, del 15-3-2022, comincia con "Egregio Collega, la Sig.ra X al controllo clinico e dermatoscopico odierno presenta nevi negativi per atipie", ma poi contiene suggerimenti diretti con tutta evidenza alla paziente: "Si consiglia fotoprotezione adeguata al fine di evitare ogni scottatura solare (ripararsi all'ombra, indossare indumenti protettivi, applicare ripetutamente creme solari con un fattore di protezione SPF 50+, ecc.), autoesame periodico di tutta la superficie cutanea […]".

Invece per farmaci e accertamenti a carico del Servizio Sanitario Nazionale, esenzioni e simili, il medico di base funge da tramite. Si veda una lettera di dimissione dopo un intervento chirurgico:

> Alla cortese attenzione del medico curante:
> Viene dimesso in data odierna il Sig. X

1 Anche Cortelazzo 2017 si sofferma sul problema del doppio destinatario: medico generico e paziente.

> Ricoverato in regime di DS in data 08/06/2016
> con diagnosi di: ERNIA INGUINALE DESTRA […]
> Il decorso post-operatorio è stato regolare […]. Riteniamo quindi il paziente dimissibile.
> Lo riaffidiamo quindi alle Sue cure suggerendo:
> Riposo per circa una settimana.
> Evitare l'esecuzione di sforzi addominali per almeno un mese.
> Dieta libera, ricca di frutta e verdura […]
> Il paziente tornerà per controllo e medicazione SABATO prossimo/venturo, presso l'ambulatorio di Chirurgia […] previo appuntamento CUP […] con impegnativa del medico curante […]

È il paziente che deve rimanere a riposo, evitare sforzi, seguire una certa dieta e poi tornare per la medicazione, ma il medico curante dovrà fare l'impegnativa per il controllo, come si spiega, e, benché se non lo si dica in maniera esplicita, forse anche un certificato di malattia, se necessario per giustificare l'assenza dal lavoro.

Interessante l'esempio di un endocrinologo, il quale per una visita del 20-3-2014, consegna ben due lettere, una rivolta alla paziente: "Gentile Signora, le invio la lettera che avrà la cortesia di consegnare al suo Medico di base; in questa sono riportati i consigli relativi al suo caso", l'altra lettera è appunto rivolta al medico curante: "Cara X, ti riferisco sulla tua paziente Y, affetta da ipotiroidismo primitivo subclinico da tiroidite cronica autoimmune […]"[2]. Per contro, uno specialista in Malattie Infettive, per una visita del 6-10-2016, si indirizza soltanto alla paziente, mettendone il nome sulla busta ("Signora X, S.P.M.) e dà un titolo al testo: "Breve relazione clinica sulla paziente X".

Molti medici preferiscono formule impersonali, sottintendendo che i destinatari di quanto scrivono siano e possano essere tanto i soggetti dell'accertamento quanto colleghi di medicina generale o di altri ambiti. Per esempio, non ci sono formule epistolari, ma direttamente la relazione per una visita gastroenterologica del 25-8-2025 ("Nella storia del paziente ricorrono episodi con sintomatologia funzionale […]. Obiettivamente: Addome piano, non dolente alla palpazione […] Si consiglia Hepilor cps […]"),

2 Qualche specialista chiede chi sia il medico di base e personalizza l'intestazione: "Alla cortese attenzione del Dr. Y" (referto di visita da un chirurgo, 25-7-2019).

per una visita laringoiatrica del 26-8-2025 (il testo è suddiviso in "Anamnesi", "Esame obiettivo", ecc.) o per una visita cardiologica del 23-7-2021 ("Cenni anamnesici", "Esame obietivo", "ECG", "Ecoscopia" e "Conclusioni").

La formularità riscontrata non stupisce: di solito, per velocizzare, lo stesso testo di partenza viene utilizzato più volte, con le minime modifiche indispensabili. In genere, ogni medico stende una relazione la prima volta che vede un paziente, quasi sempre al computer: in tal modo nei controlli successivi può limitarsi ad aggiornare quella relazione. Inoltre, un testo modello può servire per diversi pazienti. E talvolta può accadere che nel copia e incolla restino per inerzia dati sbagliati: così un paziente si è visto attribuire (in un referto di un controllo dermatologico del 30-4-2019) "una familiarità per melanoma (padre)", che in realtà non aveva.

3. In altre parole

Nel primo referto citato, relativo alla visita dermatologica del 14-4-2025, si menziona un "carcinoma basocellulare cutaneo", definito invece "epitelioma basocellulare ("basalioma")" nel referto istologico dello stesso paziente: in quest'ultima diagnosi troviamo quindi la poliematica e, tra parentesi, il suo sinonimo, costituito da una singola parola. In esami istologici di altri pazienti operati altrove leggiamo: "basalioma" e "carcinoma basocellulare" (rispettivamente tra le "notizie cliniche" e nella "diagnosi" di un referto del 6-9-2017) o "epitelioma cutaneo basocellulare" (nella diagnosi di un referto dell'11-4-2008).

La questione terminologica si pone anche qualora un paziente abbia un'assicurazione sulla salute e per chiedere un rimborso delle spese mediche debba indicare la "Diagnosi o quesito o diagnostico", selezionandolo in un elenco prestabilito (ormai attraverso un'applicazione o un portale su internet). Nel menu a tendina di una compagnia assicurativa, di cui non svelo il nome, tra innumerevoli voci, non si trova però né epitelioma, né basalioma: sono invece previsti "Carcinomi in situ della cute", "del volto", "del tronco o arti" o in "sede non specificata". Quanto meno queste erano le possibilità al momento della mia verifica (il 14-8-2026): gli aggiornamenti sono infatti continui e il sospetto è che le modifiche non siano compiute per aiutare gli assicurati, ma al contrario,

per ostacolare le richieste, poiché, com'è noto, i liquidatori delle assicurazioni tendono più a stringere che ad allentare i cordoni della borsa dei risarcimenti[3].

Tra le alternative appena menzionate, la parola "carcinoma" è quella più immediatamente comprensibile per una persona comune. Oscar Bertetto ricorda che in passato si utilizzava la lettera K con funzione eufemistica, per non nominare il carcinoma[4]. In effetti, ancora adesso i medici ricorrono alla sigla K: per esempio, in relazioni di visite urologiche troviamo "K prostata" (11-2-2020) o "K prost" (21-9-2021) al posto di carcinoma prostatico, ma ormai l'acronimo serve per abbreviare, non per nascondere.

In un'intervista apparsa sul quotidiano *La Stampa* il 24 novembre 2014 (Ubaldeschi 2014), Umberto Veronesi spiegava come all'Istituto Europeo di Oncologia, che aveva fondato e di cui stava allora per lasciare la direzione, non si usasse "quasi più" il termine "carcinoma" e ribadiva l'idea che la parola "cancro" fosse da sostituire con "tumore"[5]. Sulla questione della scelta delle parole e in particolare contro l'uso del termine "cancro" Veronesi è tornato a più riprese. Ne aveva scritto tra il resto in un suo articolo del 31 luglio 2013 per *la Repubblica*, in seguito a un dibattito sollevato dal National Cancer Institute, deprecando l'uso del termine "cancro" anche per i significati figurati del tutto negativi cui è associato:

> Diventa un dovere morale per i medici togliere l'angoscia creata dalla parola cancro. In Italia ci abbiamo pensato sin dal 2006, quando abbiamo proposto alla comunità medica internazionale una nuova classificazione per i tumori del seno. Invece del termine "carcinoma duttale in situ" abbiamo introdotto "neoplasia intraduttale" (in termine tecnico Din). Questa semplice sostituzione evita di utilizzare

3 Ne ho avuto la prova cercando a distanza di tempo i termini di un referto endocrinologico: "ipotiroidismo […] da tiroidite cronica autoimmune". Nell'elenco dell'assicurazione in questione la voce *tiroidite*, previsto quando ho verificato la prima volta, il 4-11-2025, risulta scomparso il 14-8-2025; resta invece la voce *ipotiroidismo*: peccato però che quest'ultima dicitura non dia diritto ad alcun rimborso, come mi è stato rivelato da una persona che lavora per quella compagnia assicurativa!

4 *Oncologia contemporanea: tra linguaggio, memoria e autoscopia*, Intervista di Rosa Revellino a Oscar Bertetto, in Scarpa 2023: 461-464.

5 Il titolo dell'articolo di Ubaldeschi 2014 che si legge a p. 19 è un altro, ma la civetta in prima pagina riassume "Veronesi: la parola cancro deve scomparire", sottolineando la centralità della questione terminologica.

> parole come "infiltrante" o "invasivo", che evocano una malattia insinuata in tutto il corpo, generando terrore (Veronesi 2013).

Oggi in vari casi si continua ad evitare l'uso di termini crudi, ma si assiste contemporaneamente alla tendenza di segno opposto, quella a chiamare le cose con il loro nome più diretto, proprio per esorcizzare le paure. Tra il 2020 e il 2021 c'è stata perfino una campagna dal titolo "Si può dire cancro" (#SiPuoDireCancro), realizzata da Pfizer Oncologia e dall'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, Fondazione Giovanni Pascale di Napoli: consisteva in una serie di brevi video con alcuni specialisti e con il gruppo comico napoletano The Jackal. In tutti i video Fabio Capasso, uno dei componenti del gruppo, evita sempre di dire la parola cancro, ricorrendo all'espressione "brutto male", fino a quando qualcuno riesce a fargli capire appunto che "si può dire cancro". In uno di questi video l'oncologo Michelino De Laurentiis spiega che "il termine tecnico" è "neoplasia", in un altro la psicoterapeuta Gabriella De Benedetta definisce insensato un eufemismo come "un brutto male", chiedendo: "Ma quale male è bello?"[6].

Inoltre, va detto che anche la parola "tumore" può spaventare, proprio perché è ormai adoperata comunemente nel senso di tumore maligno e quindi è diventata quasi sovrapponibile a cancro. Perciò alcuni preferiscono ricorrere al termine "neoplasia" oppure a espressioni come "pazienti oncologici", al posto di "malati di tumore". A livello di divulgazione, ricorrono tutti i termini e quelli ad essi collegati: "tumore", "tumorale", "antitumorale", "cancro" e "canceroso", "neoplasia", "neoplastico", ecc., come ho potuto verificare ascoltando Radio 3 Scienza e consultando il portale ISSalute, realizzato dall'Istituto Superiore di Sanità, o siti quali Medicitalia, My personal trainer e Starbene. Ritroviamo i vari termini anche nei nomi di enti come AIRC e FIRC, Associazione e Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, S.A.Ne.S., Studio e Assistenza alle Neoplasie del Sangue – Claudio Pacifici, F.A.V.O., Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia, LILT, Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, oltre al già ricordato Pascale, Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori.

6 Quest'ultimo video è ad esempio in una pagina del sito del quotidiano *Il Sole 24 Ore* del 5 novembre 2024: https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/si-puo-dire-cancro-video-the-jackal-contro-tabu/ADizoV0.

4. Che cosa vuol dire?

Varie forme tipiche del lessico medico presenti nei testi in esame sono oscure per una persona comune. Oggi però quasi tutti possono trovare spiegazioni valide su internet, ricorrendo – con discernimento – a portali di divulgazione medica e dizionari sia generali, sia specialistici, disponibili gratuitamente; un tempo invece solo pochi avevano modo di consultare enciclopedie o dizionari medici. Si pensi a un'espressione in latino come *in situ* presente nell'elenco di patologie dell'assicurazione sulla salute cui abbiamo accennato ("carcinomi *in situ*") e lemmatizzata tra l'altro nel Dizionario del Corriere Salute[7] e nel glossario di Starbene[8], o come *per os*, 'per bocca', usato nella già citata lettera di dimissione dall'ospedale dell'8-6-2016 e registrato nel Dizionario di Medicina 2010, nel portale Treccani[9].

Nelle prescrizioni leggiamo "1 cp die", "1 cp al giorno", "una compressa al dì" ecc. Si alternano dunque il latino *die* e l'italiano "giorno" o "dì"[10]; si alternano inoltre abbreviazioni e parole intere: l'abbreviazione più frequente è "cp", che come "cps" può corrispondere sia a "compressa" sia a "capsula"; invece "cpr" equivale solo a "compressa". In una prescrizione (del 14-3-2023), si precisa che la terapia va seguita "x 5 gg poi s.o.": quest'ultimo acronimo non risulta nei repertori italiani che ho potuto consultare, però l'intelligenza artificiale lo ricollega a "s.o.s."[11], dal latino *si opus sit*,

7 La voce *in situ*, a cura della Redazione Salute, è datata 23 marzo 2022 (con ultima modifica il 25 giugno 2024) e spiega con molta chiarezza che questo latinismo "letteralmente significa nel luogo" e "Viene utilizzato in ambito oncologico per definire un tumore maligno al suo stadio più iniziale […]. Nel caso di tumori maligni di tipo epiteliale, o carcinomi, tale concetto si esprime quando le cellule tumorali non abbiano ancora superato la membrana basale dell'epitelio di origine" (https://www.corriere.it/salute/dizionario/in-situ/).

8 La definizione della Redazione Starbene, datata 1 gennaio 2025, è più sommaria: "Un tumore in situ è diagnosticato al suo stadio iniziale e circoscritto al tessuto nel quale si è sviluppato, senza alcun segno di invasione di altri tessuti né di estensione (per esempio il tumore del collo dell'utero)" (https://www.starbene.it/medicina-a-z/in-situ/).

9 https://www.treccani.it/enciclopedia/per-os_(Dizionario-di-Medicina)/.

10 Si possono trovare forme diverse all'interno di uno stesso testo: per esempio, in un referto del 28-5-2025, un dermatologo prescrive un farmaco "1 cp x 2die per 2 mesi poi una cp al giorno per 2 mesi".

11 https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/sos.

in uso in inglese, scritto per intero o abbreviato *si op. sit*[12]; "s.o." varrebbe anche per l'equivalente 'se occorre', ma in Italia di solito è preferita la formula "al bisogno".

Abbreviazioni e acronimi sono molto utilizzati nel linguaggio medico. Un paziente che si è sottoposto a una risonanza magnetica al cervello, con e senza metodo di contrasto, nel referto può trovare scritto "Tipo esame: RM ENCEFALO S +MDC" (così in un referto del 24-3-2026). In referti di otorini (del 26-8-2025, 4-6-2024, 14-3-2023, 22-10-2015) si può intuire che ORL sta per 'otorinolaringoiatrico' ("controllo ORL", "Vis ORL", 'visita otorinolaringoiatrica') e forse anche che "flogosi ricorrenti VAS" riguardano le 'vie aeree superiori'. Più enigmatici per i profani "CUE libero e MT nei limiti", dove CUE significa 'controllo uditivo esterno' e MT 'membrana timpanica'. Nei medesimi referti si parla inoltre di allergia "Dpt", cioè al *Dermatophagoides Pteronyssinus*, meglio noto come acaro della polvere, e si prescrive "prelievo per dosaggio IgE totali e specifiche (PRIST e RAST)". IgE è un acronimo che chi soffre di allergie ben conosce, pur senza necessariamente sapere che corrisponde alle Immunoglobuline di classe E[13]. Invece PRIST sta per 'Paper Radio Immuno Sorbent Test', un metodo per determinare le IgE totali e quindi per diagnosticare stati di allergia, e RAST è 'Radio Allergo Sorbent test', per individuare specifici allergeni, come spiega il Dizionario di medicina Treccani 2010[14]. In uno di questi referti viene poi suggerita una "eventuale ripetizione SLIT", altro acronimo inglese per 'Sublingual Immunotherapy', in italiano 'Immunoterapia sublinguale'. Altre sigle inglesi sono presenti in testi che abbiamo già citato: nella lettera di dimissione[15] dell'8-6-2016

12 Cfr. Ribes, Aranda, Giba, 2012: 211.

13 Vi sono pagine divulgative come quella firmata da Giulia Bertelli, *IgE: Cosa sono? Funzioni delle Immunoglobuline E*, https://www.my-personaltrainer.it/salute/igE-immunoglobuline-E.html (ultima modifica 3-1-2022) o come la voce *Malattia allergica* nel Dizionario medico del Corriere Salute, https://www.corriere.it/salute/dizionario/malattia-allergica/ (23-3-2022, con ultima modifica il 25-6-2024).

14 Si vedano le relative voci nel Dizionario di Medicina 2010 nel portale Treccani: https://www.treccani.it/enciclopedia/prist_(Dizionario-di-Medicina)/ e https://www.treccani.it/enciclopedia/rast_(Dizionario-di-Medicina)/.

15 Si noti che la stessa espressione "lettera di dimissione ospedaliera" diventa LDO in sigla.

si parla di ricovero "in regime di DS", cioè di 'Day Surgery', e nel referto dermatologico del 15-3-2022 si raccomanda l'uso di "creme solari con fattore di protezione SPF 50+", di fatto ribadendo il concetto, perché SPF non è altro che 'Sun Protection Factor'.

Il proliferare di abbreviazioni può creare problemi anche agli addetti ai lavori, tanto è vero che nel 2018 il Ministero della Salute ha pubblicato la Raccomandazione 18, "per la prevenzione degli errori in terapia conseguenti all'uso di abbreviazioni, acronimi, sigle e simboli". Ci sono però sigle che i pazienti stessi utilizzano, magari senza sapere esattamente a che cosa corrispondano. Tutti dicono CUP e non Centro Unico di Prenotazione. Molte signore alle prese con l'osteoporosi parlano di MOC, sigla che ritroviamo ad esempio in una pagina del sito del Policlinico San Martino di Genova, con indicazioni sugli ambulatori dell'unità di neuroriabilitazione, incluso appunto l'"Ambulatorio osteoporosi ed esami MOC"[16], o in un opuscolo dell'unità di Medicina nucleare dell'Ospedale Civile di Venezia e dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre, intitolato "Informativa densitometria ossea a doppio fotone X (DEXA)", nel quale si spiega per prima cosa che "Tale indagine, nota anche come M.O.C. (Mineralometria Ossea Computerizzata) raccoglie informazioni sulla salute dello scheletro valutandone la densità minerale ossea"[17]. Invece nei testi di altre strutture viene adoperata solo la dicitura "densitometria ossea": si veda ad esempio una pagina creata dall'Azienda ospedaliero-universitaria Senese il 12 ottobre 2022, in occasione della giornata mondiale per la cura dell'Osteoporosi (che cade il 20 ottobre), per pubblicizzare la possibilità di effettuare "visite e densitometrie ossee gratuite"[18].

Gli uomini, per controlli o prevenzione, si preoccupano del PSA, anche se forse ignorano che è l'acronimo di Prostatic Specific Antigen (in italiano l'ordine delle lettere sarebbe diverso: antigene prostatico specifico). Coloro che hanno problemi di tiroide,

16 https://www.ospedalesanmartino.it/it/dove-siamo/come-muoversi/ubicazioni/padiglione-maragliano/clinica-neurologica.html.

17 L'informativa è scaricabile dal sito della ULSS3 Serenissima, https://www.aulss3.veneto.it/organizzazione/medicina-nucleare-venezia (ultimo aggiornamento 5-6-2026).

18 Il titolo della pagina è: "Open Day Osteoporosi: visite e densitometrie ossee gratuite all'Aou Senese", https://www.ao-siena.toscana.it/2022/10/12/open-day-osteoporosi-visite-e-densitometrie-ossee-gratuite-allaou-senese/.

sempre attraverso prescrizioni e referti di analisi e visite, memorizzano varie sigle, ma quanti saprebbero dire che TSH corrisponde all'inglese 'Thyroid Stimulating Hormone' (in italiano 'ormone stimolatore della tiroide', 'ormone tireotropo' o 'tireotropina'), FT3 a 'Free Triiodothyronine' ('triiodotironina libera') e FT4 a 'Free Tyroxineforse' ('tiroxina libera')?

Com'è noto e come i testi in esame confermano, la lingua inglese ha ormai un grande peso anche nella medicina. Per l'asma, il dottore oggi prescrive "2 puff" di un broncodilatatore, invece quand'ero bambina diceva due "spruzzate", mentre sui foglietti illustrativi permane il termine "inalazioni"[19]. In un referto del 15-10-2020 il paziente è invitato "per maggiore compliance" a "sostituire la terapia con l-tiroxina in compressa con quella liquida", così da poter fare subito colazione, anziché restare a digiuno per un'altra mezz'ora, come richiede la compressa. La *compliance* è definita come "il grado in cui il comportamento di un paziente coincide […] con le raccomandazioni del medico": si veda Boccianti 2017, secondo il quale però è preferibile parlare di *adherence* o *aderenza*, anziché di *compliance*, che alla lettera significa ubbidienza o condiscendenza. Nel caso specifico, il paziente (che conosco) da anni seguiva scrupolosamente e senza problemi le indicazioni ricevute e restava sempre a digiuno per almeno mezz'ora dopo l'assunzione della compressa: il medico avrebbe quindi potuto scrivere in modo più semplice che consigliava di passare alle fiale "per maggior comodità". L'anglismo insomma non sempre garantisce precisione o sintesi, a volte è preferito per innalzare il registro, per prestigio o moda. Ci sono comunque anglismi vantaggiosi perché chiari e rapidi, come *follow up* o *screening.* Talvolta, al prestito non adattato si preferiscono calchi, basati su denominazioni inglesi efficaci. Ad esempio, un dermatologo a voce ha parlato di "malattia mani-piedi-bocca", da *hand foot and mouth disease*, mentre nella relazione della visita ha scritto "infezione virale, probabilmente da Coxsackievirus" (5-3-2021). Un radiologo, dopo un'ecografia alla spalla, ha spiegato al paziente che si trattava di "spalla congelata", da *frozen shoulder*, rilevando invece nel referto dell'ecografia (del 18-4-2025) "lieve ispessimento e fine disomogeneità struttu-

19 Si veda il bugiardino del Ventolin (aggiornato al gennaio 2025). Sulla lingua dei foglietti illustrativi rinvio a Nitti 2023.

rale del tendine del muscolo sovraspinato compatibili con patologia flogistica". Chi ha la sclerosi multipla impara a chiamare *buchi neri* aree danneggiate: si veda il già citato referto della risonanza magnetica del 24-3-2026, in cui c'è il prestito non adattato "black holes", scritto tra virgolette.

5. Le parole che ci riguardano

Naturalmente, il lessico della medicina ha vari livelli, più o meno specialistici, schematizzati da Stefano Telve (2011: 294): si va da vocaboli fondamentali, compresi da chiunque, a tecnicismi noti solo a specialisti dell'ambito in questione, passando attraverso gradi intermedi, con termini conosciuti anche dai medici di base o di altri settori. Una gradazione parallela si può individuare dal punto di vista dei pazienti (e dei loro cari), che fanno i conti con il lessico relativo ai disturbi di cui soffrono o a cure e accertamenti cui devono sottoporsi. Tutti cercano di addomesticare almeno un po' le parole che li riguardano e di barcamenarsi tra referti e altri testi come quelli considerati qui.

L'ideale è che siano direttamente i medici a dare spiegazioni a coloro di cui si occupano, in termini chiari per questi ultimi. Purtroppo però non sempre ciò accade, o almeno non accade subito. Non è solo un problema di tempo: l'ematologo Claudio Cartoni (2013) sottolinea che "Sapere comunicare con un malato costituisce un'abilità clinica centrale in medicina e di fatto è uno dei compiti più frequenti per un clinico", perciò sarebbe importante che nella loro formazione i medici venissero sensibilizzati anche sui problemi di comunicazione e uso delle parole.

Sta di fatto che i pazienti non di rado annaspano, mentre si moltiplicano libri, siti e trasmissioni di divulgazione e più specificamente dizionari e glossari medici[20]. Le fonti serie ribadiscono sempre che le informazioni fornite non devono condurre a diagnosi o cure fai da te, ma, come nota Cortelazzo 2017, proprio la presenza di avvisi del genere dimostra che invece chi fraintende e usa impropriamente questi strumenti c'è eccome.

20 Ad esempio il volumetto di Caponigro 2025 comprende un "Glossario medico essenziale" e una "Guida essenziale alle abbreviazioni mediche".

La conoscenza acquisita per necessità e di riflesso dalle persone comuni sulle proprie patologie è, oltre che ben diversa da quella degli specialisti, condizionata da istruzione, cultura, bagaglio linguistico generale e personalità dei singoli. Alcuni pazienti, o loro prossimi, vogliono solo capire il vocabolario medico più o meno tecnico con cui hanno a che fare (come lessico passivo), altri lo utilizzano, o cercano di utilizzarlo a loro volta, non sempre con successo. Ricordo ad esempio di aver sentito una giovane donna che parlava di una malattia "in incubatrice", anziché in incubazione, e un anziano che si autodefiniva "oncologo", per dire paziente oncologico. Ma quella dei malapropismi è un'altra storia.

Riferimenti bibliografici

Boccianti C., 2017, "Compliance: il paziente, il medico e il rispetto della terapia", *Lingua italiana*, magazine Treccani, Speciale "Medicina", 12 luglio 2017, in https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Medicina/Boccianti.html.

Caponigro S., 2025, *Ti spiego il medichese. Il libro che traduce il linguaggio medico in parole semplici*, Red!, Cornaredo.

Cartoni C., 2013, "Medico, prima di parlare (meglio), ascolta", *Lingua italiana*, magazine Treccani, Speciale "Chiaro o oscuro? Due modi di comunicare", 9 ottobre 2013, in https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiaro_scuro/Cartoni.html.

Cortelazzo M. A., 2017, "Le lingue del medico, la lingua del paziente", *Lingua italiana*, magazine Treccani, Speciale "Medicina", 12 luglio 2017, in https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Medicina/Cortelazzo.html.

Morgana S., Farnetani I., 2012, "Comunicazione e divulgazione in medicina: problemi e prospettive", in A. Nesi, D. De Martino (a cura di), *Lingua italiana e scienze*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003), Accademia della Crusca, Firenze, pp. 105-120.

Nitti P., 2023, "Le caratteristiche linguistiche dei foglietti illustrativi. Una ricerca corpus-based sul linguaggio specialistico della medicina", in A. Vicentini, P. Nitti (a cura di), *Medical Language and Discourse. Diachronic and Synchronic Perspectives*, Cesati, Firenze, pp. 77-101.

Piro R., 2022, *L'italiano della medicina*, Carocci, Roma.
Ribes R., Aranda P. J., Giba J., 2012, *Inglese per chirurghi*, Edizione italiana a cura di G. Zimmitti, Springer, Milano.
Scarpa R. (a cura di), 2023, *Le lingue della malattia. Seconda serie*, Mimesis, Milano-Udine.
Serianni L., 2005, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Garzanti, Milano.
Telve S., 2011, "Il linguaggio della medicina", in R. Gualdo, S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma, pp. 283-355.

Sitografia

Azienda ospedaliero-universitaria senese, https://www.ao-siena.toscana.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Collins English Dictionary, https://www.collinsdictionary.com/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Corriere della Sera, *Corriere Salute*, https://www.corriere.it/salute/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Corriere della Sera, *Dizionario della salute*, https://www.corriere.it/salute/dizionario/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Dica33, https://www.dica33.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Dica33, Dizionario medico, https://www.dica33.it/dizionario-medico/dizionario-medico.asp (ultima consultazione 16/08/2026).
Dica33, Guida alle analisi mediche, https://www.dica33.it/analisi-mediche/leggere-capire-analisi-mediche.asp (ultima consultazione 16/08/2026).
Il Sole 24 Ore, Video, https://stream24.ilsole24ore.com (ultima consultazione 16/08/2026).
Istituto Superiore di Sanità, ISSalute, Informarsi, conoscere, scegliere, https://www.issalute.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Medicitalia, https://www.medicitalia.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Medicitalia, Dizionario medico, https://www.medicitalia.it/dizionario-medico/ (ultima consultazione 16/08/2026)
Ministero della Salute, https://www.salute.gov.it/new/ (ultima consultazione 16/08/2026).

My personal trainer, https://www.my-personaltrainer.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Ospedale Policlinico San Martino di Genova, https://www.ospedalesanmartino.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Radio 3 Scienza, https://www.raiplaysound.it/programmi/radio3scienza (ultima consultazione 16/08/2026).
Starbene, https://www.starbene.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Starbene, Glossario Medicina A-Z, https://www.starbene.it/medicina-a-z/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Treccani, portale, https://www.treccani.it/ (ultima consultazione 16/08/2026).
Treccani, Dizionario di Medicina, https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_di_Medicina/ (ultima consultazione 16/08/2026).
ULSS3 Serenissima, Regione Veneto, https://www.aulss3.veneto.it/home (ultima consultazione 16/08/2026).

Altri riferimenti

Ministero della Salute, Direzione generale della programmazione sanitaria, Ufficio 3, 2018, *Raccomandazione per la prevenzione degli errori in terapia conseguenti all'uso di abbreviazioni, acronimi, sigle e simboli*, Raccomandazione n. 18, settembre 2018, in https://www.salute.gov.it/new/it/pubblicazione/raccomandazione-n-18-raccomandazione-la-prevenzione-degli-errori-terapia-conseguenti/.
Ubaldeschi L., 2014, "Umberto Veronesi: 'La mia vita, una battaglia per curare le persone, non solo gli organi malati'", *La Stampa*, 24 novembre 2014, in https://www.lastampa.it/cultura/2014/11/24/news/umberto-veronesi-la-mia-vita-una-battaglia-per-curare-le-persone-non-solo-gli-organi-malati-1.35594726/.
Veronesi U., 2013, "Le parole sono importanti allora aboliamo 'cancro'", *la Repubblica*, 31 luglio 2013, in https://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/societa/2013/07/31/news/le_parole_sono_importanti_allora_aboliamo_cancro-64038573/.

Le riviste di italianistica in Polonia

Jakub Głogowski, Daniel Słapek*

Sintesi: Il contributo analizza il panorama delle riviste di italianistica in Polonia, profondamente mutato negli ultimi decenni. L'obiettivo è duplice: da un lato, presentare le tre riviste accademiche oggi dedicate agli studi italiani: *Studi Polacco-Italiani di Toruń*, *Italica Wratislaviensia* e *Fabrica Litterarum Polono-Italica*; dall'altro, verificare le effettive sedi editoriali in cui gli italianisti polacchi hanno pubblicato i loro articoli. L'analisi si basa sui dati della *Bibliografia dell'Italianistica Polacca*, che comprende 1844 articoli apparsi in 435 riviste tra il 1970 e il 2025. I risultati evidenziano la netta predominanza dei periodici pubblicati in Polonia e una distribuzione fortemente polarizzata della produzione scientifica, concentrata in un numero relativamente ristretto di testate. Viene inoltre considerato il posizionamento delle riviste nei sistemi di classificazione e valutazione accademica polacco e italiano, le cui asimmetrie possono incidere sulle singole scelte relative alla pubblicazione. L'analisi documenta infine il consolidamento delle riviste di italianistica pubblicate in Polonia e la loro crescente riconoscibilità anche oltre i confini nazionali.

Parole chiave: Italianistica polacca, Riviste scientifiche, Bibliometria, Produzione scientifica, Valutazione della ricerca.

* Jakub Głogowski, Università Jagellonica di Cracovia, jakub.1.glogowski@student.uj.edu.pl; Daniel Słapek, Università Jagellonica di Cracovia, daniel.slapek@uj.edu.pl. Il contributo dei due autori è da considerarsi paritario (50% ciascuno).

Abstract: The contribution examines the landscape of Italian Studies journals in Poland, which has undergone profound changes over the past decades. The aim is twofold: on the one hand, to present the three academic journals currently devoted to Italian Studies: *Studi Polacco-Italiani di Toruń*, *Italica Wratislaviensia*, and *Fabrica Litterarum Polono-Italica*; on the other, to identify the actual publication venues in which Polish Italianists have published their articles. The analysis is based on data from the *Bibliografia dell'Italianistica Polacca*, which includes 1,844 articles published in 435 journals between 1970 and 2025. The results highlight the clear predominance of journals published in Poland and a strongly polarized distribution of scholarly output, concentrated in a relatively limited number of publications. The contribution also considers the positioning of these journals within the Polish and Italian systems of academic classification and research assessment, whose asymmetries may influence individual publication choices. Finally, the analysis documents the consolidation of Italian Studies journals published in Poland and their growing recognition beyond national borders.

Keywords: Polish Italian Studies, Academic Journals, Bibliometrics, Scholarly Output, Research Assessment.

1. Introduzione

Nel 2002, all'interno della collana "Quaderni di Esperienze letterarie", usciva il volume *Le riviste di italianistica nel mondo*, curato da Marco Santoro, che raccoglieva gli atti del Convegno internazionale tenutosi a Napoli dal 23 al 25 novembre 2000. L'iniziativa si proponeva come obiettivo "da un canto quello di allestire un bilancio delle esperienze maturate da molte fra le più prestigiose riviste italiane e straniere tuttora in attività, dall'altro quello di raccogliere opinioni e proposte in merito al futuro dei periodici di italianistica" (Santoro 2002: XI). Il convegno e la

pubblicazione hanno avuto un riscontro più che positivo (cfr. Ciccuto 2003; Lepschy 2004; Tordi 2003) e hanno generato ulteriori sviluppi, tra cui – soprattutto – la creazione di una banca dati bibliografica, costantemente aggiornata e disponibile *online*, delle riviste italiane e straniere dedicate alla civiltà letteraria italiana, *Italinemo: italianistica nel mondo* (a proposito del progetto si vedano Marino 2003; Santoro 2002; 2011)[1].

Tra i contributi raccolti nel volume curato da Santoro figura un capitolo dedicato alla situazione polacca, il cui autore osserva con tono piuttosto schietto: "È meglio dirlo subito: riviste d'italianistica vere e proprie […] in Polonia non ce ne sono" (Żaboklicki 2002: 283). Un simile quadro editoriale viene ricondotto alla limitata presenza dell'italianistica come disciplina universitaria, allora circoscritta "a pochissimi dei numerosi atenei del Paese" (ivi: 282), nonché alla scarsa diffusione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie superiori, con un numero piuttosto limitato di potenziali docenti-lettori di tali riviste (ivi: 283). A oltre due decenni di distanza, tuttavia, la situazione dell'italianistica in Polonia appare profondamente mutata. In primo luogo, i corsi di laurea in lingua e letteratura italiana sono oggi offerti da una quindicina di università, sia pubbliche sia private (cfr. Kaliska 2018: 417-420; a proposito dell'italianistica polacca si veda p. es. Santoliquido e Słapek 2025). Anche nel contesto scolastico si registra un significativo incremento: secondo la relazione della Commissione Centrale per gli Esami di Maturità per il 2025, l'esame di lingua italiana è stato sostenuto in 71 licei e istituti tecnici, con un totale di 95 candidati (CKE 2025: 4), mentre dal 2024 sono state avviate le iscrizioni a una nuova classe bilingue con lingua italiana presso il IV Liceo "Stanisław Maczek" di Katowice. Parallelamente, è cresciuta in modo sostanziale l'offerta editoriale dedicata agli studi italiani. Accanto a diverse collane specialistiche, la Polonia dispone oggi di tre riviste accademiche interamente dedicate al mondo italiano, che testimoniano la piena maturazione e istituzionalizzazione del settore.

1 Attualmente il sito https://www.italinemo.it riporta 150 testate, di cui 56 sono riviste sostenitrici, per un numero complessivo di 70991 schede inserite (dati dell'11 settembre 2026).

Il presente contributo si colloca in continuità con le rassegne dedicate alle riviste di italianistica, che per loro natura richiedono aggiornamenti periodici[2]. Il nostro obiettivo, tuttavia, non è soltanto descrittivo: intendiamo verificare la distribuzione effettiva della produzione accademica nell'ambito dell'italianistica polacca, individuando le riviste scientifiche in cui vengono pubblicati gli articoli appartenenti a questo ambito. A tal fine abbiamo analizzato l'intera *Bibliografia dell'Italianistica Polacca* (*vide infra*), che raccoglie oltre 4700 pubblicazioni, tra le quali si contano 1844 articoli apparsi su 435 riviste. Vedremo inoltre quale sia il posizionamento delle riviste scelte più frequentemente all'interno dei sistemi di classificazione e valutazione accademica, sia in Polonia sia in Italia.

2. Le riviste di italianistica pubblicate in Polonia

Il processo di istituzionalizzazione dell'italianistica polacca moderna risale agli anni Settanta del secolo scorso, quando vengono istituite le prime cattedre e i primi corsi di laurea in filologia italiana (a questo proposito p. es. in Żaboklicki 2012; Widłak 2015; Santoliquido e Słapek 2025). Un ruolo decisivo nel consolidamento della nostra disciplina è stato svolto, naturalmente, dalla progressiva formazione del personale scientifico altamente qualificato e dal conseguimento di dottorati di ricerca dedicati alla linguistica e alla letteratura italiana, il cui numero cresce visibilmente a partire dagli anni Duemila (cfr. Słapek 2026). Ma il processo di maturazione dell'italianistica polacca si è manifestato in modo evidente anche attraverso la creazione di una solida infrastruttura editoriale, costituita da riviste specialistiche dedicate agli studi italiani.

Tra i primi tentativi di questo tipo va ricordato il *Bollettino di Studi Italiani*, il cui primo numero è uscito nel 1988, grazie alla collaborazione tra la Cattedra di Italianistica dell'Università di Varsavia e l'Istituto Italiano di Cultura di Varsavia. L'iniziativa nasceva dalla constatazione che "mancava una rivista che fosse

2 Accanto alla panoramica più ampia offerta dal volume post-convegno sopra citato, basti ricordare, a titolo d'esempio, alcuni contributi più recenti di Arcangeli (2012) o Santoro (2012) oppure, per l'area slava, la ricognizione ormai datata ma ancora valida di Widłak (1988).

mediatrice della parola" tra le due nazioni (Cegna 1988: 5)[3]. Purtroppo, essa non ha avuto uno sviluppo continuo: sono usciti soltanto alcuni numeri speciali, tra cui, nel 1989, "Atti del Seminario Pirandelliano, Varsavia, 11 marzo 1987" e, nel 1990, "Laudatio Bononiae. Atti del Convegno storico italo-polacco svoltosi a Bologna dal 26 al 31 maggio 1988 in occasione del Nono Centenario dell'Alma Mater Studiorum".

Oggi esistono in Polonia tre riviste dedicate all'italianistica in senso ampio, che presenteremo brevemente nelle pagine che seguono rispettando l'ordine cronologico[4].

2.1. *Studi Polacco-Italiani di Toruń*

La rivista *Studi Polacco-Italiani di Toruń/Toruńskie Studia Polsko-Włoskie* (SPIT) dell'Università Niccolò Copernico di Toruń è la più antica tra le riviste polacche di italianistica tuttora attive. Le sue origini sono legate allo sviluppo, a partire dalla seconda metà del Novecento, dei rapporti scientifici tra l'ateneo di Toruń e le università italiane, in particolare l'Università di Padova. In questo contesto, su iniziativa di Maria Jaczynowska e Andrzej Tomczak è nata l'idea di creare una pubblicazione che riunisse, da una parte, studiosi polacchi interessati a problematiche italiane e, dall'altra, studiosi italiani interessati alla collaborazione con l'ambiente accademico polacco. Nel 1986 è uscito il primo volume, che raccoglieva contributi di storici, giuristi e filologi, anticipando così l'impostazione interdisciplinare della rivista[5]. Dopo un'inter-

3 I futuri ambiti di interesse del *Bollettino* avrebbero dovuto spaziare dall'arte alla storia, dal diritto alle rassegne sui convegni scientifici ecc. Il comitato di redazione comprendeva importanti studiosi dell'epoca: Józef Heistein, Stanisław Karolak, Piotr Salwa, Joanna Ugniewska, Stanisław Widłak e Krzysztof Żaboklicki.

4 Se non altrimenti indicato, le informazioni sono state tratte dai rispettivi siti ufficiali delle riviste.

5 Nell'introduzione al primo volume leggiamo: "I rapporti con Padova hanno introdotto la tematica italiana nelle ricerche degli scienziati di Toruń. Evidente prova ne è il presente volume sugli studi polacco-italiani. Lo completano articoli di storici, giuristi e filologi dell'Università Nicola Copernico di Toruń. La maggior parte dei temi si sono potuti elaborare grazie ai soggiorni in Italia, resi possibili dall'accordo con Università di Padova. È così pubblicato il volume, come primo concreto effetto scientifico della collaborazione tra le due Università" (Tomczak 1986: 11-12).

ruzione, il progetto è stato ripreso nel 1992 grazie all'iniziativa dei filologi guidati da Jan Bełkot e dei giuristi coordinati da Zbigniew Witkowski. Inizialmente la rivista veniva pubblicata in modo irregolare (i volumi successivi sono stati pubblicati nel 1992, nel 1994 e nel 2005); a partire dal 2009 (vol. 5) ha assunto una regolare cadenza annuale. Il periodico ha conservato e progressivamente consolidato la propria impostazione interdisciplinare. Sebbene la redazione abbia oggi sede presso la Facoltà di Giurisprudenza e Amministrazione dell'Ateneo, gli *Studi Polacco-Italiani di Toruń* raccolgono, accanto alle ricerche dedicate alla storia e al diritto, contributi di italianistica propriamente detta, sia nell'ambito degli studi letterari sia in quello della linguistica. La direzione del periodico è oggi affidata a Maciej Serowaniec (direttore responsabile), Cezary Bronowski e Katarzyna Witkowska-Chrzczonowicz (vicedirettori). Attualmente la rivista figura nell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 10 pubblicato dall'ANVUR e vanta un punteggio elevato nell'elenco ministeriale polacco (70 punti)[6].

2.2. *Italica Wratislaviensia*

Presso l'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Breslavia viene pubblicata la rivista annuale *Italica Wratislaviensia* (IW), la cui fondazione risale al 2010[7]. Il ventaglio tematico di IW è vasto e comprende studi letterari, linguistica, teoria della traduzione, contatti italo-polacchi, glottodidattica, nonché storia e cultura d'Italia. Ogni numero ha carattere monografico (l'ultimo volume, a cura di Ilde Consales e Daniel Słapek, si intitola *Studi di linguistica italiana: tra grammatica, lessico, discorso e didattica*, vol. 17). Oltre alla sezione dedicata agli articoli scientifici, il periodico contiene sezioni di carattere informativo: Annuario degli italianisti polacchi, che documenta i più importanti eventi accademici in

6 Nel sistema polacco, alle riviste scientifiche riconosciute dal Ministero della Scienza e dell'Istruzione Superiore (MNiSW) vengono attribuiti 20, 40, 70, 100, 140 o 200 punti; le riviste con un punteggio pari o superiore a 100 punti sono generalmente considerate di particolare prestigio.

7 Negli anni 2017-2023 (volumi 8-14) sono stati pubblicati due fascicoli all'anno, visto il crescente numero di contributi inviati e il dinamico sviluppo dell'italianistica di Breslavia; inoltre, dal 2017 l'italiano è l'unica lingua di redazione.

Polonia (quali conferenze, discussioni di tesi di dottorato, conferimenti di titoli scientifici, premi ecc.), e la Bibliografia dell'Italianistica Polacca, il repertorio completo di testi accademici pubblicati nell'anno che precede il volume in questione. Il comitato di redazione si compone di Katarzyna Biernacka-Licznar (direttrice responsabile dal 2026), Justyna Łukaszewicz (direttrice fino al 2025) e Daniel Słapek (entrato a far parte del comitato nel 2015; oggi redattore esterno). Il comitato scientifico si caratterizza per l'elevato livello di internazionalizzazione, con una ricca rappresentanza di studiosi provenienti dall'Italia. L'alto valore scientifico di IW è testimoniato da importanti riconoscimenti bibliometrici sia in Polonia sia in Italia: oggi la rivista ottiene in Polonia 70 punti (cfr. nota 6), il che le assicura una solida posizione nel panorama dei periodici umanistici polacchi, ed è riconosciuta come "Rivista di Classe A" nel sistema di valutazione italiano ANVUR per quattro settori concorsuali: 10/F1 (Letteratura italiana), 10/F2 (Letteratura italiana contemporanea), 10/F3 (Linguistica e filologia italiana) e 10/F4 (Critica letteraria e letterature comparate).

2.3. *Fabrica Litterarum Polono-Italica*

Nel 2019, presso l'Università della Slesia, nasce *Fabrica Litterarum Polono-Italica* (FLPI), il periodico che si distingue per una marcata interdisciplinarità: accoglie contributi che spaziano, oltre che tra le discipline tradizionalmente considerate filologiche, ovvero letteratura e linguistica, dalla critica cinematografica e delle arti figurative all'antropologia, al diritto e alla geografia umanistica. La specificità della rivista risiede nel suo peculiare programma di ricerca, fondato sull'asse di collaborazione bilaterale tra l'Alta Slesia (Università della Slesia) e la Puglia (Università di Bari). La redazione definisce il profilo accademico attraverso il prisma dell'identità di queste due regioni, puntando sul "sincretismo culturale, l'ibridità, il 'sinergismo' (la reciproca compenetrazione)". Fino al 2022 la rivista è stata pubblicata con cadenza annuale, mentre a partire dal 2023 è stata trasformata in un semestrale. La direzione è affidata a Mariusz Jochemczyk e Miłosz Piotrowiak. Nel sistema di valutazione polacco il periodico conta attualmente 20 punti, mentre nel sistema italiano ANVUR ha ottenuto il riconoscimento di "Rivista di Classe A" per il settore concorsuale 10/M2 (Slavistica).

3. Le riviste in cui pubblicano gli italianisti polacchi: uno sguardo bibliometrico

I dati presentati nelle pagine che seguono si basano sulla *Bibliografia dell'Italianistica Polacca* (d'ora in avanti BIP), una banca dati bibliografica creata nell'ambito del progetto *Bibliography of Italian Studies in Poland: Digital Repository, Text Digitization, Bibliometrics* presso l'Università Jagellonica di Cracovia. La banca dati, che sviluppa la bibliografia annuale pubblicata nella rivista *Italica Wratislaviensia* a partire dal 2020 (per la prima edizione cfr. Słapek 2000), comprende più di 4700 riferimenti bibliografici, tra cui monografie, volumi collettanei, articoli di rivista e contributi pubblicati in volumi tematici relativi agli studi italiani in senso ampio, i cui autori/redattori lavorano presso le università polacche[8]. Dalla BIP abbiamo quindi estratto i dati relativi agli articoli pubblicati su riviste tra il 1970 (esordi dell'italianistica polacca; cfr. *supra*) e il 2025 (i dati relativi al 2026 sono ancora incompleti), per un totale di 1844 riferimenti.

Nella Tab. 1 vengono presentate le riviste che hanno pubblicato il numero più alto di articoli scritti da italianisti polacchi. La tabella è divisa in due sezioni: a) le prime 15 riviste della classifica complessiva (tutte pubblicate in Polonia); b) le prime 15 riviste non polacche della stessa classifica. Per ciascuna rivista vengono indicati: la posizione nella classifica, il titolo, il numero di articoli pubblicati, il punteggio attribuito nell'elenco ministeriale polacco, la presenza negli elenchi delle riviste scientifiche dell'ANVUR e l'eventuale riconoscimento come rivista di Classe A.

8 Il materiale raccolto nella BIP è già stato oggetto di diverse analisi bibliometriche, dedicate sia alle caratteristiche della produzione scientifica – la tipologia dei contributi, la lingua e la sede di pubblicazione, l'affiliazione degli autori e le forme di collaborazione scientifica (Słapek e Biernacka-Licznar 2023a; 2023b) – sia agli ambiti di ricerca e alla loro articolazione interna (Majewska e Słapek 2026). Tuttavia, non è stata ancora condotta un'analisi specifica delle riviste accademiche in cui gli italianisti polacchi hanno pubblicato i loro contributi.

		Titolo	N. art.	MNiSW	Anvur	Cl. A
A	1	*Italica Wratislaviensia*	135	70	+	+[9]
	2	*Kwartalnik Neofilologiczny*	122	40	+	+
	3	*Studia Romanica Posnaniensia*	78	100	+	-
	4	*Romanica Cracoviensia*	74	100	+	-
	5	*Acta Philologica*	67	40	-	-
	6	*Neophilologica*	57	20	+	-
	7	*Romanica Silesiana*	44	40	+	-
	8	*Studi Polacco-Italiani di Toruń*	41	70	+	-
	9	*Roczniki Humanistyczne*	38	100	+	+
	10	*Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura*	28	40	+	-
	11	*Przekładaniec*	26	70	+	+[10]
	12	*Romanica Wratislaviensia*	25	100	-	-
	13	*Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia Historicolitteraria*	24	70	-	-
	14	*Fabrica Litterarum Polono-Italica*	22	20	+	+[11]
	15	*Neofilolog*	20	70	-	-
B	16	*Rivista Italiana di Onomastica*	19	-	+	-
	25	*Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*	13	20	+	+
	29	*Studia Scientifica Facultatis Paedagogicae Universitas Catholica Ružomberok*	11	20	-	-
	31	*Études Romanes de Brno*	10	40	+	+
	35	*Rivista di Studi Italiani*	9	-	+	-

9 Per i settori concorsuali 10/F1, 10/F2, 10/F3 e 10/F4; cfr. *supra*.

10 Settori concorsuali 10/F4 e 10/M2.

11 Settore 10/M2.

	37	*Journal of Italian Cinema & Media Studies*	8	100	+	+
	40	*Nuova corrente. Rivista di letteratura e filosofia*	8	-	+	+
	46	*La Rassegna della Letteratura italiana*	7	-	+	+
	49	*Narrativa. Nuova serie*	7	-	+	+
	49	*Rivista di Letteratura Italiana*	7	70	+	+
	52	*Italianistica*	7	70	+	+
	53	*pl.it / Rassegna Italiana di Argomenti Polacchi*	7	40	+	+
	55	*Cahiers d'Études Italiennes*	6	-	+	+
	57	*Italiano LinguaDue*	6	40	+	+
	61	*Cuadernos de Filología Italiana*	6	70	+	+

Tab. 1

Come si è già osservato, le prime 15 posizioni della classifica sono occupate da riviste pubblicate in Polonia. Al primo posto troviamo *Italica Wratislaviensia* (135 articoli, pari al 7,32% di tutti gli articoli presi in esame), che – nonostante una storia relativamente breve nel panorama editoriale polacco – è diventata un importante punto di riferimento per la nostra disciplina in Polonia. Seguono le storiche testate polacche, sia quelle di carattere filologico generale (*Kwartalnik Neofilologiczny*[12], *Acta Philologica*, *Neophilologica*, *Roczniki Humanistyczne*), sia quelle dedicate alle lingue/letterature dell'area romanza (*Studia Romanica Posnaniensia*, *Romanica Cracoviensia*, *Romanica Silesiana*, *Romanica Wratislaviensia*)[13]. La forte presenza di queste testate ai vertici della classifica riflette la formazione della disciplina: l'italianistica polacca si è sviluppata all'interno delle strutture universitarie di romanistica e neofilologia, che costituiscono ancora oggi il luo-

12 È la più antica rivista di carattere neofilologico in Polonia, pubblicata ininterrottamente dal 1954.

13 Il primo volume di *Romanica Wratislaviensia* risale al 1968.

go naturale di pubblicazione per una parte considerevole della produzione scientifica nazionale (cfr. Słapek e Biernacka-Licznar 2023: 123, 127-128). In questo gruppo figurano anche altre due riviste dedicate specificamente all'italianistica, sebbene collocate in posizioni più basse: *Studi Polacco-Italiani di Toruń* e *Fabrica Litterarum Polono-Italica*. Il minor numero di pubblicazioni è dovuto, in entrambi i casi, alla specificità dei due periodici: nel caso di SPIT è determinante il profilo interdisciplinare, orientato verso le ricerche storico-giuridiche, mentre nel caso di FLPI incide soprattutto la sua più recente apparizione nel panorama editoriale (la rivista è stata fondata nel 2019).

Un gruppo a parte è costituito dai periodici dedicati alla ricerca applicata, in particolare alla traduttologia e alla glottodidattica. La presenza di *Przekładaniec* conferma la forte posizione degli studi sulla traduzione[14]; quella di *Neofilolog*, a sua volta, testimonia l'interesse per la didattica dell'italiano come lingua straniera.

Come risulta dalla sezione b della tabella, il numero di articoli su riviste pubblicate fuori dalla Polonia è relativamente basso (131 articoli nelle prime 15 testate della BIP). La presenza degli italianisti polacchi nelle riviste straniere è spesso favorita dalla partecipazione a specifiche iniziative scientifiche ed editoriali. Un ruolo particolarmente importante svolgono i numeri monografici legati a convegni o a progetti di ricerca, che riuniscono in uno stesso fascicolo i contributi di più studiosi polacchi. È il caso, per esempio, di *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, con il numero *Linguistica polacca in Italia. Linguistica italiana in Polonia* (vol. 38/3 del 2009, curato da Lucyna Gebert e Maria Załęska), di *Studia Scientifica Facultatis Paedagogicae* dell'Università Cattolica di Ružomberok, con il volume nato dal convegno *Lingua e Cultura italiana nell'Europa centrale* (vol. 13/5 del 2014; cfr. Kováč-Petrovský 2014), di *Études Romanes de Brno*, il cui numero monografico del 2009 raccoglie gli interventi presentati a un convegno internazionale dedicato alle categorie di tempo e spazio (cfr. Buzek 2009). Dinamiche analoghe si osservano anche nella *Rivista di Stu-*

14 Si tratta, peraltro, di una delle poche riviste polacche a vantare lo status di Classe A nel sistema ANVUR (nei settori 10/F4 e 10/M2); a proposito delle scienze della traduzione all'interno dell'italianistica polacca cfr. Majewska e Słapek 2026.

di Italiani (vol. 37/3 del 2019, *La vecchiaia (ri)scoperta? Letteratura, film e fumetto rispondono*, curato da Hanna Serkowska e Agnieszka Bąkowska) nel *Journal of Italian Cinema & Media Studies* (vol. 11/3-4 del 2023, intitolato *Intersections between Italian and Slavic Cinemas*) oppure in *Nuova Corrente* (fascicolo 163 del 2019, *Narrazioni della fine. L'apocalisse nella letteratura italiana fra XX e XXI secolo*, a cura di Alessandro Baldacci, Anna Porczyk, Tomasz Skocki), dove una parte significativa dei contributi di studiosi affiliati a università polacche è apparsa all'interno di fascicoli tematici, spesso curati da colleghi polacchi.

Un secondo fattore che può favorire la pubblicazione in sedi straniere è il coinvolgimento diretto di studiosi polacchi negli organi editoriali dei periodici. Tra gli esempi si possono citare la *Rivista Italiana di Onomastica* e *pl.it / Rassegna Italiana di Argomenti Polacchi*. Questi casi mostrano come la partecipazione degli italianisti polacchi al circuito editoriale internazionale sia spesso legata a reti di collaborazione scientifica, che si concretizzano sia nell'organizzazione di convegni e numeri tematici sia nella partecipazione alle strutture scientifiche dei periodici.

4. Conclusione

L'analisi della *Bibliografia dell'Italianistica Polacca* permette di delineare un quadro complessivo delle sedi editoriali in cui trova spazio la nostra produzione scientifica. Nelle precedenti pagine abbiamo considerato le riviste di italianistica in Polonia in senso ampio: da una parte, le riviste propriamente dedicate agli studi italiani pubblicate oggi in Polonia, *Studi Polacco-Italiani di Toruń*, *Italica Wratislaviensia* e *Fabrica Litterarum Polono-Italica* (sezione 2); dall'altra, l'insieme delle riviste in cui gli italianisti polacchi hanno pubblicato più frequentemente (sezione 3). La predominanza, in questo quadro, dei periodici nazionali non è dovuta solo alla tradizione istituzionale della disciplina: essa trova fondamento anche nella marcata divergenza tra il sistema di valutazione parametrica polacco e quello italiano. Nel sistema polacco, infatti, ottengono punteggi elevati riviste che per l'ANVUR non rientrano nella Classe A (p. es. *Studia Romanica Posnaniensia*); e viceversa: la Classe A italiana non garantisce l'assegnazione di punti in Polonia (è l'esempio de *La Rassegna della Letteratura italiana*).

Un ulteriore dato significativo emerge considerando non soltanto le testate che si trovano ai vertici della classifica, ma l'intera distribuzione dei 1844 articoli tra le 435 riviste censite. La produzione scientifica qui esaminata presenta infatti una struttura fortemente asimmetrica, in cui si osserva un nucleo relativamente ristretto di riviste ricorrenti e un ricco elenco di riviste, per così dire, occasionali. I primi 15 titoli raccolgono complessivamente 801 articoli, pari al 43,44% dell'intera produzione[15]. All'estremo opposto di questo quadro si collocano ben 246 riviste che ospitano un solo articolo di un italianista polacco e che raccolgono appena il 13,34% dei contributi analizzati. Se si considerano anche le testate nelle quali sono apparsi soltanto due articoli, il numero sale a 311 riviste, pari al 71,49% di tutte le sedi editoriali censite, a fronte del 20,39% degli articoli. Ne emerge quindi un panorama editoriale fortemente polarizzato: a un gruppo relativamente ristretto di periodici che costituiscono sedi di pubblicazione ricorrenti si affianca un numero molto elevato di riviste utilizzate soltanto sporadicamente.

Va tuttavia sottolineato che gli articoli pubblicati in rivista costituiscono soltanto una parte dei testi repertoriati nella BIP. In realtà, la parte più consistente di questa produzione è rappresentata dai contributi pubblicati in volumi collettanei (2402 testi). Per lungo tempo, questa è stata la forma più frequente di diffusione delle ricerche nell'ambito degli studi linguistici e letterari, non solo in Polonia. La crescente centralità delle riviste si è affermata soprattutto in seguito all'introduzione di sistemi di valutazione della produzione scientifica che tendono a privilegiare le pubblicazioni su periodici. Infine, un discorso a parte meriterebbe la produzione monografica. Anche in questo ambito l'italianistica polacca dispone di alcune collane specificamente dedicate agli studi italiani, tra cui ricordiamo, per esempio, *Italipolis. Collana di studi italianistici* della casa editrice DiG di Varsavia[16], *Meridiana* dell'Università della Commissione per l'Educazione Nazionale

15 Le prime cinque riviste comprendono 476 articoli, pari al 25,81%.

16 L'ultimo volume uscito in questa collana è: *I contesti dell'italiano: lingua, didattica, interculturalità*, a cura di Giulia Cilloni, Maciej Durkiewicz, Anna Grochowska-Reiter e Dorota Kozakiewicz-Kłosowska (2025).

di Cracovia[17], e *Dawna Literatura Włoska. Studia i Źródła* (Letteratura italiana antica. Studi e fonti) della casa editrice Sub Lupa di Varsavia, nella quale vengono pubblicate edizioni critiche di importanti opere della letteratura italiana[18].

In questa sede ci siamo soffermati sulle riviste per dimostrare che la constatazione di Żaboklicki ricordata nell'introduzione a questo saggio, a distanza di oltre due decenni, appare decisamente superata: oggi in Polonia le riviste dedicate all'italianistica non solo esistono, ma vantano ormai un certo prestigio e una riconoscibilità che oltrepassa i confini nazionali.

Riferimenti bibliografici

Arcangeli M., 2012, "Grammatiche, riviste, manuali di lingua e letteratura a 150 anni dall'Unità. Vecchie tentazioni e nuove derive", *Esperienze Letterarie* 37(4), pp. 19-30.

Buzek I., 2009, "Introduzione", *Études Romanes de Brno* 30(1), p. 5.

Cegna R., 1988, "Introduzione", *Bollettino di Studi Italiani* 1, p. 5.

Ciccuto M., 2003, "Le riviste di italianistica nel mondo", *Italianistica. Rivista di letteratura italiana* 32, pp. 317-318.

Kaliska M., 2018, *Model uczenia języków obcych w szkole wyższej na przykładzie języka włoskiego. Założenia teoretyczne, metodologia nauczania i zintegrowany rozwój kompetencji*, Wydawnictwo Naukowe Instytutu Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej Uniwersytet Warszawski, Warszawa.

Kováč-Petrovský D., 2014, "Prefazione. Il Convegno internazionale Lingua e Cultura italiana nell'Europa centrale", *Studia Scientifica Facultatis Paedagogicae* 13(5), pp. 8-9.

Lepschy L., 2004, "Reviewed Work: Le riviste di italianistica nel mondo: Atti del Convegno internazionale. Napoli 23-25 Novembre 2000. Ed. by Marco Santoro", *The Modern Language Review* 99(4), pp. 1067-1068.

17 Tra i volumi, p. es., *Successi tragici et amorosi di Silvio et Ascanio Corona. Né cronaca, né novella: ipotesi per un genere moderno a fine Seicento* di Fabio Boni (2021).

18 L'ultimo volume: *Rozmowy o języku włoskim* (Prose della volgar lingua) di Pietro Bembo, tradotte e curate da Barbara Sosnowska, Roman Sosnowski e Marta Wojtkowska-Maksymik.

Majewska A., Słapek D., 2026, "La traduzione è donna. E lo è anche la traduttologia. Le scienze della traduzione nell'italianistica polacca", in A. Paleta, L. Palmarini (a cura di), *Dalla parte di lei. Presenze femminili in lingue, letterature e contatti transculturali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 113-143.

Marino M. C., 2003, "Italinemo: un sito per le riviste di italianistica nel mondo", *Italica* 80(1), pp. 80-82.

Santoliquido S., Słapek D., 2025, "L'Italianistica in Polonia a cinquant'anni dall'istituzione del primo corso di laurea: cenni storici e attualità", in S. Santoliquido, D. Słapek (a cura di), *L'Italia e il suo patrimonio culturale, letterario e linguistico. Mezzo secolo di Italianistica a Cracovia. Vol. 1: Lingua e didattica*, Edizioni dell'Orso-Vox in Academia, Alessandria-Cracovia, pp. 7-28.

Santoro M. (a cura di), 2002, *Le riviste di italianistica nel mondo. Atti del Convegno internazionale Napoli, 23-25 novembre 2000*, Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa.

Santoro M., 2002, "Un nuovo sito dedicato alle riviste di italianistica nel mondo", in M. Guerini, S. Gambari, L. Sardo (a cura di), *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione e catalogazione.* Atti del convegno internazionale (Roma 26-28 novembre 2001), Bibliografica, Milano, pp. 267-282.

Santoro M., 2011, "Dieci Anni Di Italinemo, Il Sito Dedicato Alle Riviste Di Italianistica Nel Mondo", *Esperienze Letterarie* 36(4), pp. 41-50.

Santoro M., 2012, "Le Riviste Di Italianistica Oggi", *Esperienze Letterarie* 37(4), pp. 167-192.

Słapek D., 2020, "Bibliografia dell'italianistica polacca del 2019", *Italica Wratislaviensia* 11, pp. 253-274.

Słapek D., 2026, "I dottorati di ricerca nell'ambito di italianistica polacca: oltre sessant'anni di storia di una disciplina", *Kwartalnik Neofilologiczny* 73(1), pp. 180-192, in https://doi.org/10.24425/kn.2026.158235.

Słapek D., Biernacka-Licznar K., 2023a, "Bibliography of Italian Studies in Poland: Project Description and Statistics", *Quaderni d'Italianistica* 44(1), pp. 7-20, in https://doi.org/10.33137/q.i..v44i1.42837.

Słapek D., Biernacka-Licznar K., 2023b, "Les études italiennes en Pologne à la lumière d'une analyse bibliométrique des publi-

cations des années 2000 à 2020", *Romanica Wratislaviensia* 70, pp. 165-183.
Tomczak A., 1986, "Introduzione", *Toruńskie Studia Polsko-Włoskie / Studi Polacco-Italiani di Toruń* 1, pp. 10-14.
Tordi A., 2003, "Reviewed Work: Le riviste di italianistica nel mondo. Atti del convegno internazionale, Napoli, 23-25 novembre 2000. Quaderni di Esperienze letterarie 3. Ed. Marco Santoro", *Annali d'Italianistica* 21, pp. 603-604.
Widłak S., 1988, "Le riviste d'italianistica nei paesi di lingua e cultura slava", *Revue des études italiennes* 34(4), pp. 136-144.
Widłak S., 2015, "Dalla preistoria e dalla storia degli studi italiani a Cracovia", in A. Klimkiewicz, M. Malinowska, A. Paleta, M. Wrana (a cura di), *L'Italia e la cultura europea*, Franco Cesati, Firenze, pp. 17-28.
Żaboklicki K., 2002, "Riviste di italianistica ungheresi e polacche", in M. Santoro (a cura di), *Le riviste di italianistica nel mondo.* Atti del Convegno internazionale (Napoli, 23-25 novembre 2000), Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa, pp. 279-285.
Żaboklicki K., 2012, "Un po' di storia e qualche ricordo personale", in H. Serkowska (a cura di), *Italianistica ieri e oggi: trentesimo anniversario del Dipartimento di Italianistica all'Università di Varsavia*, Semper, Warszawa, pp. 10-13.

Sitografia

Centralna Komisja Egzaminacyjna, http://www.oke.poznan.pl/files/cms/882/em2023_wloski_raport_kraj_2025.pdf.

Altri riferimenti

CKE = Centralna Komisja Egzaminacyjna (Commissione Centrale per gli Esami), 2025, *Sprawozdanie za rok 2025. Egzamin maturalny. Język włoski*, in http://www.oke.poznan.pl/files/cms/882/em2023_wloski_raport_kraj_2025.pdf.

Attraverso il testo

Oltre la leggibilità: presupposizioni, implicature e comprensione dei testi istituzionali universitari in italiano L2

Giulia Lombardi*

Sintesi: Il contributo analizza la comprensione di presupposizioni e implicature in testi istituzionali universitari da parte di apprendenti di italiano L2, con particolare attenzione al rapporto tra leggibilità formale, opacità pragmatica e dimensione emotiva della lettura. Lo studio muove dall'osservazione che una parte rilevante della comunicazione amministrativa universitaria non è formulata in modo pienamente esplicito, ma richiede al lettore di ricostruire contenuti presupposti o inferiti, spesso decisivi per interpretare correttamente vincoli, procedure e condizioni di accesso.

L'indagine, di natura esplorativa e configurata come studio pilota, è stata condotta su 51 matricole del corso di laurea in Lingue e culture moderne dell'Università di Genova, di cui 22 non italofoni e 29 italofoni, questi ultimi assunti come gruppo di riferimento per la validazione dei quesiti. Il questionario, costruito su tre testi istituzionali autentici, integrava item di comprensione globale, verifica delle informazioni esplicite, riconoscimento di presupposizioni e implicature, una breve sezione lessicale e una sezione finale dedicata alla *foreign language reading anxiety*.

I risultati mostrano che, nel gruppo L2, le difficoltà si concentrano soprattutto nei punti in cui il testo ri-

* Università di Genova, giulia.lombardi@unige.it.

chiede un'elaborazione inferenziale. In particolare, le implicature risultano più problematiche delle presupposizioni, sia in termini di accuratezza sia in termini di incertezza dichiarata. Non emerge invece una relazione significativa tra performance lessicale e comprensione degli impliciti, né un'associazione statisticamente significativa tra ansia pragmaticamente orientata e prestazione. Nel complesso, i dati suggeriscono che le difficoltà osservate non dipendano principalmente dalla leggibilità formale dei testi, ma dall'interazione tra opacità pragmatica, conoscenze istituzionali richieste e risorse inferenziali del lettore.

Parole chiave: Italiano L2, Competenza pragmatica, Presupposizioni, Implicature, Testi istituzionali universitari.

Abstract: This paper investigates the comprehension of presuppositions and implicatures in university institutional texts by learners of Italian as a second language, focusing on the relationship between formal readability, pragmatic opacity, and the emotional dimension of reading. The study starts from the observation that a substantial part of university administrative communication is not fully explicit, but requires readers to reconstruct presupposed or inferred content, often crucial for the correct interpretation of procedures, constraints, and access conditions.

The research, exploratory in nature and designed as a pilot study, involved 51 first-year students enrolled in the degree programme in Modern Languages and Cultures at the University of Genoa, including 22 non-Italian-speaking and 29 Italian-speaking participants. The latter were used as a reference group to validate the questionnaire items. The questionnaire was based on three authentic institutional texts and included items on global comprehension, explicit information, presupposition and implicature recognition, a short lexical section, and a final section on foreign language reading anxiety.

The results show that, within the L2 group, difficulties are concentrated mainly in those parts of the text that require inferential processing. Implicatures proved more problematic than presuppositions, both in terms of accuracy and self-reported uncertainty. No significant relationship emerged between lexical performance and the comprehension of implicit content, nor between pragmatically oriented anxiety and performance. Overall, the findings suggest that the observed difficulties do not primarily depend on formal readability, but rather on the interaction between pragmatic opacity, institutional background knowledge, and the reader's inferential resources.

Keywords: Italian as an L2, Pragmatic Competence, Presuppositions, Implicatures, University Institutional Texts.

1. Introduzione

Negli ultimi anni le università italiane hanno registrato un aumento significativo della presenza di studentesse e studenti con cittadinanza non italiana. Anche in corsi a forte vocazione linguistica e interculturale, come Lingue e culture moderne dell'Università di Genova, la popolazione studentesca appare sempre più eterogenea per provenienza linguistica e culturale. Nell'anno accademico 2025/2026, ad esempio, su 332 iscritt* al primo anno del corso, 41 non avevano cittadinanza italiana. Questo dato non riguarda soltanto la composizione anagrafica dell'università, ma investe più in profondità le condizioni concrete di accesso alla vita accademica e ai suoi dispositivi comunicativi.

Entrare in università, infatti, non significa solo iniziare un percorso di studio, ma anche imparare a orientarsi all'interno di un sistema amministrativo e istituzionale complesso, regolato da testi che definiscono diritti, doveri, procedure e scadenze. Fin dalle prime settimane, studentesse e studenti devono confrontarsi con avvisi, regolamenti, istruzioni e comunicazioni relative a esami, tirocini, tasse e piani di studio. Comprendere correttamente questi testi è essenziale, perché da essi dipende la possibilità

di agire in modo informato e di partecipare pienamente alla vita universitaria. La centralità della comprensione testuale, infatti, è riconosciuta anche sul piano istituzionale: molte università italiane (come Pisa, Milano Statale e Bologna, solo per citarne alcune) testano le competenze di *literacy* degli studenti in ingresso tramite i TOLC, i test d'ingresso creati dal consorzio CISIA; altre università, come l'Università di Genova con il test TE.L.E.MA.CO., predispongono autonomamente strumenti simili per i corsi ad accesso libero (Lombardi *et al.* 2023). Tuttavia, se si considerano i risultati raggiunti dagli studenti nei test per la valutazione delle competenze di *literacy* in entrata, si delinea una tensione evidente: mentre la comprensione viene formalmente valutata, gli studenti sono chiamati fin dall'inizio a interpretare in autonomia testi amministrativi vincolanti, talvolta con competenze di lettura e comprensione inadeguate. Un dato significativo, a titolo di esempio, è che nell'A.A. 2025/2026 circa il 25% delle matricole di Lingue e culture moderne iscritte all'Università di Genova non ha superato il test TE.L.E.MA.CO. e ha dovuto seguire attività di recupero relative alla lettura e alla comprensione del testo.

A ciò si aggiunge la difficoltà costitutiva dei testi burocratici e amministrativi che regolano l'accesso ai servizi degli studenti e delle studentesse (Vellutino 2018), che, nonostante decenni di linee guida e iniziative di semplificazione, continuano troppo spesso a risultare poco accessibili anche per i parlanti nativi e con competenze di lettura adeguate (Piemontese 2023). È vero che negli ultimi anni molte università italiane hanno adottato linee guida per un linguaggio amministrativo inclusivo e chiaro, promuovendo al contempo attività formative rivolte al personale; resta, però, meno esplorata la questione della comprensione pragmatica dell'implicito, cioè del ruolo che contenuti presupposti e implicati svolgono nella leggibilità effettiva dei testi.

Proprio nei testi amministrativi universitari, infatti, una parte rilevante dell'informazione non è formulata in modo pienamente esplicito. Acronimi, rimandi normativi non sviluppati, categorie date per scontate e passaggi procedurali impliciti contribuiscono a costruire un destinatario ideale che conosce già il funzionamento dell'istituzione. Questo destinatario, tuttavia, non coincide necessariamente con la popolazione studentesca reale, come abbiamo visto, e ciò è vero soprattutto nel caso di studenti e studentesse internazionali.

Il presente contributo si colloca nel quadro della *literacy* intesa come capacità di comprendere e gestire testi situati in contesti istituzionali specifici, ma assume come fuoco particolare la dimensione pragmatica della comprensione. L'attenzione si concentra su due meccanismi centrali nella costruzione dell'implicito: le presupposizioni, che presentano determinati contenuti come già acquisiti, e le implicature, che richiedono al lettore di inferire significati non esplicitati (Sbisà 2007; Domaneschi, Penco 2016; Sbisà 2021; Bagaglini 2025). A questa dimensione si affianca anche una componente emotiva: la letteratura sulla *foreign language reading anxiety* mostra infatti che la lettura in L2 può essere ostacolata da stati di incertezza e apprensione, particolarmente intensi quando il testo è percepito come formale e ad alta posta in gioco (Amorati 2021; Lombardi 2023). Su questo sfondo, l'obiettivo del contributo non è offrire una modellizzazione esaustiva dei meccanismi inferenziali nei testi istituzionali, ma proporre un primo quadro empiricamente fondato del ruolo dell'implicito nella comprensione in L2 in contesto universitario, osservando se e come studenti e studentesse non italofoni comprendano presupposizioni e implicature presenti in testi amministrativi autentici.

2. Comprensione in L2 e testi istituzionali universitari

2.1. I testi istituzionali universitari tra "burocratese" e contenuti impliciti

L'università si rivolge alla propria utenza attraverso una pluralità di documenti che svolgono un ruolo decisivo nel percorso accademico: regolamenti di tirocinio, schede insegnamento, avvisi relativi a scadenze e procedure e, più in generale, testi che definiscono diritti, doveri e condizioni di accesso ai servizi. Questi documenti non si limitano a trasmettere informazioni, ma operano come veri e propri dispositivi regolativi; per questo rientrano nel più ampio ambito dei testi istituzionali e giuridico-amministrativi, caratterizzati da un elevato vincolo interpretativo e da una struttura semantico-pragmatica complessa (Lubello 2014; Sabatini, Camodeca 2016; Vellutino 2018; Cortelazzo 2021; Piemontese 2023; Fioravanti *et al.* 2024). La loro funzione è dunque intrinsecamente

normativa, poiché contribuisce a organizzare la vita accademica e a orientare concretamente le azioni dei destinatari.

Proprio in ragione di questa funzione, tali testi presentano spesso tratti riconducibili al cosiddetto "burocratese", come nominalizzazioni, strutture ipotattiche, lessico specialistico e tecnicismi collaterali. Un'analisi esplorativa di un mini-corpus composto da dieci avvisi, regolamenti di tirocinio e schede insegnamento attualmente pubblicati sui siti ufficiali provenienti da diversi atenei italiani (Genova, Milano, Firenze, Palermo, Lecce, Bologna, Venezia), conferma empiricamente questa osservazione.

In tutti i casi, le informazioni sono organizzate secondo una progressione gerarchica che definisce condizioni, requisiti e conseguenze. A questa organizzazione si accompagna una notevole densità sintattica, soprattutto nei regolamenti, dove uno stesso periodo concentra definizioni, condizioni e specificazioni. Sul piano lessicale ricorrono inoltre termini specialistici e sigle ("crediti formativi", "CFU", "CdS"), accanto a espressioni tipiche del linguaggio amministrativo ("espletare", "dare riscontro") e a usi specialistici di parole comuni. Ne deriva che la comprensione di questi testi richiede spesso non solo competenze linguistiche, ma anche una certa familiarità con il sistema universitario e con le sue pratiche.

È proprio su questo punto che emerge con particolare evidenza la dimensione dell'implicito. Nei testi esaminati si osserva sistematicamente la presenza di contenuti non interamente esplicitati. Le presupposizioni sono attivate, ad esempio, da attivatori presupposizionali quali espressioni temporali ("prima di"), descrizioni definite e verbi di cambiamento di stato; così, in un enunciato come "prima di accedere alla prova orale si chiede […] di compilare il questionario di valutazione", il testo presuppone che la prova orale costituisca una fase prevista della procedura e che il lettore condivida tale assetto istituzionale. Le implicature, invece, sono prevalentemente di tipo normativo e scalare: formulazioni come "la mancata consegna entro i termini sarà valutata dalla Commissione" lasciano inferire possibili conseguenze procedurali senza esplicitarle completamente, mentre altri enunciati orientano il lettore nella ricostruzione di limiti e possibilità attraverso quantificatori, focalizzatori o altri modulatori. Anche espressioni come "il questionario […] è uno degli strumenti di ascolto utilizzati

dall'Ateneo" rimandano a conoscenze istituzionali date per scontate. Nei testi istituzionali, dunque, presupposizioni e implicature tendono a intrecciarsi e ad accumularsi, cosicché la possibilità di ricostruire correttamente il significato non dipende soltanto dalla competenza linguistica, ma anche dalla familiarità con le pratiche discorsive e con il contesto amministrativo di riferimento.

2.2. La comprensione del testo scritto in lingua seconda: decodifica, interpretazione e inferenza

La comprensione del testo scritto in lingua seconda non può essere ridotta alla sola decodifica linguistica, ma va intesa come il risultato dell'interazione tra caratteristiche del lettore, struttura del testo e contesto di lettura (Lombardi 2022). Leggere in L2 implica l'attivazione congiunta di processi *bottom-up* e *top-down*: da un lato, il riconoscimento dei segni grafici e dei significati lessicali e grammaticali; dall'altro, la costruzione della coerenza testuale, l'attivazione di conoscenze pregresse e la formulazione di inferenze (Carrell 1991; Gesuato *et al.* 2023; Lombardi 2022). Negli apprendenti L2, tuttavia, la decodifica non sempre è automatizzata e può assorbire una quota maggiore di risorse cognitive, riducendo la disponibilità della memoria di lavoro per i processi interpretativi di ordine superiore (Oakhill *et al.* 2021; Lombardi 2022). In questo quadro, se le risorse cognitive dell'apprendente si esauriscono nel recupero del contenuto esplicito, lo sforzo compiuto rischia di inibire la ricostruzione di ciò che il testo comunica implicitamente. Sappiamo, però, che in questo spazio "nascosto" della comunicazione si accumulano spesso contenuti essenziali per la ricostruzione completa e accurata del messaggio.

In questa prospettiva assumono rilievo due meccanismi centrali e assai diffusi, come abbiamo avuto modo di discutere nel paragrafo precedente, nei testi istituzionali emanati dalle università italiane: la presupposizione e l'implicatura (Lombardi Vallauri, Masia 2014; Sbisà 2021). La presupposizione riguarda contenuti presentati come già acquisiti e contribuisce alla condivisione del *common ground* tra emittente e destinatario, attraverso attivatori linguistici come descrizioni definite, verbi fattivi e verbi di cambiamento di stato (Stalnaker 2002; Sbisà 2007; Bertuccelli Papi

2009; Bagaglini 2025); l'implicatura, invece, richiede un'elaborazione inferenziale più profonda, poiché il contenuto non è dato come acquisito ma deve essere ricostruito sulla base di ciò che è detto e delle aspettative di cooperazione comunicativa (Grice 1975; Sbisà 2007; Bagaglini 2025).

Rispetto alla comprensione degli apprendenti L2, presupposizioni e implicature costituiscono fonti di difficoltà differenziate (Nuzzo, Santoro 2017; Sbisà 2021): le prime tendono a risultare relativamente più accessibili, perché ancorate a segnali linguistici riconoscibili; le seconde, invece, pongono una sfida maggiore, poiché richiedono di integrare segnali linguistici, contesto e conoscenze condivise (Sorace, Filiaci 2006; Feng, Zhang 2024; Bagaglini 2025). Nei testi istituzionali universitari tali difficoltà si accentuano, perché l'implicito costituisce una componente strutturale del discorso: le presupposizioni costruiscono il *common ground* necessario al funzionamento delle norme - ma, proprio perché collocate sullo sfondo comunicativo dell'enunciato, spesso passano sottotraccia senza attivare il vaglio critico del lettore; le implicature orientano l'interpretazione di vincoli, condizioni ed eccezioni.

3. Disegno della ricerca

Muovendo da questo quadro teorico, la sperimentazione è stata progettata per indagare in che misura studentesse e studenti internazionali siano effettivamente in grado di comprendere presupposizioni e implicature presenti nei testi istituzionali universitari. L'obiettivo non è valutare una comprensione generica dei contenuti, ma osservare se chi apprende l'italiano come L2 riesce a orientarsi autonomamente nell'interpretazione dei documenti amministrativi di uso comune nelle università, ricostruendo anche ciò che il testo non esplicita direttamente ma presuppone o lascia intendere. Accanto alla dimensione linguistico-pragmatica, lo studio considera anche il possibile ruolo di fattori psico-emotivi, nella misura in cui testi percepiti come complessi, formali o ad alta posta in gioco possono attivare stati di ansia capaci di incidere sul processo di lettura, aumentando il carico cognitivo e riducendo la sicurezza interpretativa, soprattutto nei passaggi in cui è necessario inferire il non detto. Il disegno della ricerca è sta-

to quindi guidato da quattro quesiti principali: se gli apprendenti L2 comprendano correttamente presupposizioni e implicature; se le eventuali difficoltà dipendano soprattutto da limiti lessicali o piuttosto da una fragilità della competenza pragmatica inferenziale; se le diverse tipologie di implicito producano effetti differenziati sulla comprensione; e, più in generale, in che misura l'opacità pragmatica del linguaggio amministrativo, anche in relazione alla dimensione emotiva della lettura, incida sull'interpretazione di vincoli e condizioni operative. In questa prospettiva, il contributo del presente studio consiste nell'analizzare la comprensione dell'implicito in documenti amministrativi autentici, assumendo la presenza di presupposizioni e implicature come tratto strutturale del genere istituzionale e osservando come tale opacità interagisca con le risorse linguistiche, inferenziali ed emotive dei lettori in L2.

3.1. Selezione e caratteristiche dei testi

I tre testi selezionati per la sperimentazione sono stati estratti dal corpus di documenti istituzionali universitari discusso nel paragrafo 2.1, e rappresentano tre tipologie centrali della comunicazione accademica: una scheda insegnamento, un regolamento di tirocinio e un annuncio relativo a un bando pubblico. In quanto parte di un insieme più ampio di testi provenienti da diversi atenei, essi condividono caratteristiche strutturali e linguistiche ricorrenti, che consentono di considerare le osservazioni qui presentate come indicative di tendenze più generali della comunicazione istituzionale universitaria. La scelta di limitare il corpus alla lingua italiana riflette inoltre una condizione realistica dell'esperienza degli studenti internazionali: se alcune informazioni generali sono talvolta disponibili anche in inglese, i documenti che disciplinano nel dettaglio procedure, obblighi e condizioni di accesso restano spesso accessibili solo in italiano. La loro comprensione costituisce quindi un prerequisito essenziale per una partecipazione effettiva alla vita universitaria.

Per ridurre l'incidenza di variabili extratestuali, i documenti provengono da ambiti disciplinari non direttamente riconducibili al percorso di studi delle/dei partecipanti, così da limitare il peso della conoscenza enciclopedica specifica. I brani sono stati inol-

tre adattati a una lunghezza comparabile e sottoposti a controllo mediante diversi strumenti automatici di analisi della leggibilità – Gulpease (Lucisano, Piemontese 1988), Read-it (Dell'Orletta *et al.* 2011) e Malt-IT2 (Forti *et al.* 2020) – in linea con metodologie adottate in studi analoghi (Brocca, Borowiec, Masia 2020).

Nel complesso, gli indici restituiscono un profilo di leggibilità formalmente intermedio: Malt-IT2 colloca tutti e tre i testi a livello B1; i valori Gulpease (45,3; 42,5; 59,8) li situano nella fascia dei testi accessibili a lettori esperti; Read-it segnala un'elevata leggibilità per i primi due testi (88% e 96%) e un valore più contenuto per il terzo (60%). Nel loro insieme, questi dati suggeriscono una struttura morfosintattica relativamente lineare e non particolarmente marcata sul piano della complessità grammaticale.

L'analisi qualitativa mette tuttavia in evidenza uno scarto significativo tra leggibilità formale e difficoltà effettiva, riconducibile soprattutto alla dimensione pragmatica e inferenziale. Nel primo testo, relativo al Servizio Civile, la sintassi appare nel complesso accessibile, ma la comprensione richiede l'elaborazione di un lessico istituzionale specifico, come "ente accreditato" o "crediti formativi", che presuppone familiarità con categorie amministrative non esplicitate; inoltre, risultano rilevanti sia le presupposizioni procedurali – attivate, per esempio, da espressioni come "prima della presentazione della domanda" – sia le implicature scalari, che orientano l'interpretazione delle possibilità offerte senza esplicitarne pienamente i limiti.

Il secondo testo, costituito da un regolamento di tirocinio, risulta il più complesso sul piano dell'organizzazione normativa. Qui la difficoltà non dipende solo dalla lunghezza dei periodi, ma dalla stratificazione di condizioni, eccezioni e vincoli all'interno dello stesso enunciato. Formulazioni come "qualora lo studente non abbia acquisito i crediti previsti, non potrà accedere…" richiedono di integrare simultaneamente informazione condizionale, valore deontico e conseguenza normativa. Alcune descrizioni definite ("congelamento", "atto d'impegno"), contribuiscono a costruire un *common ground* istituzionale piuttosto selettivo e poco trasparente.

Il terzo testo, relativo alle modalità d'esame, presenta una sintassi più lineare e una struttura apparentemente più trasparente; tuttavia, la complessità si concentra sul piano dell'organizzazio-

ne argomentativa e dell'implicito. Le presupposizioni riguardano pratiche valutative date per scontate, mentre focalizzatori come "anche" guidano l'interpretazione senza esplicitare del tutto tutti gli elementi costitutivi del paradigma presupposto. Allo stesso modo, espressioni come "gran parte", "uno o più" o "almeno due settimane prima" attivano implicature di tipo scalare, che richiedono al lettore di collocare l'informazione su una scala di possibilità e di ricostruire i limiti impliciti delle opzioni disponibili.

Considerati nel loro insieme, i tre testi mostrano che la difficoltà per apprendenti L2 non dipende principalmente dalla complessità morfosintattica, quanto piuttosto dall'interazione tra densità lessicale, specificità del contesto istituzionale e presenza di contenuti impliciti. Gli strumenti automatici di leggibilità intercettano infatti la struttura superficiale del testo, ma non la complessità inferenziale richiesta per una comprensione piena. È proprio in questo scarto tra accessibilità formale e opacità interpretativa che si colloca una parte rilevante delle difficoltà incontrate dai lettori non nativi, chiamati non solo a decodificare il testo, ma anche a ricostruire le condizioni pragmatiche che ne rendono possibile l'interpretazione.

3.2. Struttura del questionario

A partire dai testi selezionati è stato elaborato l'intero questionario, composto complessivamente da 76 domande articolate in quattro sezioni: 22 domande biografiche e di profilo linguistico; 6 domande dedicate a una breve verifica di lessico istituzionale; 48 domande di comprensione testuale e pragmatica costruite su tre testi istituzionali autentici; e una sezione finale volta a rilevare variabili psico-emotive connesse alla lettura in L2.

Le 48 domande costruite sui testi seguono una progressione stabile che distingue tra comprensione globale (argomento e destinatario), controllo di asserzioni esplicite (dati e condizioni dichiarate), rilevazione delle implicature e rilevazione delle presupposizioni (cfr. Tab. 1).

Categoria	N. domande	Risposta attesa prevalente
Comprensione globale	6	SÌ
Asserzioni esplicite	9	NO
Implicature	19	8 SÌ / 11 NO
Presupposizioni	14	7 SÌ / 7 NO
Totale (item sui testi)	**48**	–

Tab. 1 - Distribuzione delle domande sui tre testi per categoria e risposta attesa

La struttura "a più strati" del questionario risponde a un'esigenza diagnostica precisa: per interpretare correttamente gli errori relativi ai contenuti impliciti, è necessario verificare preliminarmente l'orientamento generale nel testo, la comprensione delle informazioni esplicite e la conoscenza del lessico rilevante (Gesuato, Pagliarini, Sanfelici). In questa prospettiva, accanto agli *items* pragmatici sono state incluse domande di comprensione generale e una breve sezione lessicale. La progettazione del questionario ha inoltre tenuto conto del carico cognitivo richiesto dall'elaborazione dell'implicito: poiché tale processo richiede un investimento significativo di risorse attentive ed è meno automatizzato in L2 (Feng, Zhang 2024), le domande sono state organizzate evitando un'alternanza continua di livelli diversi di elaborazione, così da non interferire con strategie di comprensione controllata e con eventuali riletture mirate.

Gli *items* pragmatici sono stati costruiti per intercettare diverse tipologie di presupposizioni e implicature, rendendo osservabile il passaggio dalla comprensione letterale alla ricostruzione dell'implicito. Le domande erano formulate secondo uno schema ricorrente – "Hai trovato questa informazione nel testo?" – e presentate su una scala Likert a cinque punti: 1. Sì, sicuramente, 2. Sì, credo di sì, 3. Non so, 4. No, non credo, 5. No, sicuramente no. Questo formato consente di rilevare non solo la correttezza della risposta, ma anche il grado di certezza metacognitiva con cui l'informazione viene attribuita al testo. Ai fini dell'analisi quantitativa, le risposte sono state successivamente ricodificate in funzione della loro coerenza con l'interpretazione attesa, mantenendo tuttavia traccia del livello di sicurezza espresso.

A completamento del questionario è stata inserita una sezione dedicata alla *Foreign Language Reading Anxiety*, costruita sul mo-

dello di Saito e Garza (1999) e articolata su scala Likert a cinque punti, con l'obiettivo di integrare i dati di *performance* con una dimensione psico-emotiva. Gli *items* rilevavano tre aspetti principali: la risposta emotiva alla lettura, le strategie comportamentali attivate e i fattori percepiti come causa della difficoltà. In particolare, è stata distinta l'ansia legata al contenuto del testo – ad esempio il timore di conseguenze negative connesse a scadenze o pagamenti – da quella connessa alla sua forma linguistica e pragmatica, come nel caso della percezione che il documento presupponga conoscenze non possedute o richieda di inferire regole non esplicitate. Questa distinzione consente di isolare con maggiore precisione la variabile di interesse: quando l'ansia si associa soprattutto a presupposizioni non condivise, implicature o struttura normativa del discorso, può essere interpretata non come semplice reazione alla burocrazia, ma come effetto dell'opacità pragmatica del testo.

4. Analisi e interpretazione dei risultati

4.1. I dati

La sperimentazione è stata somministrata tra dicembre 2025 e gennaio 2026 a 51 matricole del corso di laurea in Lingue e culture moderne dell'Università di Genova, di cui 29 italofoni e 22 non italofoni. Tutte/i avevano superato il test iniziale di competenza linguistica (TE.L.E.MA.CO.) e completato l'insegnamento obbligatorio di Glottologia e linguistica, presentando quindi un profilo adeguato ad affrontare testi di leggibilità formale intermedia. L'analisi si concentra sul sottogruppo L2; tuttavia, l'inclusione del gruppo italofono risponde a una precisa esigenza metodologica, poiché il confronto con i parlanti nativi consente di verificare se le difficoltà osservate dipendano da un'oscurità intrinseca dei testi o piuttosto dall'interazione tra caratteristiche del testo e profilo linguistico-pragmatico dei lettori. In questo senso, il gruppo L1 funge anche da termine di riferimento per la validazione della matrice di *Implicit Content Extraction* (ICE): l'elevata accuratezza dei nativi permette di ritenere che i contenuti impliciti selezionati siano effettivamente inferibili secondo le convenzioni pragmatiche dell'italiano (Lombardi 2022).

I risultati mostrano che nel gruppo L1 l'accuratezza media è elevata sia per le implicature (79,4%) sia per le presupposizioni (81,7%), mentre le risposte di incertezza si attestano intorno al 15% (cfr. Fig. 1).

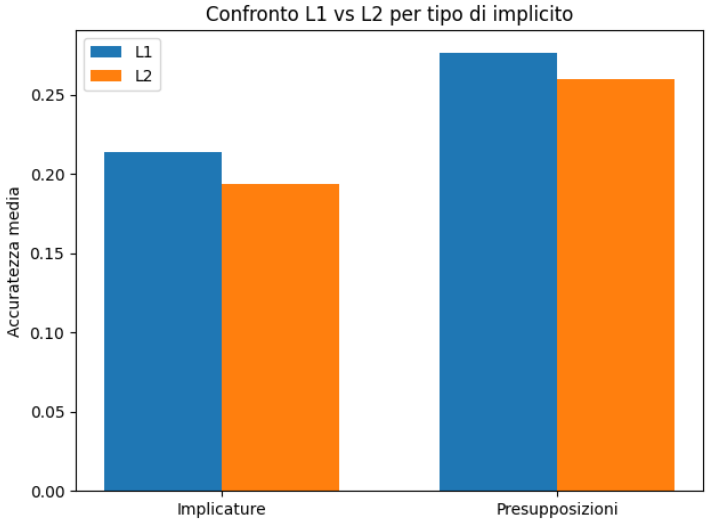

Fig. 1 - Confronto tra l'accuratezza media nel riconoscimento di presupposizioni e implicature nei gruppi L1 e L2

L'accuratezza media del gruppo L2 risulta, invece, più bassa rispetto al gruppo L1 soprattutto nel caso delle implicature (64,5%), mentre le presupposizioni mostrano una tenuta relativamente maggiore (74,9%). Anche il tasso di indecisione è più elevato nelle implicature (circa 21%) rispetto alle presupposizioni (circa 18%) (cfr. Fig. 2). Questo dato è particolarmente significativo, perché suggerisce che la difficoltà non riguarda soltanto la correttezza della risposta, ma anche la sicurezza metacomprensiva con cui l'informazione viene attribuita al testo: gli studenti L2 sbagliano più spesso sulle implicature, ed esitano maggiormente quando devono stabilire se un contenuto sia stato effettivamente comunicato.

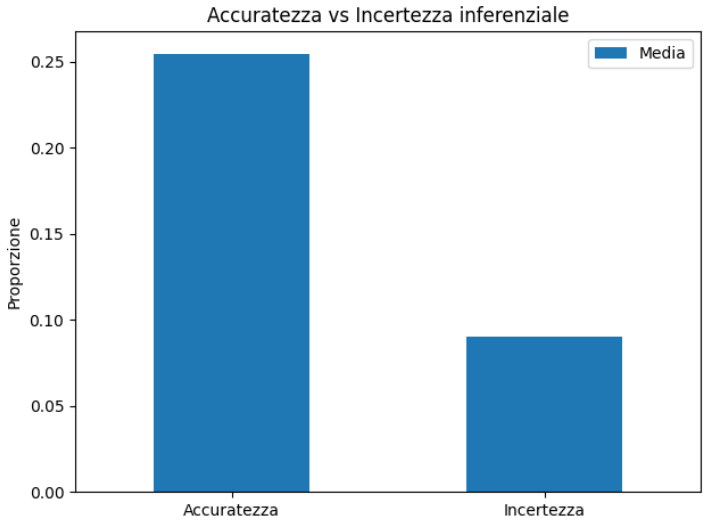

Fig. 2 - Confronto tra l'accuratezza media delle risposte fornite e il grado di incertezza riportato dai partecipanti

Questi primi dati suggeriscono che sarebbe riduttivo spiegare le difficoltà del gruppo L2 unicamente in termini di leggibilità formale (o di decodifica dei contenuti espliciti del testo): i testi non presentano, per i parlanti nativi, un grado di oscurità tale da compromettere sistematicamente la ricostruzione dell'implicito. Inoltre, le/i partecipanti del gruppo L2 si collocano prevalentemente tra i livelli B1 e B2 di conoscenza della lingua italiana, sono mediamente plurilingui e, in molti casi, già almeno parzialmente inseriti nel sistema accademico italiano, avendo superato uno o più esami universitari. Se, come discusso nel paragrafo 3.1, testi selezionati, si collocano ad un livello di difficoltà adatto ad una conoscenza della lingua italiana pari al B1 secondo Malt-IT2 e sono ben compresi dal gruppo L1, significa che la loro difficoltà deve risiedere soprattutto sul piano operativo.

Un ulteriore elemento da considerare in questo senso è che l'analisi non evidenzia una relazione significativa tra il punteggio nel test lessicale e la *performance* sugli impliciti. Se il problema derivasse principalmente da una conoscenza insufficiente del vocabolario tecnico-amministrativo, ci si aspetterebbe una covaria-

zione più evidente tra le due misure. Il fatto che ciò non emerga suggerisce invece che il nodo critico si collochi soprattutto nella gestione dell'inferenza pragmatica: ma conoscere le parole non basta necessariamente a comprendere ciò che il testo comunica, soprattutto quando il significato dipende dall'interpretazione di quantificatori, eccezioni, vincoli temporali, modulatori normativi o presupposti istituzionali dati per acquisiti.

La differenza tra implicature e presupposizioni risulta, inoltre, statisticamente significativa ($\chi^2 = 8.00$; $p = .0047$), in linea con la letteratura e a conferma del fatto che le due categorie non pongono lo stesso tipo di problema. Le presupposizioni, più strettamente ancorate a trigger linguistici e più facilmente integrabili nel *common ground*, risultano relativamente più accessibili; le implicature, invece, richiedono un'inferenza meno guidata e più dipendente dalla ricostruzione del contesto, dalla valutazione della forza illocutoria e dalla capacità di interpretare ciò che il testo lascia soltanto intendere. Quando, però, si considera non solo la dicotomia corretto/errato, ma l'intera scala delle risposte, comprensiva dei diversi gradi di certezza espressi dagli studenti, la differenza tra implicature e presupposizioni si attenua e non risulta più statisticamente significativa ($\beta = -0{,}158$; $z = -1{,}253$; $p = .210$). Il dato è metodologicamente interessante, perché mostra che la maggiore vulnerabilità delle implicature emerge soprattutto sulla soglia della correttezza netta, mentre sul piano della sicurezza soggettiva le differenze appaiono meno marcate. Ciò lascia supporre che entrambe le tipologie di implicito siano percepite come relativamente incerte, ma che nel caso delle presupposizioni gli studenti riescano più spesso a raggiungere la risposta corretta, mentre le implicature restano collocate in una zona più fragile, esposta a oscillazioni interpretative.

Per quanto riguarda la dimensione affettiva, nel sottogruppo dei partecipanti non italofoni nessuno dei tre *item*s di ansia pragmaticamente orientata mostra correlazioni statisticamente significative con la *performance* nelle implicature o nelle presupposizioni (cfr. Fig. 3). Si osserva soltanto una tendenza positiva, non significativa, tra il timore di violare una regola a causa della mancata comprensione del sottinteso e la performance nelle implicature ($r = .315$, $p = .177$), un dato che richiede tuttavia conferma su campioni più ampi.

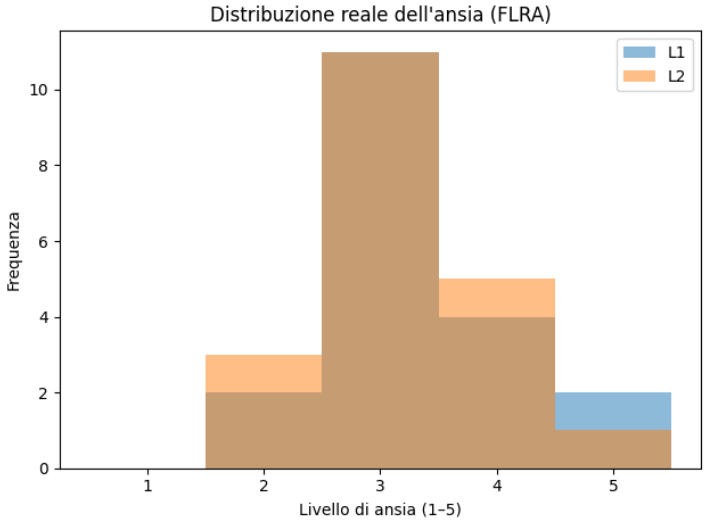

Fig. 3 - Confronto tra la distribuzione media dei livelli di ansia riportati dal gruppo L1 e L2

4.2. Discussione

Nel loro insieme, i risultati orientano verso una lettura prevalentemente pragmatica delle difficoltà osservate e si mostrano, nel complesso, coerenti con la letteratura sulla comprensione dell'implicito in L2. Anche nel presente studio emerge infatti una gerarchia di difficoltà già segnalata da ricerche precedenti: le presupposizioni risultano relativamente più accessibili, mentre le maggiori vulnerabilità si concentrano nelle implicature e, più in generale, nei punti in cui il testo richiede una ricostruzione inferenziale del non detto (Sbisà 2021; Gesuato *et al.* 2023; Bagaglini 2025). I dati sembrano dunque suggerire un problema relativo a processi interpretativi di ordine superiore e, più specificamente, di fragilità pragmatica, più che di *deficit* di comprensione di base, poiché il gruppo L2 mostra una tenuta soddisfacente sul contenuto esplicito ma incontra difficoltà crescenti quando deve attribuire al testo contenuti non direttamente formulati (Lombardi 2022; Lombardi 2023; Gesuato *et al.* 2023).

Al tempo stesso, non emerge una relazione significativa tra competenza lessicale e *performance* pragmatica, nonostante la letteratura attribuisca alla soglia lessicale un ruolo importante nell'accesso al significato inferenziale (Nation 2006; Laufer 2017; Lombardi 2022). Analogamente, il ruolo dell'ansia, pur teoricamente rilevante nel caso di testi istituzionali percepiti come "caldi" e ad alta posta in gioco, non trova nel presente *pilot* un riscontro statistico altrettanto netto sulla prestazione. Più che smentire la letteratura, questi ultimi dati sembrano suggerirne una specificazione: almeno in un campione con competenza linguistica intermedia o medio-alta, il nodo critico pare collocarsi soprattutto nella gestione dell'inferenza pragmatica, cioè nell'integrazione tra tracce linguistiche, contesto istituzionale e significato comunicato (Sorace, Filiaci 2006; Nuzzo, Santoro 2017; Gesuato *et al.* 2023).

Questa proposta interpretativa va tuttavia formulata con cautela. Il presente studio ha natura esplorativa e si configura esplicitamente come un *pilot*; di conseguenza, alcune divergenze rispetto alla letteratura potrebbero dipendere non solo dalle caratteristiche del campione, ma anche da limiti del disegno sperimentale, ad esempio nella costruzione degli items, nella distribuzione delle domande, nella numerosità del campione o negli strumenti impiegati per rilevare ansia e competenza lessicale.

5. Conclusioni

Nel complesso, il presente studio mostra che la comprensione dei testi istituzionali universitari da parte di lettori L2 non può essere valutata soltanto in termini di leggibilità formale o di correttezza grammaticale. Anche quando i testi appaiono accessibili sul piano morfosintattico e i lettori possiedono una competenza linguistica almeno intermedia, persistono zone di opacità che si concentrano nella ricostruzione dell'implicito. I risultati indicano infatti che le difficoltà emergono soprattutto nei punti in cui il testo richiede di integrare informazioni non esplicitate, di ricostruire relazioni normative e di interpretare contenuti presupposti o soltanto implicati. È in questo scarto tra ciò che il testo dice e ciò che richiede di inferire che si colloca una parte rilevante della difficoltà di accesso alla comunicazione universitaria.

In questa prospettiva, le possibili ricadute operative dello studio, pur nella sua natura esplorativa, appaiono significative. I risultati suggeriscono che il miglioramento della comprensione dei testi istituzionali da parte dei lettori L2 difficilmente possa dipendere da un solo tipo di intervento. La letteratura glottodidattica e linguistico-educativa mostra piuttosto la necessità di agire su due piani complementari: da un lato, rendere i testi più accessibili; dall'altro, rafforzare le competenze interpretative del lettore (Lombardi 2022; Lombardi 2023). Intervenire soltanto sulla semplificazione formale non garantisce infatti, di per sé, una migliore comprensione dell'implicito; allo stesso modo, potenziare le competenze linguistiche degli studenti può non bastare se i documenti continuano a presentare opacità pragmatiche non controllate.

Sul piano redazionale, intervenire concretamente e diffusamente sulla semplificazione linguistica *tout court* dei testi potrebbe avere l'effetto positivo di alleggerire il carico cognitivo richiesto all'utente non madrelingua per decodificare il contenuto esplicito, consentendogli di convogliare le risorse necessarie nella ricostruzione di ciò che il testo comunica implicitamente. Tuttavia, una comunicazione istituzionale più accessibile non dipende solo dalla riduzione della complessità sintattica o dall'uso di un lessico più trasparente, ma anche dalla capacità di controllare ciò che il testo lascia sullo sfondo: procedure date per scontate, categorie non spiegate, relazioni tra condizioni, eccezioni e conseguenze affidate a formulazioni sintetiche o poco esplicite (Lombardi 2023; Sciumbata 2024; Bagaglini 2025). In questa prospettiva, sarebbe utile che la formazione del personale amministrativo e tecnico, così come le linee guida redazionali adottate dagli atenei, includessero una maggiore attenzione a presupposizioni e implicature, così da rendere più visibili i passaggi interpretativi cruciali, soprattutto per l'utenza internazionale (Piemontese 2023; Sciumbata 2024).

Sul piano glottodidattico, il *pilot* suggerisce invece l'opportunità di dedicare maggiore spazio allo sviluppo della competenza pragmatica ricettiva nei corsi di italiano L2 rivolti agli studenti internazionali. Se le difficoltà non dipendono solo dal lessico, ma anche dalla capacità di ricostruire contenuti presupposti e implicati, allora i percorsi di italiano accademico dovrebbero prevedere attività mirate sulla lettura di testi istituzionali autentici, sul riconoscimento degli attivatori presupposizionali, sull'interpreta-

zione delle implicature e sulla distinzione tra inferenze giustificate dal testo e interpretazioni soggettive (Nuzzo, Santoro 2017; Lombardi 2022; Bagaglini 2025). In questo senso, approcci ispirati *all'Implicit Content Extraction* possono offrire strumenti utili per trasformare la comprensione dell'implicito in una competenza osservabile, esplicitabile e allenabile (Sbisà 2007; Brocca, Borowiec, Masia 2020; Bagaglini 2025).

Nel loro insieme, questi risultati suggeriscono che lavorare sia sui testi sia sulla formazione dei lettori non significa soltanto migliorare la qualità della comunicazione istituzionale, ma intervenire più in profondità sulle condizioni di partecipazione effettiva alla vita accademica. I risultati dello studio possono inoltre offrire indicazioni utili per la progettazione di prove di certificazione linguistica di livello avanzato (C1 e C2), nelle quali la selezione dei testi si fonda abitualmente su parametri di leggibilità lessicale e sintattica. Considerare anche la densità e la tipologia dei contenuti impliciti potrebbe contribuire a valutare in modo più accurato la difficoltà effettiva dei testi proposti ai candidati e a costruire prove maggiormente rappresentative delle competenze pragmatiche richieste nella lettura di testi complessi. In un contesto universitario che si vuole realmente inclusivo e internazionale, rendere più trasparenti i meccanismi dell'implicito significa infatti ridurre una soglia di accesso che, pur non essendo immediatamente visibile, può incidere in modo concreto sulle possibilità di orientamento, autonomia e piena partecipazione degli studenti internazionali (Lombardi 2022; Lombardi 2023; Nuzzo, Santoro 2017).

Riferimenti bibliografici

Amorati R., 2021, "Utilizzare risorse grammaticali dell'italiano per ridurre l'ansia linguistica: riflessioni e proposte operative", *Italiano LinguaDue* 13(2), pp. 387-403.

Bagaglini V., 2025, "Impliciti e didattica: un'esplorazione sull'insegnamento di presupposizioni e implicature", *Italiano a scuola* 7, pp. 127-154.

Bertuccelli Papi M., 2009, "Implicitness", in J. Verschueren, J. Östman (eds.), *Handbook of Pragmatics*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 139-162.

Brocca N., Borowiec E., Masia V., 2020, "Didactics of pragmatics as a way to improve social media literacy: an experiment proposal with Polish and Italian students in L1", *HeiEDUCATION Journal* 5, pp. 81-107.

Carrell P., 1989, "Metacognitive awareness and second language reading", *Modern Language Journal* 73(2), pp. 121-134.

Carrell P., 1991, "Second language reading: reading ability or language proficiency?", *Applied Linguistics* 12(2), pp. 159-179.

Cortelazzo M. A., 2021, *Il linguaggio amministrativo: principi e pratiche di modernizzazione*, Carocci, Roma.

Dell'Orletta F., Montemagni S., Venturi G., 2011, "READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification", in *Proceedings of the 2nd Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies (SLPAT 2011)*, Association for Computational Linguistics, Stroudsburg, pp. 73-83.

Domaneschi F., Penco C., 2016, *Come non detto. Usi e abusi dei sottintesi*, Laterza, Roma-Bari.

Feng S., 2022, "The computation and suspension of presuppositions by L1-Mandarin Chinese L2-English speakers", *Second Language Research* 38(4), pp. 737-763.

Feng S., Cho J., 2019, "Asymmetries between direct and indirect scalar implicatures in second language acquisition", *Frontiers in Psychology* 10, art. 877.

Feng S., Zhang K., 2024, "Online processing and offline judgments of different types of presupposition triggers by second language speakers", *Second Language Research* 41(1), pp. 135-163.

Fioravanti C., Lombardi G., Pietrangelo M., Romano F., 2024, "Pratiche didattiche sulla redazione degli atti amministrativi", *Italiano LinguaDue* 16(1), pp. 140-155.

Forti L., Grego Bolli G., Santarelli F., Santucci V., Spina S., 2020, "MALT-IT2: a new resource to measure text difficulty in light of CEFR levels for Italian L2 learning", in *Proceedings of the Twelfth Language Resources and Evaluation Conference*, European Language Resources Association, Paris, pp. 7204-7211.

Gesuato S., Pagliarini E., Sanfelici E., 2023, "Young adults' inferential reading skills: recognising implicit and unstated content in Italian L1 and English L2", *Italiano LinguaDue* 15(2), pp. 662-718.

Grice H. P., 1975, "Logic and Conversation", in P. Cole, J. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York, pp. 41-58.

Laufer B., Aviad-Levitzky T., 2017, "What type of vocabulary knowledge predicts reading comprehension: word meaning recall or word meaning recognition?", *Modern Language Journal* 101(4), pp. 729-741.

Levinson S. C., 1983, *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.

Lombardi G., 2022, *Capire i documenti: strategie didattiche e linguistiche per agevolare la comprensione dei testi istituzionali in lingua seconda*, Cesati, Firenze.

Lombardi G., Pagnan R., Torrente M. L., Cersosimo R., 2023, "PER.S.E.O.: analisi dell'efficacia di un percorso in autoformazione per l'assolvimento degli Obblighi Formativi Aggiuntivi", *Quaderni Del GLIA* 1(1), pp. 34-59.

Lombardi Vallauri E., Masia V., 2014, "Implicitness impact: measuring texts", *Journal of Pragmatics* 61, pp. 161-184.

Lombardi Vallauri E., Masia V., 2020, "La comunicazione implicita come dimensione di variazione tra tipi testuali", in J. Visconti (a cura di), *Linguaggi settoriali e specialistici: sincronia, diacronia, traduzione, variazione*, Cesati, Firenze, pp. 113-120.

Lubello S., 2014, *Il linguaggio burocratico*, Carocci, Roma.

Lucisano P., Piemontese E., 1988, "GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà di lettura dei testi in lingua italiana", *Scuola e Città* 39(3), pp. 110-124.

Nation I. S. P., 2006, "How large a vocabulary is needed for reading and listening?", *Canadian Modern Language Review* 63(1), pp. 59-82.

Nuzzo E., Santoro E., 2017, "Apprendimento, insegnamento e uso di competenze pragmatiche in italiano L2/LS: la ricerca a partire dagli anni Duemila", *EuroAmerican Journal of Applied Linguistics and Languages* 4(2), pp. 1-27.

Oakhill J., Cain K., Elbro C., 2021, *La comprensione del testo: dalla ricerca alla pratica*, a cura di M. G. Cataldo, Carocci, Roma.

Piemontese E. (a cura di), 2023, *Il dovere costituzionale di farsi capire: a trent'anni dal Codice di stile*, Carocci, Roma.

Sabatini F., Camodeca C., 2016, "Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo", in P. D'Achille (a cura di), *Grammatica*

e testualità: metodologie ed esperienze didattiche a confronto, Cesati, Firenze, pp. 55-69.
Saito Y., Garza T. J., 1999, "Foreign language reading anxiety", *Modern Language Journal* 83(2), pp. 202-218.
Sbisà M., 1999, "È l'implicito. Allora è importante", *Italiano & Oltre* 1, pp. 16-25.
Sbisà M., 2007, *Detto non detto: le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari.
Sbisà M., 2021, "Presupposition and implicature: varieties of implicit meaning in explicitation practices", *Journal of Pragmatics* 182, pp. 176-188.
Sciumbata F. C., 2024, "L'implicito nel linguaggio facile da leggere e da capire: il caso di presupposizioni e implicature", in R. Voicu, A. Ciama (a cura di), *Du mot à la phrase: au-delà du sens conventionnel*, Bucharest University Press, Bucharest, pp. 95-108.
Sorace A., Filiaci F., 2006, "Anaphora resolution in near-native speakers of Italian", *Second Language Research* 22(3), pp. 339-368.
Sperber D., Clément F., Heintz C., Mascaro O., Mercier H., Origgi G., Wilson D., 2010, "Epistemic vigilance", *Mind & Language* 25(4), pp. 359-393.
Stalnaker R., 2002, "Common ground", *Linguistics and Philosophy* 25, pp. 701-721.
Vellutino D., 2018, *L'italiano istituzionale per la comunicazione pubblica*, il Mulino, Bologna.

La pubblicità sociale nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera: materiali multimediali autentici e sviluppo delle competenze linguistiche ed ecologiche

Dorota Kozakiewicz-Kłosowska*

Sintesi: L'articolo è dedicato all'impiego di materiali autentici nell'insegnamento dell'italiano LS, tratti da campagne di comunicazione sociale incentrate su problematiche di rilevanza collettiva, con particolare riferimento alla gestione dei rifiuti. L'approccio proposto integra gli obiettivi glottodidattici con quelli dell'educazione ambientale, concependo la lezione di lingua straniera come uno spazio di riflessione sulle sfide ecologiche, in Italia e non solo. Le pubblicità sociali costituiscono un punto di partenza per il lavoro sulla definizione e sull'interpretazione di concetti e valori chiave quali "sostenibilità", "tutela ambientale", "senso civico"; in questo senso, esse possono contribuire allo sviluppo delle competenze lessicali e pragmatiche degli apprendenti. La base per l'elaborazione delle attività didattiche è rappresentata da materiali provenienti da campagne italiane lanciate tra il 2015 e il 2025. Il contributo si fonda su teorie glottodidattiche e mediolinguistiche che sottolineano il valore dei materiali mediatici nell'insegnamento delle lingue straniere, nonché il ruolo dei media nel riflettere le tendenze del linguaggio parlato e le pratiche discorsive contemporanee. Si assu-

* Università di Varsavia, d.kozakiewicz@uw.edu.pl.

me che la pubblicità sociale, in quanto microforma di una specifica comunicazione persuasiva, sia caratterizzata da un elevato grado di condensazione di contenuti linguistici, culturali e ideologici, il che la rende un materiale didattico particolarmente stimolante.

Parole chiave: Glottodidattica, Italiano LS, Pubblicità sociale, Educazione ambientale, Materiali autentici.

Abstract: The article focuses on the use of authentic materials in the teaching of Italian as a foreign language (IFL), drawn from social advertising campaigns addressing issues of collective concern, with particular reference to waste management. The proposed approach integrates language-teaching objectives with those of environmental education, conceiving the foreign-language classroom as a space for reflection on ecological challenges, both in Italy and beyond. Social advertisements provide a starting point for working on the definition and interpretation of key concepts and values such as "sustainability", "environmental protection", and "civic responsibility"; in this sense, they can contribute to the development of learners' lexical and pragmatic competences. The basis for the design of the teaching activities consists of materials from Italian campaigns launched between 2015 and 2025. The contribution draws on language-teaching and media-linguistic theories that emphasize the value of media materials in foreign-language teaching, as well as the role of the media in reflecting trends in spoken language and contemporary discursive practices. Social advertising is understood as a microform of a specific type of persuasive communication, characterized by a high degree of condensation of linguistic, cultural, and ideological content, which makes it a particularly stimulating teaching resource.

Keywords: Language Teaching, Italian as a Foreign Language, Social Advertising, Environmental Education, Authentic Materials.

1. Pubblicità sociale come risorsa glottodidattica

Il potenziale dei materiali autentici nell'insegnamento delle lingue straniere è stato ampiamente riconosciuto dalla riflessione glottodidattica ormai da diversi decenni. Già Wilkins (1975; 1976) sottolineava l'importanza di esporre l'apprendente a usi linguistici non artificialmente costruiti, capaci di restituire la complessità della comunicazione reale. In questa prospettiva, potenzialmente ogni testo può diventare una risorsa didattica.

Per materiali autentici, o *real-life texts* (seguendo la definizione di Wallace 1992: 145), si intendono testi cartacei, audio, audiovisivi o multimediali prodotti all'interno di un determinato contesto socioculturale e destinati primariamente a un pubblico di parlanti nativi. Tali testi, dunque, non nascono per l'insegnamento della lingua, ma possono essere efficacemente impiegati in aula attraverso un processo di adattamento didattico orientato a specifici microobiettivi linguistici, pragmatici, (inter)culturali (cfr. Balò 2020: 17; Begotti 2008; 2010; 2023; Capozzi 2008; Loewen 2025; Prada 2023; Santoro, Vedder 2016; Troncarelli 2020; Vassallo 2006 e altri).

Una delle principali differenze tra un materiale costruito appositamente per fini didattici e un materiale autentico consiste proprio nella maggiore apertura funzionale di quest'ultimo. Il docente può infatti selezionarlo e didattizzarlo in base alle esigenze della classe e alle competenze da sviluppare. In particolare, il coinvolgimento emotivo generato da alcuni materiali autentici può costituire un valore aggiunto rilevante, capace di rafforzare la motivazione dei discenti.

All'interno di questa ampia categoria, i testi pubblicitari occupano una posizione particolare. La pubblicità, in effetti, è stata più volte analizzata come fonte glottodidattica produttiva, soprattutto per la sua natura multimodale e sintetica. Come osserva Sergio (2020: 186 sgg.), il testo pubblicitario può essere utilizzato efficacemente nell'analisi del discorso e nell'insegnamento linguistico, poiché condensa in spazi ridotti una notevole varietà di mezzi espressivi. I vantaggi glottodidattici dei materiali pubblicitari sono, senza dubbio, molteplici (cfr. anche Giusto 2020: 5-19; Ghelli 2014; Żydek-Bednarczuk 2014). In primo luogo, essi fanno ricorso a espressioni di uso comune, quali colloquialismi, idiomatismi, frasi fatte, proverbi, giochi di parole, allusioni. La loro decodifica

richiede, accanto alle competenze lessicali e grammaticali, una sensibilità pragmatica e sociolinguistica, nonché culturale. In questo senso, la pubblicità costituisce una fonte privilegiata per l'osservazione di elementi culturospecifici (cfr. Dahl 2004; Tong, Lou 2025). In secondo luogo, i loro testi riflettono modelli discorsivi e strategie persuasive propri della società e dei tempi (periodo) in cui vengono prodotti (Desideri, Sannazzaro 2012). Permettono di osservare, accanto alla lingua in uso, anche i valori, gli stereotipi, le aspettative che attraversano una determinata comunità linguistica.

In questo quadro si colloca anche la pubblicità sociale[1]. Secondo Gadotti e Bernocchi (2015: 19 sgg.)[2], essa appartiene alla più ampia categoria della comunicazione di pubblica utilità. Si tratta di messaggi promossi da ministeri, enti pubblici, amministrazioni locali, organizzazioni non profit e, sempre più spesso, anche da aziende private nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa o delle iniziative di *cause-related marketing*[3]. Rientrano nella categoria della PS tutti quei messaggi che invitano ad adottare comportamenti ritenuti socialmente desiderabili: mantenere puliti gli spazi urbani, salvaguardare le aree verdi, risparmiare acqua ed energia, donare il sangue, sottoporsi a visite mediche preventive, smettere di fumare, rispettare le norme di sicurezza stradale, contrastare la violenza, sostenere iniziative umanitarie e tanti altri. La finalità primaria della PS non consiste nella vendita di un prodotto o di un servizio, bensì nella promozione di un'idea, di un atteggiamento, di uno stile di vita o di un comportamento. Maison e Wasilewski (2007: 9) interpretano la PS come una sorta di "propaganda dei cuori buoni e nobili". I suoi testi – microforme discorsive, caratterizzate da brevità, densità semantica e forte orientamento pragmatico – hanno lo scopo principale quello di contribuire alla costruzione, alla negoziazione e alla diffusione di valori e atteggiamenti ritenuti desiderabili per la collettività. In una prospettiva di

1 D'ora in poi PS.

2 Cfr. anche Bernocchi 2018; Bernocchi, Contri, Rea 2022.

3 Un esempio emblematico è rappresentato dalle storiche campagne realizzate da Oliviero Toscani per *United Colors of Benetton*, che hanno contribuito a ridefinire il rapporto tra comunicazione commerciale, provocazione visiva e impegno sociale. Cfr. Strategie CRM della Ferrero (https://www.ferrero.com/it/it/persone-e-ambiente/promozione-di-un-consumo-responsabile/marketing-responsabile, ultima consultazione 20/10/26).

lungo periodo, la PS può contribuire alla ridefinizione di concetti quali "responsabilità sociale", "senso civico" e "bene comune" (cfr. Kozakiewicz-Kłosowska 2021: 33; 2024: 79; 2025: 118-123).

L'impiego dei messaggi di questo genere nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera appare pertanto particolarmente produttivo, visto che consente di lavorare sulla lingua e sulla cultura attraverso temi socialmente rilevanti. È possibile individuare almeno quattro aspetti che rendono la PS una risorsa potenzialmente efficace in ambito glottodidattico. In primo luogo, essa affronta argomenti di interesse quotidiano e problemi attuali, facilmenmte riconoscibili dagli apprendenti. Poiché deve raggiungere un pubblico ampio e sollecitare una risposta concreta, tende a presentare i contenuti in modo accattivante e comunicativamente efficace. In secondo luogo consente di osservare modelli comunicativi e contesti d'uso della lingua contemporanea (ricorrenti forme colloquiali, formule cristallizzate, giochi intertestuali, rimandi alla memoria collettiva). In terzo luogo, si fonda sull'interazione tra codici verbali e non verbali e per questo motivo, si presta in modo particolare allo sviluppo della competenza multimodale. Infine, va sottolineato il suo aspetto motivazionale: la PS consente di introdurre in aula temi realmente rilevanti per i cittadini italiani, anche quando essi risultano problematici, complessi o non immediatamente associabili all'immagine tradizionale dell'Italia. L'insegnamento della lingua e della cultura italiana tende a privilegiare aspetti legati al patrimonio artistico, al paesaggio, alla cucina, alla moda, al design, al cinema, all'opera lirica o, più in generale, all'immaginario del cosiddetto Bel Paese. Pur trattandosi di elementi importanti, essi non esauriscono la realtà italiana contemporanea. Le campagne sociali, invece, permettono di accedere a un'Italia meno idealizzata e più concreta, attraversata da problemi ambientali, sociali, sanitari, urbani e civici. Il contatto con una rappresentazione meno mitizzata del paese può costituire un ulteriore fattore motivazionale, offrendo agli apprendenti la possibilità di confrontarsi con la "vera Italia", nelle sue tensioni, criticità e trasformazioni.

2. La PS e il QCER

L'impiego della PS ai corsi dell'italiano LS può essere collocato in modo coerente all'interno del quadro teorico e operativo de-

lineato dal *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* e, in particolare, dal *Volume complementare* pubblicato dal Consiglio d'Europa nel 2020[4]. Quest'ultimo amplia e aggiorna l'apparato descrittivo, attribuendo particolare rilievo alla mediazione, all'interazione, alla competenza pluriculturale nonché all'approccio orientato all'azione: chi apprende una lingua non è considerato soltanto un soggetto che acquisisce strutture linguistiche, ma un attore sociale che agisce in contesti concreti, interpreta significati, negozia punti di vista e si integra nella vita della comunità linguistica. Questa impostazione appare particolarmente rilevante per l'uso didattico della PS, poiché essa è, per sua natura, situata socialmente e orientata all'azione, e i suoi testi permettono di lavorare simultaneamente su diversi ambiti di competenza previsti dal QCER (dal liv. A2+). Può essere utilizzata come *input* per la comprensione, oggetto di analisi linguistica e multimodale, stimolo alla discussione, base per attività di traduzione e riformulazione, nonché come punto di partenza per compiti orientati alla produzione di nuovi testi persuasivi.

Il *Volume complementare* include, tra le scale pertinenti, la capacità di comprendere annunci e istruzioni, di comprendere mezzi di comunicazione audio e registrazioni, nonché di interpretare testi video (dalla p. 54). Queste categorie risultano direttamente applicabili alle campagne sociali diffuse attraverso spot televisivi, video istituzionali, messaggi radiofonici, contenuti digitali destinati ai social media. Le scale relative al "leggere per orientarsi" e al "leggere per informarsi e argomentare" (p. 59 e 61) risultano particolarmente applicabili, poiché le campagne sociali si presentano sotto forma di manifesti, volantini, annunci, slogan, infografiche, post o intere pagine web.

Per quanto riguarda la produzione orale, la PS offre numerose possibilità di lavoro, in particolare nell'ambito dell'argomentazione. I descrittori del QCER relativi alla capacità di sostenere o giustificare il proprio punto di vista su un argomento noto possono essere facilmente attivati attraverso attività di commento (p. 69), discussione e valutazione critica di una campagna. La natura problematica e valoriale dei temi affrontati favorisce la negoziazione

4 https://www.lingueculture.net/wp-content/uploads/2021/02/Volume-complementare-QCER-2020.pdf (ultima consultazione 10/05/2026).

di significati e il confronto tra prospettivee realtà diverse. Attività quali discussioni guidate, lavori di gruppo, progettazione collaborativa di una campagna a tema o dibattiti su comportamenti socialmente responsabili permettono di sviluppare non solo competenze linguistiche, ma anche capacità pragmatiche di mediazione.

Il *Volume complementare* colloca la mediazione tra le componenti fondamentali dell'attività comunicativa. Nel caso della PS, essa riguarda prima di tutto il livello testuale. Gli apprendenti possono essere chiamati a trasmettere il contenuto di un annuncio pubblico, a sintetizzare il messaggio, a spiegare a un destinatario terzo le informazioni principali di una campagna, oppure a riformulare un testo. Tali attività risultano coerenti con i descrittori relativi alla trasmissione di informazioni specifiche e all'elaborazione di un testo (p. 112, 118, 123, 124).

La mediazione dovrebbe inoltre assumere una dimensione interlinguistica e interculturale. Si pensi al confronto tra campagne sociali italiane e campagne analoghe prodotte nella lingua e nella cultura degli apprendenti, oppure all'analisi di campagne diffuse in più lingue. In questi casi, l'attività didattica può includere la traduzione di slogan, l'interpretazione di messaggi persuasivi, l'adattamento culturale di riferimenti impliciti, la discussione sull'efficacia comunicativa di diverse scelte verbali e visive. La traduzione non viene intesa come trasferimento lessicale, ma come pratica di mediazione discorsiva.

Lavorare sui testi della PS significa guidare gli apprendenti nella costruzione condivisa di significati, nella chiarificazione di concetti astratti e nella negoziazione di valori che possono variare da una comunità linguistica e culturale all'altra. Questa dimensione appare significativa alla luce del concetto di *life skills* (p. 26). Se intendiamo le *life skills* come abilità e competenze che consentono agli individui di affrontare le esigenze e le sfide della vita quotidiana in società (cfr. Fratter 2021: 167), allora la PS costituisce un materiale privilegiato per collegare apprendimento linguistico e formazione alla cittadinanza.

3. La PS nei manuali d'italiano LS

Il manuale rappresenta ancora uno strumento centrale nella progettazione didattica, offrendo una progressione controllata dei

contenuti, una selezione graduata di testi e attività, e un quadro operativo condiviso per docenti e apprendenti. Tuttavia, proprio in virtù della sua natura programmata, tende a proporre materiali selezionati e adattati con minori o maggiori modifiche, in funzione di obiettivi comunicativi circoscritti.

Al fine di verificare la presenza delle PS nella manualistica recente, è stata condotta una ricognizione esplorativa su un *corpus* di tredici manuali di italiano LS pubblicati dal 2011 e destinati ai livelli B1-B2. L'analisi si è concentrata su tre aspetti principali: la presenza di unità o sezioni dedicate alla tutela ambientale e, più specificamente, alla gestione dei rifiuti; l'impiego di fonti autentiche; l'eventuale utilizzo di PS o di materiali assimilabili alla comunicazione sociale. La scelta della gestione dei rifiuti come tema di osservazione risponde a una duplice motivazione. Da un lato, si tratta di un argomento di rilevanza quotidiana e trasversale, che coinvolge direttamente le pratiche di tutti e che può quindi essere facilmente collegato all'esperienza degli apprendenti; dall'altro, l'argomento costituisce un problema particolarmente visibile nel contesto italiano e può diventare un'occasione di riflessione su più livelli.

I dati raccolti sono stati riportati nella Tab. 1[5]:

Titolo manuale	**Presenza di argomenti legati alla tutela ambientale e alla gestione dei rifiuti (unità didattiche)**	**Uso delle fonti autentiche**	**Uso della PS**
Nuovo Contatto B1	–	–	–
Nuovo Contatto B2	U1 *S. O. S. ambiente* Manifesti da alcune camapagne sulla tutela ambientale (Legambiente, FAI, WWF, LIPU); raccolta differenziata.	+	+
Spazio Italia 3 (B1)	U6 *Si può fare di più!* Ricerca del materiale informativo autentico; loghi e informazioni sulle organizzazioni ONG (Italia Nostra, FAI, Legambiente); materiale video Legambiente.	+	–

5 Cfr. Kaliska 2025.

Spazio Italia 4 (B2)	–	–	–
L'italiano all'università 2 (B1-B2)	U11 *Fai la raccolta differenziata?* Informazioni su Greenpeace; volantino sulla raccolta differenziata (comune di Isera).	+	+/–
Nuovissimo Progetto Italiano (B1-B2)	U7 *Andiamo a vivere in campagna* Copertina della rivista *Nuova Ecologia*; iconografica adattata da US Global Change Research. Nel Quaderno degli Esercizi: alcune foto dalle manifestazioni ambientaliste.	+	–
DIECI B1	U6 *Un ambiente prezioso* La gestione dei rifiuti non viene affrontata.	–	–
DIECI B2	–	–	–
Universitalia 2.0. (B1-B2)	L'unico riferimento alla sostenibilità (p. 113) è un manifesto adattato da www.nomadi digitali.it.	–	–
Nuovo Espresso 3 (B1)	–	–	–
Nuovo Espresso 4 (B2)	U8 L'*Italia sostenibile* Qualche riferimento alla gestione dei rifiuti.	–	–
Via del Corso (B1)	U10 *Città o campagna?* Materiale adattato da AirBnB su come ricclare i rifiuti a Venezia; informazioni su Legambiente.	+	+/–
Via del Corso (B2)	U2 *Salviamo il pianeta!* Informazioni sulla raccolta differenziata e sul problema dei rifiuti; materiali da FOCUS Italia; materiali su Legambiente, Altro-Mercato (spesa salvambiente).	+	–

Tab. 1 - Temi ambientali e PS nei manuali

Nel complesso, la ricognizione suggerisce che i manuali tendono a includere il tema ambientale in modo selettivo e non sempre sistematico. La sostenibilità, la tutela dell'ambiente e la raccolta differenziata compaiono, come temi lessicali o culturali, più che come occasioni per un lavoro articolato sulla comunicazione sociale. L'impiego di fonti autentiche è presente in diversi manuali, ma il ricorso specifico alla PS rimane limitato e discontinuo. Ne deriva che il potenziale glottodidattico della PS, pur coerente con gli obiettivi del QCER e con lo sviluppo delle competenze sociali, civiche ed ecologiche, risulta ancora poco valorizzato nella manualistica analizzata.

4. Proposte di attività su un *corpus* di PS

Al fine di verificare il potenziale glottodidattico della PS, è stato progettato un piccolo percorso didattico basato su un *corpus* di venti testi pubblicitari italiani dedicati al problema in questione. I materiali scelti comprendono spot audiovisivi, campagne digitali, video promozionali, locandine e manifesti pubblicati tra il 2015 e il 2025, per un totale di circa 5500 parole. La scelta di lavorare su campagne dedicate alla gestione dei rifiuti risponde alle esigenze summenzionate. Il percorso è stato sperimentato in tre gruppi di apprendenti (italiano LS) presso l'Università di Varsavia: studenti del secondo anno della laurea triennale con livello indicativo A2+/B1, studenti del secondo anno della laurea triennale (B1+) e studenti del primo anno della laurea magistrale (B2+), per un totale di 43 persone. Le attività sono state distribuite in due incontri di 90 minuti ciascuno per ogni gruppo.

La prima fase del percorso è stata dedicata all'introduzione del concetto di PS e alla discussione sul suo ruolo nelle società contemporanee. La fase introduttiva ha avuto la funzione di attivare conoscenze pregresse, sollecitare inferenze e predisporre il gruppo alla successiva analisi dei testi. La seconda fase ha previsto il lavoro sul *corpus*. Gli studenti hanno osservato spot, locandine e slogan, individuando il problema sociale rappresentato, il comportamento suggerito e le strategie linguistiche impiegate nelle campagne. Particolare attenzione è stata dedicata all'uso dell'ironia e alla presenza di giochi di parole, neologismi, espressioni

idiomatiche o ambigue. Sono state analizzate, ad esempio, espressioni quali "essere fuori", "non lasciare traccia", "avere i cestini pieni", "fare una brutta fine", "tornare come nuovo" e "sentirsi a pezzi". Tali espressioni sono state dapprima contestualizzate all'interno dei testi pubblicitari, poi spiegate nel loro significato letterale e figurato.

Le attività di produzione orale sono state organizzate secondo una progressione dal personale al contrastivo. In una prima attività (A2+/B1, 15 min), gli studenti hanno discusso in piccoli gruppi i principali problemi legati all'abbandono dei rifiuti in Polonia e in Italia. L'obiettivo era stimolare la produzione spontanea su un tema noto, favorendo l'attivazione del lessico relativo all'ambiente, allo spazio urbano, alla responsabilità. In una seconda attività (B1-B2, 20 min), gli apprendenti hanno confrontato i sistemi di raccolta differenziata in Italia, in Polonia e, nel caso delle studentesse ucraine presenti, anche in Ucraina. L'attività ha avuto una dimensione interculturale, permettendo di confrontare norme, abitudini, servizi pubblici, e percezioni sociali legate alla gestione dei rifiuti. Una terza attività di produzione orale (B2+), più articolata, è stata dedicata allo smaltimento dei rifiuti e alle iniziative pubbliche osservate in Italia, in Polonia e in altri Paesi conosciuti dagli studenti. Agli apprendenti è stato chiesto di adottare uno sguardo contrastivo, discutendo quali iniziative appaiano più efficaci, quali meno convincenti e per quali ragioni. Tale attività si è concentrata sulle competenze argomentative, poiché gli studenti erano chiesti di motivare le proprie valutazioni e proporre possibili soluzioni ai problemi individuati.

Accanto alla produzione orale, è stata proposta anche un'attività di produzione scritta di tipo argomentativo (B1+). Gli studenti sono stati invitati a riflettere sul seguente quesito: "I divieti possono produrre un effetto contrario? In che misura i comportamenti ecologici dipendono dalla mentalità, dall'educazione o dal sistema di regole?". Il compito mirava a stimolare una riflessione critica sul rapporto tra norme, divieti e trasgressione.

Un ulteriore nucleo di attività (B2+) ha riguardato il lessico specialistico e semi-specialistico della sostenibilità: agli studenti è stato chiesto di fornire una definizione di espressioni quali "residuo", "materiale sostenibile", "imballaggio intelligente", "transizione ecologica", "economia circolare", "basso impatto am-

bientale" ed "ecocompattatore". L'esercizio ha avuto una funzione duplice: da un lato, favorire l'ampliamento lessicale; dall'altro, sollecitare la capacità di spiegare concetti complessi con parole proprie, per sviluppare competenze di mediazione concettuale e strategica.

Un'altra attività di mediazione consisteva nella spiegazione di slogan tratti dalle campagne. Un esempio particolarmente produttivo è rappresentato da: "La transizione ecologica passa anche da un rifiuto. Che non è un 'no', è progresso". Gli studenti sono stati guidati a interpretare la struttura retorica della frase, il valore oppositivo tra rifiuto come negazione, come scarto e rifiuto come possibilità di trasformazione, nonché il significato ideologico attribuito al riciclo.

Sono state inoltre proposte attività di scrittura creativa a partire da titoli e formulazioni pubblicitarie. Alcuni apprendenti hanno scritto brevi testi narrativi ispirati a titoli provenienti dalle PS quali *L'imballaggio che visse due volte. Riciclo e riuso: la prova che tutto può rinascere* oppure *Tesoro, mi si sono ristrette le emissioni. Una storia di riciclo che vi lascerà senza* CO_2. Questa tipologia di attività ha permesso di lavorare sul riuso creativo del lessico, sull'intertestualità, sull'ironia e sulla capacità di trasformare un messaggio pubblicitario in una breve narrazione.

Infine, particolare attenzione è stata dedicata ai neologismi e ai composti creativi presenti nei materiali selezionati, quali "riciclone", "pizzone", "peperattolo", "tazziglia", "rifiutologo" o "nosprecatu". L'analisi di tali forme permette di riflettere sui meccanismi di formazione delle parole, sulla creatività lessicale in funzione comunicativa. Gli studenti sono stati invitati non solo a decodificare tali neologismi, ma anche a proporne di nuovi, immaginando possibili campagne dedicate al riciclo e riutilizzo di altri materiali.

5. Valutazione delle attività

Al termine del percorso è stato somministrato un breve questionario di valutazione, compilato su base volontaria da 25 studenti (età compresa tra i 19 e i 25 anni). Il questionario mirava a raccogliere le percezioni degli apprendenti in merito all'efficacia

dei materiali pubblicitari utilizzati. L'autovalutazione del livello di competenza linguistica (A2+-C1), pur non potendo essere considerata un indicatore pienamente oggettivo, rispecchia il livello dei corsi e fornisce comunque un dato utile per contestualizzare le risposte e interpretare la ricezione delle attività proposte.

Una prima domanda riguardava la conoscenza pregressa delle pubblicità sociali italiane. I risultati mostrano che la maggioranza degli studenti (68,2%) non conosceva nessuna campagna di sensibilizzazione lanciata in Italia. Questo dato conferma la relativa novità del materiale proposto e suggerisce che la PS, pur essendo presente nello spazio pubblico e mediatico, non rientra abitualmente tra i testi incontrati dagli apprendenti dell'italiano LS nei percorsi tradizionali di studio. Le domande successive, basate su una scala Likert da 1 a 5[6], riguardavano la valutazione dei materiali proposti in classe. Alla domanda relativa al carattere motivante e coinvolgente delle PS, il 36,4% degli intervistati ha risposto positivamente e il 40% in modo decisamente positivo. Complessivamente, quindi, oltre tre quarti dei rispondenti hanno percepito i materiali come (molto) motivanti.

Risultati ancora più netti emergono in relazione all'utilità dei materiali per discutere temi socialmente rilevanti in Italia. Il 31,8% ha indicato una valutazione positiva e il 63,6% una valutazione decisamente positiva, mentre solo il 4,5% ha espresso una valutazione negativa. Questo dato appare particolarmente significativo, poiché conferma che la PS è stata percepita non soltanto come materiale linguistico da studiare, ma anche come strumento per accedere a problemi, valori e pratiche della società italiana contemporanea. Anche il linguaggio della PS è stato valutato in modo favorevole. Il 45,5% degli studenti ha dichiarato di trovarlo decisamente interessante, il 31,8% interessante, mentre il 22,7% ha scelto una risposta intermedia. Ciò suggerisce che le caratteristiche linguistiche dei testi pubblicitari possono costituire un elemento di attrazione per gli apprendenti, purché siano adeguatamente contestualizzate e didattizzate.

6 La scala Likert (1932) prevede una serie di opzioni ordinate, che vanno dal completo disaccordo al completo accordo. Le risposte vengono poi codificate numericamente, consentendo l'analisi quantitativa del grado di accordo espresso dai partecipanti del sondaggio.

Più articolate risultano le risposte alla domanda relativa al desiderio di affrontare più spesso temi socialmente rilevanti durante i corsi di italiano. Le risposte positive e decisamente positive raggiungono complessivamente circa il 55%, mentre le risposte negative e decisamente negative si attestano intorno al 31%. Il dato indica un interesse maggioritario, ma non unanime, verso l'integrazione sistematica di tali temi nel percorso linguistico.

Questa distribuzione può essere interpretata in vari modi: da un lato, conferma l'esistenza di una domanda formativa orientata a contenuti sociali, civici ed ecologici; dall'altro, suggerisce la necessità di bilanciare tali contenuti con altri ambiti tematici più tradizionali o percepiti dagli studenti come più direttamente legati all'apprendimento linguistico.

L'ultima parte del questionario riguardava gli argomenti che i discenti vorrebbero affrontare in futuro durante i corsi. Il tema più indicato è stato quello della violenza e della discriminazione, scelto dall'81,8% dei rispondenti. Seguono la salute pubblica, con il 68,2%, le *fake news* e la disinformazione, con il 59,1%, l'inquinamento e la tutela ambientale, con il 36,4%, e il risparmio energetico, con il 22,7%. Sorprendentemente, la tutela dei beni culturali ha ottenuto solo il 4,5% delle preferenze. Questo dato è particolarmente interessante, poiché sembra indicare una preferenza degli apprendenti per temi legati a problemi sociali percepiti come attuali, urgenti e trasversali, piuttosto che per argomenti più tradizionalmente associati all'insegnamento della cultura italiana.

Purtroppo, il questionario è stato compilato da un numero ridotto di partecipanti, i risultati devono quindi essere interpretati come indicazioni esplorative, utili a rilevare percezioni, atteggiamenti e potenzialità didattiche, ma non sufficienti a trarre conclusioni generalizzabili. In future ricerche sarebbe opportuno ampliare il campione, confrontare gruppi diversificati di apprendenti (italiano L2, gruppi multilingui) e affiancare alla valutazione soggettiva strumenti di osservazione e verifica delle competenze effettivamente sviluppate. Nonostante tali limiti, l'esperienza descritta mostra che la PS può costituire una risorsa efficace per integrare contenuti linguistici con quelli culturali, sociali e civici.

6. Conclusioni

In conclusione, la PS appare una risorsa glottodidattica significativa per l'insegnamento dell'italiano LS dal livello A2+, poiché integra sviluppo linguistico, riflessione culturale ed educazione civica. In linea con il QCER, attraversa i domini quotidiano, pubblico ed educativo e propone testi autentici della comunicazione sociale italiana. Rispetto alla manualistica tradizionale, che garantisce progressione ma offre spesso materiali semplificati, le campagne sociali introducono in classe testi brevi, densi, culturalmente situati e orientati all'azione. Non sostituiscono il manuale, ma lo arricchiscono, collegando temi come ambiente, salute, consumi e a problemi reali vissuti dalla società italiana. Particolare rilievo assumono le campagne a sfondo ecologico sulla sostenibilità ambientale, raccolta differenziata, risparmio energetico, tutela del paesaggio e biodiversità, perché permettono di lavorare sulla lingua e sulla formazione del cittadino consapevole, valorizzando la dimensione sociale, etica e valoriale affiancata all'apprendimento linguistico.

Le attività proposte nel mini percorso didattico confermano inoltre la multidimensionalità di tali materiali: spot, slogan e contenuti digitali favoriscono ricezione, produzione, interazione e mediazione, oltre all'analisi di lessico, testi multimodali e strategie persuasive. La loro efficacia richiede indubbiamente una selezione attenta, adeguata al livello degli apprendenti e alla complessità culturale dei temi. Tuttavia, l'utilizzo della PS durante i corsi avvicina gli studenti alla comunicazione pubblica italiana e trasforma la classe in uno spazio di riflessione critica sulle sfide sociali del presente.

Riferimenti bibliografici

Balò R., 2020, "Materiale autentico o artificiale?", *L2 Elle due* 5(2), Sestante, Bergamo.

Begotti P., 2008, "Dalla pubblicità alle canzoni: didattizzare materiale autentico per insegnare l'italiano a stranieri", *Rivista ITALS* 16, pp. 33-50, in http://www.provincia.bz.it/cultura/download/Articolo_2_Begotti.pdf.

Begotti P., 2010, "Didattizzazione di materiali autentici e analisi dei manuali di italiano per stranieri", *Laboratorio ITALS*, Università Ca' Foscari, in http://www.itals.it/sites/default/files/Filim_didattizzazione_analisi_teoria.pdf.

Begotti P., 2023, *Adulti in classe. Insegnare lingue LS e L2 agli adulti stranieri. Caratteristiche, variabili e proposte operative*, Libreria Universitaria, Limena.

Bernocchi R., 2018, *Comunicazione sociale e media digitali*, Carocci, Roma.

Bernocchi R., Contr A., Rea A., 2022, *Comunicazione sociale e media digitali*, Carocci, Roma.

Capozzi M. R., 2008, *La comunicazione pubblicitaria: aspetti linguistici, sociali e culturali*, FrancoAngeli, Milano.

Dahl S., 2004, "Cross-Cultural Advertising Research: What Do We Know about the Influence of Culture on Advertising", *SSRN Electronic Journal*, in https://doi.org/10.2139/ssrn.658221.

Desideri P., Sannazzaro F., 2012, "La forza della parola pubblicitaria tra retorica, pragmatica e intertestualità", in M. Gargiulo (a cura di), *L'Italia e i mass media*, Aracne, Roma, pp. 325-357.

Diadori P., Palermo M., Troncarelli D., 2025 [2009], *Insegnare l'italiano come seconda lingua. Contesti di apprendimento e metodologie di insegnamento. Nuova ed.*, Carocci, Roma.

Fratter I., 2021, "Le life skills nel volume complementare del QCER", *Italiano LinguaDue* 13(1), pp. 157-168, in https://doi.org/10.13130/2037-3597/15863.

Gadotti G., Bernocchi R., 2015, *Pubblicità sociale. Maneggiare con cura*, Carocci, Roma.

Ghelli S., 2014, "Lo spot pubblicitario nell'apprendimento della 'Cultura Italia'", *Voices in Italian Americana* 25(1), pp. 3-17.

Giusto M., 2020, "Potenzialità glottodidattiche della comunicazione pubblicitaria", *Studia Romanica Posnaniensia* 47(2), pp. 5-19, in https://doi.org/10.14746/strop.2020.472.001.

Kaliska M., 2025, "Climate-related themes in Romance language education: a comparative analysis of French, Italian, and Spanish textbooks used at Polish universities", *The Language Learning Journal*, pp. 1-14, in https://doi.org/10.1080/09571736.2025.2548394.

Kozakiewicz-Kłosowska D., 2021, "L'italianità e la polonità nel concetto della società civile", in A. Gałkowski, J. Ozimska, I.

Cola (a cura di), *Sperimentare ed esprimere l'italianità. Aspetti linguistici e glottodidattici*, WŁ, Łódź, pp. 31-46.
Kozakiewicz-Kłosowska D., 2024, "Rzeczywistość (post)pandemiczna a pojęcie szczepienia. Covidowa komunikacja społeczna w Polsce i we Włoszech", in I. Banasiak, M. Jabłońska, G. Pawłowski (a cura di), *Polskie szkoły lingwistyki stosowanej*, WUW, Warszawa, pp. 77-94.
Kozakiewicz-Kłosowska D., 2025, *Językowe wykładniki pojęcia jakości życia w społeczeństwach europejskich przełomu tysiąclecia na przykładzie polskiej i włoskiej reklamy niekomercyjnej*, DiG, Warszawa.
Likert R., 1932, "A technique for the measurement of attitudes", *Archives of Psychology* 140, pp. 1-55, in https://legacy.voteview.com/pdf/Likert_1932.pdf.
Loewen S., 2025, *Introduction to Instructed Second Language Acquisition*, 3ª ed., Routledge, London, in https://doi.org/10.4324/9781003355212.
Prada M., 2023, "I testi neomediali e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella didattica dell'italiano. Potenzialità e sfide", *Italiano LinguaDue* 15(2), pp. 929-957, in https://doi.org/10.54103/2037-3597/22000.
Santoro E., Vedder I. (a cura di), 2016, *Pragmatica e interculturalità in italiano lingua seconda*, Cesati, Firenze.
Sergio G., 2020, "Pubblicità maestra: il potenziale linguistico e culturale della pubblicità nella didattica dell'italiano L2", *Italiano LinguaDue* 12(1), pp. 186-199, in https://doi.org/10.13130/2037-3597/14006.
Tong Y. S., Lou L. L., 2025, "Bridging Worlds: Exploring the Application of Cultural Dimensions in CrossCultural Advertising", *Open Access Library Journal* 12, 12803, in https://doi.org/10.4236/oalib.1112803.
Troncarelli D., 2020, "I testi", in P. Diadori, S. Semplici, D. Troncarelli (a cura di), *Didattica dell'italiano L2*, Carocci, Roma, pp. 81 sgg.
Vassallo M. L., 2006, "L'ippogrifo didattico: il fascino del materiale autentico", *Bollettino Itals* 14, in https://www.itals.it/l%E2%80%99ippogrifo-didattico-il-fascino-del-materiale-autentico.
Wallace C., 1992, *Reading*, Oxford University Press, Oxford.

Wilkins D. A., 1975, "A communicative Approach to Syllabus Construction in Adult Language Learning", in A. J. van Essen, J. P. Menting (a cura di), *The context of Foreign Language Learning*, Van Gorcum, Assen, pp. 173-179.
Wilkins D. A., 1976, *Notional syllabuses*, Oxford University Press, Oxford.
Żydek-Bednarczuk U., 2014, "Tekst medialny w edukacji glottodydaktycznej", *Acta Universitatis Lodziensis. Kształcenie Polonistyczne Cudzoziemców* 21, pp. 335-344.

Sitografia

Begotti P., 2008, http://www.provincia.bz.it/cultura/download/Articolo_2_Begotti.pdf (ultima consultazione 11/05/2026).
Begotti P., 2010, http://www.itals.it/sites/default/files/Filim_didattizzazione_analisi_teoria.pdf (ultima consultazione 11/05/2026).
CONAI (#BuonaLaSeconda), https://www.youtube.com/hashtag/buonalaseconda/shorts (ultima consultazione 11/05/2026).
CONAI (#DaCosaRinasceCosa), https://www.youtube.com/watch?v=OmkptJPZ7Jg (ultima consultazione 11/05/2026).
Ditals, https://www.ditals.com/insegnare-italiano-l2-con-la-pubblicita/ (ultima consultazione 11/05/2026).
Gruppo Hera (vol. 1), https://www.youtube.com/watch?v=YuzMe1Mp8HY (ultima consultazione 11/05/2026).
Gruppo Hera (vol. 2), https://www.youtube.com/watch?v=gNjHVCXesCM (ultima consultazione 11/05/2026).
Likert R. (1932), https://legacy.voteview.com/pdf/Likert_1932.pdf (ultima consultazione 06/07/2026).
Locandine (Google Drive), https://drive.google.com/drive/folders/1c2NWeY7K5LPtwIqqukOVrWzu-dOwUaBX?usp=sharing (ultima consultazione 11/05/2026).
Salerno (Spot 2016), https://www.youtube.com/watch?v=trWKBfbPLoQ (ultima consultazione 11/05/2026).
Vassallo M. L. (2006), https://www.itals.it/l%E2%80%99ippogrifo-didattico-il-fascino-del-materiale-autentico (ultima consultazione 11/05/2026).

Altri riferimenti

Balì M., Ziglio L., 2019, *Nuovo Espresso B1*, Alma, Firenze.
Balì M., Ziglio L., 2021, *Nuovo Espresso B2*, Alma, Firenze.
Ghezzi C., Piantoni M., Bozzone Costa R., 2022, *Nuovo Contatto B1*, Loescher, Torino.
La Grassa M., Delitala M., Quercioli F., 2015, *L'italiano all'università 2*, Edilingua, Roma.
Marin T., Diadori P., 2019, *Via del corso B1*, Edilingua, Roma.
Marin T., Diadori P., 2021, *Via del corso B2*, Edilingua, Roma.
Naddeo C. M., Orlandino E., 2021, *DIECI B1*, Alma, Firenze.
Naddeo C. M., Orlandino E., 2022, *DIECI B2*, Alma, Firenze.
Piantoni M., Bozzone Costa R., Ghezzi C., 2022, *Nuovo Contatto B2*, Loescher, Torino.
Piotti D., de Savorgnani G., Carrara E., 2018, *Universitalia 2.0. B1-B2*, Alma, Firenze.
Ruggieri L., Magnelli S., Marin T., 2020, *Nuovissimo Progetto Italiano B1-B2*, Edilingua, Roma.
Tommasini M. G., 2020, *Spazio Italia 4*, Loescher, Torino.
Tommasini M. G., Diaco M. F., 2022, *Spazio Italia 3*, Loescher, Torino.

Da testo a testo

La traducción de la intermedialidad. El cinetexto y la imagen literario-fotogénica en la nueva edición italiana de la *Obra literaria* de Luis Buñuel

Daniele Corsi*

Resumen: El artículo propone la traducción de la intermedialidad como categoría destinada a describir los procesos traductores que intervienen sobre textos cuya configuración incorpora, desde su génesis, la interacción entre distintos sistemas semióticos. Partiendo de Jakobson, Lotman y Torop, la reflexión desplaza el análisis desde la transposición entre medios hacia la memoria intermedial inscrita en la propia organización textual. En este marco, se reformula la noción vanguardista de "imagen literario-fotogénica" como categoría traductológica y se define el "cinetexto" como una modalidad de escritura plenamente literaria que pone en acto procedimientos perceptivos y compositivos procedentes del cine. La nueva edición italiana de la *Obra literaria* de Luis Buñuel (Cue Press 2026) constituye el caso de estudio privilegiado. El análisis comparado de "Palacio de hielo" y de sus dos traducciones italianas muestra cómo elecciones léxicas, sintácticas, tipográficas y rítmicas pueden reactivar isotopías escópicas, relaciones inter-transmediales y formas de montaje inscritas en la escritura. La traducción aparece así como una práctica capaz de prolongar la capacidad generativa del texto dentro de otra lengua-cultura. Finalmente, se plantea la co-inteligencia tra-

* Università per Stranieri di Siena, corsi@unistrasi.it.

ductora como forma de filología aumentada en la que la inteligencia artificial amplía la memoria relacional del traductor sin sustituir su responsabilidad hermenéutica, estética y crítica.

Palabras clave: Traducción de la intermedialidad, Cinetexto, Imagen literario-fotogénica, Traducción intersemiótica, Luis Buñuel.

Abstract: This article proposes translation of intermediality as a category for describing translational processes applied to texts whose very genesis and configuration already involve the interaction of different semiotic systems. Drawing on Jakobson, Lotman, and Torop, the discussion shifts attention from transposition between media to the intermedial memory embedded in textual organization itself. Within this framework, the avant-garde notion of the "literary-photogenic image" is reformulated as a translation-theoretical category, while the "cinetext" is defined as a fully literary mode of writing that enacts perceptual and compositional procedures derived from cinema. The new Italian edition of Luis Buñuel's *Obra literaria* (Cue Press 2026) provides the principal case study. A comparative analysis of "Palacio de hielo" and its two Italian translations shows how lexical, syntactic, typographical, and rhythmic choices can reactivate scopic isotopies, inter-transmedial relations, and forms of montage already inscribed in the writing. Translation thus emerges as a practice capable of extending the text's generative potential within another languaculture. Finally, the article introduces translational co-intelligence as a form of augmented philology in which artificial intelligence expands the translator's relational memory without replacing human hermeneutic, aesthetic, and critical responsibility.

Keywords: Translation of Intermediality, Cinetext, Literary-Photogenic Image, Intersemiotic Translation, Luis Buñuel.

Sintesi: L'articolo propone la traduzione dell'intermedialità come categoria volta a descrivere i processi traduttivi che intervengono su testi la cui configurazione incorpora, fin dalla genesi, l'interazione tra sistemi semiotici differenti. Muovendo da Jakobson, Lotman e Torop, la riflessione sposta l'attenzione dalla trasposizione tra media alla memoria intermediale inscritta nell'organizzazione stessa del testo. In questa prospettiva, la nozione avanguardistica di "immagine letterario-fotogenica" viene riformulata come categoria traduttologica, mentre il "cinetesto" è definito quale modalità di scrittura pienamente letteraria capace di mettere in atto procedimenti percettivi e compositivi derivati dal cinema. La nuova edizione italiana dell'*Obra literaria* di Luis Buñuel (Cue Press 2026) costituisce il principale caso di studio. L'analisi comparata di "Palacio de hielo" e delle sue due traduzioni italiane mostra come scelte lessicali, sintattiche, tipografiche e ritmiche possano riattivare isotopie scopiche, relazioni inter-transmediali e forme di montaggio già inscritte nella scrittura. La traduzione emerge così come pratica capace di prolungare la potenzialità generativa del testo in un'altra linguacultura. In conclusione, la co-intelligenza traduttiva viene interpretata come forma di filologia aumentata nella quale l'intelligenza artificiale amplia la memoria relazionale del traduttore senza sostituirne la responsabilità ermeneutica, estetica e critica.

Parole chiave: Traduzione dell'intermedialità, Cinetesto, Immagine letterario-fotogenica, Traduzione intersemiotica, Luis Buñuel.

1. Introducción

La literatura no comienza a dialogar con el cine cuando una obra es adaptada a la pantalla. Mucho antes de toda transposición, determinados textos incorporan ya en su propia escritura procedimientos compositivos, modelos perceptivos y formas de organi-

zación del sentido que pertenecen simultáneamente a diferentes sistemas semióticos. En tales casos, la relación entre literatura y cine no constituye el resultado de una traducción intersemiótica posterior, sino una condición genética de la obra. El problema traductológico deja entonces de consistir exclusivamente en el tránsito de un medio a otro y pasa a concentrarse en un proceso más profundo: ¿qué traduce realmente el traductor cuando la intermedialidad forma parte de la memoria misma del texto?

La tradición contemporánea de los estudios de traducción ha descrito con precisión las múltiples modalidades mediante las cuales un texto atraviesa las fronteras lingüísticas y semióticas. Desde la célebre clasificación formulada por Roman Jakobson en *On Linguistic Aspects of Translation* (1959), la traducción intersemiótica ha dejado de entenderse como un fenómeno marginal para convertirse en una de las categorías fundamentales de la reflexión traductológica. La posterior contribución de la Escuela Semiótica de Tartu-Moscú – especialmente a través de la semiótica de la cultura de Jurij Lotman y de la teoría de la traducción total desarrollada por Peeter Torop – amplió decisivamente este panorama al concebir la traducción no como una técnica de transferencia entre códigos, sino como uno de los mecanismos constitutivos mediante los cuales la cultura organiza su memoria, produce nueva información y mantiene activo el diálogo entre sistemas heterogéneos.

Sin embargo, precisamente este desarrollo teórico permite formular una pregunta que, a nuestro juicio, permanece todavía abierta. La traducción intersemiótica ha sido estudiada principalmente como el proceso que hace posible el paso de una obra de un sistema de signos a otro. Mucho menos frecuente ha sido preguntarse por aquellas obras en las que dicho diálogo precede a toda transposición y se inscribe ya en la génesis misma del texto. Existen, efectivamente, escrituras cuya configuración verbal conserva la memoria de otros lenguajes y convierte esa memoria en un principio estructurador de la obra. En ellas, la traducción no interviene después de la intermedialidad: interviene sobre una intermedialidad que ya forma la condición de posibilidad del texto.

Este trabajo propone denominar traducción de la intermedialidad al proceso mediante el cual la traducción reconoce, interpreta y reactiva las relaciones intersemióticas inscritas en la estructura originaria de una obra, prolongando su funcionamiento dentro de

otra lengua y de otra cultura. La categoría no pretende sustituir la noción jakobsoniana de traducción intersemiótica ni establecer una nueva clasificación tipológica de los procesos traductivos. Aspira, más bien, a describir una dimensión específica del fenómeno traductor que emerge cuando la intermedialidad deja de entenderse como el resultado de una transformación entre medios y pasa a concebirse como un proceso permanente de dinámica cultural.

La nueva edición italiana de la *Obra literaria* de Luis Buñuel (Cue Press 2026) ofrece, desde esta perspectiva, un espacio privilegiado para corroborar dicha hipótesis[1]. Los poemas, prosas de vanguardia, cinetextos, cinepoemas, textos teatrales, ensayos cinematográficos y proyectos literarios escritos entre 1922 y 1935 no testimonian únicamente la influencia del cine sobre la escritura. Configuran una forma de textualidad en la que la imagen, el montaje, el ritmo visual y la organización cinematográfica de la mirada participan ya en la construcción del discurso verbal. Traducir estos textos implica, por ello, reconstruir una memoria intermedial activa en su propia materialidad lingüística.

De ahí la tesis que articula estas páginas: la traducción de la intermedialidad no traduce la relación entre literatura y cine; traduce el proceso mediante el cual la literatura sigue generando cine y el cine sigue regenerando literatura. En este sentido, la "imagen literario-fotogénica" (Torre 1925: 380) deja de constituir exclusivamente una categoría estética formulada en el marco de las vanguardias históricas ibéricas para adquirir una función traductológica: la unidad mínima a través de la cual la memoria del proceso intermedial permanece inscrita en el texto y puede volver a activarse mediante el acto traductor.

2. Más allá de la traducción intersemiótica: hacia una teoría de la traducción de la intermedialidad

La distinción jakobsoniana entre traducción intralingüística, interlingüística e intersemiótica produjo un desplazamiento deci-

1 Buñuel, L., *Opera letteraria*, a cura di Daniele Corsi e Jordi Xifra, nuova traduzione di Daniele Corsi, 2026 (in press), Cue Press, Imola. La presente traducción y edición crítica italiana toma por primera vez como prototexto la *Obra literaria reunida* (Cátedra, 2022), edición preparada por Jordi Xifra.

sivo: traducir dejó de significar únicamente trasladar un mensaje entre lenguas naturales para designar también la interpretación de signos mediante signos pertenecientes a sistemas diferentes. La extraordinaria fortuna de esta tercera categoría ha permitido describir con gran precisión numerosos fenómenos de adaptación ilustrativa, transposición (*écranization*), adaptación interpretativa o libre, y reescritura fílmica, pero ha tendido a privilegiar el resultado de la transcodificación sobre el proceso que la hace posible. Se ha favorecido una postura orientada con frecuencia hacia la traslación efectiva de una obra de un medio a otro – de la novela al cine y viceversa (traducción intersemiótica desverbalizante o verbalizante), de la literatura al teatro, de la palabra a la imagen o a la música –, omitiendo los movimientos mediales que pueden precederla. El problema no reside en la formulación de Jakobson, sino en una posible reducción de su alcance: antes de cualquier adaptación, el diálogo entre sistemas semióticos puede comenzar en la propia génesis de la obra, allí donde un lenguaje empieza a organizarse a partir de la presencia y de la memoria de otro (Corsi 2018: 148-161).

La lectura peirciana de Jakobson desarrollada en el ámbito italiano por Bruno Osimo permite recuperar esta dimensión procesual. Si todo signo produce sentido al ser interpretado por otro signo, toda comprensión implica ya una forma de traducción, de ahí que "ogni traduzione interlinguistica è anche un processo di traduzione intersemiotica" (Osimo 2018: 23). La traducción no sobreviene después de la constitución del significado, sino que participa de ella. Lo traducible deja así de coincidir exclusivamente con un contenido estabilizado y pasa a comprender también los mecanismos mediante los cuales un texto genera, transforma y transmite sentido dentro de una cultura.

La Escuela Semiótica de Tartu-Moscú lleva esta intuición al funcionamiento general de la cultura. En Lotman, la semiosfera aparece atravesada por fronteras, lenguajes heterogéneos, mecanismos de memoria y procesos de autocomunicación. Ningún sistema modelizante produce sentido de manera autosuficiente: cada lenguaje se define también por su capacidad de entrar en contacto con otros, traducirlos parcialmente, resistirse a ellos y reorganizar su propia memoria a través de esa interacción (Lotman 2001; 2022a; 2022b). La traducción se convierte así en uno de

los mecanismos fundamentales mediante los cuales la cultura se transforma sin perder la continuidad de sí misma.

Peeter Torop prolonga esta perspectiva con su teoría de la traducción total. El texto deja de aparecer como una entidad estable situada entre un punto de partida y otro de llegada para concebirse como una existencia procesual que comprende dimensiones textuales, metatextuales, intertextuales, intratextuales y extratextuales. El "modelo taxonómico virtual del proceso traductor" permite observar cómo un texto circula en la cultura a través de versiones, comentarios, adaptaciones, metatextos, reescrituras y transformaciones mediáticas (Torop 1995: 97-110; 2010). La traducción intersemiótica aumenta, en este marco, los parámetros de evaluación de la actividad traductora –"intersemiotic translation increases the number of parameters of the evaluation of the translating activity" (Torop 2000: 72-73)–, pues obliga a considerar no solo aquello que el texto dice, sino también las formas mediante las cuales circula, se transforma y establece relaciones con otros discursos y lenguajes.

La noción de "transmediality of cultural autocommunication" desarrollada por Maarja Ojamaa y Torop (2015) proyecta esta concepción procesual hacia la circulación de las formas en la mediasfera. Determinados núcleos semióticos sobreviven porque atraviesan discursos, lenguajes y medios diferentes, modificándose en cada nueva configuración. Desde este horizonte, la traducción de la intermedialidad no funda una alternativa a la traducción intersemiótica, sino un cambio de enfoque. No pregunta únicamente qué se transforma de un sistema a otro, sino qué permanece, qué memoria se reactiva cuando la interacción entre varios sistemas forma ya parte de la lógica generativa del texto. La diferencia es sustancial. La traducción intersemiótica describe la interpretación o el tránsito entre sistemas sígnicos diferentes; la traducción de la intermedialidad atiende al movimiento por el cual esos sistemas pueden encontrarse ya relacionados en la creación textual y continuar reorganizándose a lo largo de su existencia cultural. Su objeto no es una relación estática entre palabra e imagen, sino la persistencia de una tensión compositiva capaz de propagarse por lenguas, versiones, lecturas y medios.

3. La memoria intermedial: imagen literario-fotogénica, proceso y traducción

Si la traducción de la intermedialidad desplaza la atención desde el simple traslado entre sistemas modelizantes secundarios hacia las dinámicas que los mantienen en diálogo, resulta necesario identificar el lugar textual donde ese intercambio se vuelve concretamente observable. Proponemos reconocerlo en la "imagen literario-fotogénica", expresión formulada por el escritor-crítico Guillermo de Torre en el adelantado estudio *Literaturas europeas de vanguardia* (1925) para caracterizar determinadas imágenes de la escritura de Paul Morand por su auténtico "abolengo cinematográfico" (Torre 1925: 380-381). Dinamismo, plasticidad, condensación visual y capacidad de hacer visible el pensamiento mediante acciones e imágenes revelaban para Torre algo más profundo que una influencia temática: la incorporación a la escritura de una lógica compositiva procedente del nuevo medio.

La formulación se inscribe en la reflexión que el director Jean Epstein había desarrollado poco antes en *La poésie d'aujourd'hui. Un nouvel état d'intelligence*, *Bonjour Cinéma* (1921) y *La Lyrosophie* (1922). Para Epstein, la fotogenia no constituye simplemente una cualidad estética de aquello que aparece sobre la pantalla, sino una nueva modalidad perceptiva, cognoscitiva y mística surgida del intercambio y superposición entre poesía y cine. La literatura de vanguardia modifica sus procedimientos bajo el impacto de la sensibilidad cinematográfica, mientras el cine experimental de los años Veinte encuentra en la experimentación poética uno de sus principales talleres expresivos (Corsi 2020; 2023; 2026).

La intuición de Torre puede releerse más allá de su contexto histórico originario. La imagen literario-fotogénica no designa una metáfora particularmente visual ni coincide con la simple posibilidad de imaginar cinematográficamente una descripción. Es una disposición textual en la que permanecen simultáneamente activas memorias semióticas heterogéneas. La escritura no representa el cine desde fuera: incorpora modos de selección, encuadre, fragmentación, aproximación y montaje derivados de la experiencia fílmica. La imagen deja entonces de limitarse a describir para "comportarse" y "mostrar" como si fuera un plano; la sucesión

verbal puede organizarse según relaciones de ritmo y discontinuidad próximas al *découpage*.

Esta reformulación convierte la imagen literario-fotogénica en una categoría traductológica. La tarea del traductor no consiste únicamente en reproducir una visualidad intensa ni en encontrar equivalentes o compensaciones –como la écfrasis, la écfrasis inversa, la hipotiposis u otras estrategias de figuración retórica– capaces de conservar la iconicidad del texto. Debe reconocer el ensamblaje interartístico sedimentado en la escritura y reconstruir, en la lengua meta, las relaciones mediante las cuales palabra e imagen continúan actuando una sobre otra. Traducir una imagen literario-fotogénica significa traducir la memoria de los lenguajes que convergen en su génesis. La imagen literario-fotogénica opera, así, como correlato microestructural de la traducción de la intermedialidad. Si esta última describe la continuidad dinámica mediante la cual varios códigos permanecen en interacción a lo largo del proceso creativo y de la vida cultural de una obra, aquella señala el punto donde ese encuentro se vuelve textual y, por consiguiente, traducible. La cuestión no consiste simplemente en conservar aquello que la imagen representa, sino la operación que la produce y la red de relaciones que le permite seguir su semiosis.

El macrotexto literario de Luis Buñuel hace especialmente visible este funcionamiento. Antes de consolidarse como cineasta, Buñuel desarrolla una escritura en la que el cine actúa ya como principio organizador de la imaginación verbal. Sus poemas, prosas y ensayos no encarnan simples antecedentes de futuras películas ni depósitos de motivos reutilizables: forman un espacio intermedial en el que literatura y cine se generan recíprocamente desde el interior mismo del acto creador. Escritos y películas pertenecen, en este sentido, a una misma mediasfera intertextual e inter-transmedial, surcada por imágenes, objetos, isotopías y procedimientos que migran, se transforman y adquieren nuevos valores al cambiar de contexto o soporte. Es precisamente esta matriz polimodal la que convierte la *Obra literaria* de Luis Buñuel en un caso paradigmático y en un modelo para una teoría de la traducción de la intermedialidad, ya que sus poemas, prosas, ensayos, proyectos, guiones y películas participan de un continuo proceso de autocomunicación y autotraducción cultural.

4. La *Obra literaria* vs. *Opera letteraria* de Luis Buñuel: un laboratorio de la traducción de la intermedialidad

La historia editorial de la *Obra literaria* de Luis Buñuel constituye, por sí misma, un ejemplo privilegiado de cómo la memoria textual se reorganiza continuamente antes de toda traducción. Ninguna traducción hereda un texto inmóvil: hereda una tradición filológica que determina la forma misma del objeto traducido. En el caso de Buñuel, esta circunstancia adquiere un significado particular. La primera reconstrucción sistemática del *corpus* fue realizada por Agustín Sánchez Vidal, con la colaboración del propio autor, y publicada en Zaragoza en 1982 bajo el sello editorial de El Heraldo de Aragón. Aquella edición representó un acontecimiento decisivo para los estudios buñuelianos al reunir por primera vez, con voluntad de totalidad, los escritos literarios entonces conocidos del cineasta y ofrecer una arquitectura textual que habría de convertirse durante décadas en el punto de referencia para la investigación y la traducción[2].

Sobre ese texto de partida se realizaron las dos ediciones italianas publicadas por Marsilio: *Scritti letterari e cinematografici* (1984) y *Un tradimento inqualificabile. Scritti letterari e cinematografici* (1996), ambas editadas por Agustín Sánchez Vidal y traducidas por Donatella Pini Moro. La historia de la recepción italiana de la obra literaria de Buñuel se encuentra, por tanto, estrechamente vinculada a aquella primera configuración filológica del *corpus*, cuya organización, selección textual y aparato crítico condicionaron necesariamente el horizonte interpretativo de la traducción.

La publicación de la *Obra literaria reunida*, preparada por Jordi Xifra para Cátedra (2022), inaugura una nueva etapa en la historia editorial del macrotexto buñueliano. Partiendo del trabajo pionero de Sánchez Vidal, la edición no se limita a ampliarlo o actualizarlo, sino que propone una nueva organización del *corpus* a partir de una revisión integral de los materiales conservados, de un exhaustivo trabajo de localización documental y de una renovada interpretación de la trayectoria literaria de Buñuel. La

2 "Tal como amablemente nos ha indicado el propio Sánchez Vidal, él no fue nunca el editor de esa compilación, sino únicamente el autor del estudio introductorio y de las notas" (Corsi, Xifra 2026: en prensa).

incorporación de nuevos testimonios textuales, la reconsideración de variantes, la reordenación de numerosas piezas y un aparato crítico de extraordinaria hondura modifican sustancialmente las condiciones de lectura de la obra y ofrecen una disposición filológica distinta de la conocida hasta ahora[3].

La nueva edición italiana nace precisamente de esta nueva ordenación del *corpus*. Representa la segunda traducción integral de la *Obra literaria* de Luis Buñuel, pero la primera realizada sobre el nuevo texto crítico establecido por Xifra. No se trata, por consiguiente, de una actualización de la traducción publicada por Marsilio, sino de una nueva distribución del metatexto, determinada por un prototexto diferente y por un inédito espacio traductológico. Cada reorganización filológica transforma las relaciones internas entre los textos, modifica la percepción de su continuidad histórica y redefine la memoria literaria que la traducción está llamada a reconstruir. Traducir un nuevo texto crítico implica traducir también una nueva organización del sentido.

La edición italiana no reproduce pasivamente la arquitectura de su prototexto, sino que la reinterpreta mediante una serie de decisiones editoriales que hacen visible una interpretación propia de la trayectoria literaria de Buñuel. La más significativa afecta a la ordenación de sus primeras composiciones. La categoría retrospectiva de "poética presurrealista", adoptada en la edición de Cátedra, ha sido sustituida por la de "poética ultraísta", con el fin de inscribir estos escritos en el espíritu de la época en el que fue-

3 La reconstrucción filológica de la *Obra literaria reunida* emprendida por Jordi Xifra se inscribe en una tradición crítica cuyos dos hitos fundamentales siguen siendo la edición comentada por Agustín Sánchez Vidal (1982) y la investigación semiológica de Antonio Monegal. Como recuerda el propio Xifra, tras la publicación de *Obra literaria* comenzaron a aparecer diversos estudios parciales sobre la producción literaria de Buñuel, "con una excepción, la tesis doctoral de Antonio Monegal, una muy completa investigación semiológica de la obra literaria de Buñuel, que desembocó en el […] tan citado *Luis Buñuel, de la literatura al cine* (Barcelona, Anthropos, 1993)" (Corsi, Xifra 2026: en prensa). La edición de Cátedra (2022) prolonga críticamente la labor filológica iniciada por Sánchez Vidal, al tiempo que incorpora y desarrolla muchas de las intuiciones interpretativas formuladas por Monegal, cuya monografía continúa siendo el principal referente para una lectura semiótica de la producción literaria buñueliana. El presente trabajo se sitúa deliberadamente en continuidad con esa doble tradición – filológica y semiológica – para proponer una tercera perspectiva, centrada en la semiótica de la traducción y en la teoría de la traducción de la intermedialidad.

ron efectivamente concebidos. La modificación no es meramente terminológica: altera la lectura de la primera etapa literaria del autor, que deja de interpretarse únicamente como preparación del surrealismo para recuperar su pertenencia – autónoma y unipersonal – a la vanguardia ultraísta[4].

Más directamente vinculada con el presente estudio resulta la reconstrucción editorial de *El perro andaluz (1927-1929),* cuyo primer título fraguado por Buñuel fue *Polismos.* La génesis del poemario nunca publicado puede seguirse gracias al epistolario de Buñuel y a la reconstrucción documental llevada a cabo por Xifra. En enero de 1929, el autor comunicó a Pepín Bello que su libro – entonces en prensa y dedicado a él – incluiría un poema en prosa titulado "Mojigatería", del que le remitió una copia. Cuatro meses más tarde, el texto apareció publicado con el título definitivo "*Palacio de hielo"* en el número 4 de la revista *helix* (mayo de 1929), convirtiéndose en uno de los testimonios más elocuentes del proceso de elaboración del volumen planeado.

La *Obra literaria* (1982) reunió por primera vez bajo la sección *Un perro andaluz* una parte sustancial de las composiciones vinculadas a aquel proyecto editorial, ordenación que pasó posteriormente a las dos traducciones italianas publicadas por Marsilio (1984; 1996). La *Obra literaria reunida* de Jordi Xifra (2022) reconstruyó críticamente la historia textual de cada una de estas piezas, proporcionando los fundamentos indispensables para reconsiderar la arquitectura de la antología. Sobre esta base, la edición italiana de Cue Press propone por primera vez una reconstrucción editorial de *El perro andaluz* como unidad autónoma, ofreciendo una configuración conjetural – pero filológicamente argumentada – de los poemas en verso y en prosa que Buñuel habría podido destinar al volumen entre 1927 y 1929, presentada además con texto

4 La nueva periodización no se sustenta únicamente en el hecho histórico – aunque este resulte decisivo – de que el primer texto literario conocido de Buñuel, "*Una traición incalificable"*, viera la luz el 1 de febrero de 1922 en el número 22 de *Vltra* (Madrid, 1921-1922), principal órgano del ultraísmo español. Su fundamento es más amplio: pretende restituir los primeros escritos de Buñuel al ecosistema estético, editorial e intelectual en el que se gestaron, reconociendo el papel constitutivo de las revistas de vanguardia, de las prácticas compositivas y de las redes culturales en la formación del joven Buñuel y evitando que su escritura inicial quede subordinada retrospectivamente al cineasta surrealista en el que habría de convertirse.

bilingüe español-italiano. No se pretende reconstruir retrospectivamente un libro definitivo, cuya composición permanece necesariamente abierta, sino hacer visible la organización interna de un macrotexto cuya coherencia se articula mediante una densa red de isotopías temáticas, figurativas e intermediales. Así entendido, *El perro andaluz* deja de ser únicamente el antecedente o matrix prototextual de la célebre película *Un chien andalou* (1929) para revelarse como un verdadero taller de imágenes literario-fotogénicas, un "*multum in parvo* lírico" donde comienza a configurarse la mediasfera creativa que articulará posteriormente la obra literaria y cinematográfica de Buñuel (Corsi, Xifra 2026: en prensa).

La escritura del calandino resiste cualquier clasificación genérica estable. La unidad de la *Obra literaria* no procede de la homogeneidad formal de sus materiales, sino de un aflato compositivo que atraviesa poemas, poemas en prosa, microrrelatos, textos teatrales como *Hamlet*, ensayos cinematográficos, proyectos inacabados y textos fragmentarios. Composiciones como "Una traición incalificable", "Suburbios", "Instrumentación", "Teorema", "Diluvio" o los materiales destinados al florilegio *El perro andaluz (1927-1929)*, participan de un mismo universo expresivo en el que la literatura incorpora progresivamente procedimientos pertenecientes al lenguaje cinematográfico sin dejar de afirmarse como escritura. La heterogeneidad genérica se revela, paradójicamente, como el principal factor de cohesión del *corpus*, pues todos ellos responden a una misma reminiscencia intermedial que reorganiza continuamente las relaciones entre palabra e imagen.

No resulta casual que dicha coherencia no pueda explicarse únicamente desde la cronología de los textos ni desde la evolución biográfica del autor. Como ha señalado Xifra, en la obra de Buñuel "las imágenes circulan de la literatura al cine, pasando de una piel a otra" (Xifra 2022: 71), mientras que las relaciones entre ambos ámbitos se manifiestan mediante la incorporación de procedimientos cinematográficos en la escritura mucho antes de encontrar una realización fílmica. Esta observación posee un alcance que trasciende la reconstrucción histórico-literaria. Si las imágenes comienzan su circulación antes de cualquier adaptación cinematográfica, el problema traductológico deja de situarse en el paso de un medio a otro para desplazarse hacia el proceso que hace posible dicha circulación. En otras palabras, la traducción no

interviene únicamente cuando la literatura se convierte en cine; interviene allí donde la literatura ya ha comenzado a "pensar" cinematográficamente.

Es precisamente en este punto donde la categoría de *ciné-texte*, propuesta por Carole Aurouet (2014), adquiere toda su relevancia. La autora emplea este término para designar aquellos escritos en los que la reflexión poética mantiene una relación constitutiva con el cine, desplazando la atención desde la adaptación cinematográfica hacia la escritura misma. Sin embargo, el *corpus* buñueliano permite ampliar considerablemente el alcance de esta noción. El *cine-texto* no constituye aquí un estadio previo del guion o de la transposición fílmica, ni un simple antecedente de la futura película; tampoco designa un texto concebido necesariamente para ser trasladado a otro sistema semiótico. Instituye más bien una modalidad de escritura intermedial en la que la evocación del cine participa ya en la raíz de la textualidad literaria. Los cinetextos, dentro de los géneros literarios, exhiben su hibridismo sin necesidad de ser transformados en otra estructura sígnica (Corsi 2023: 358). En las páginas de la *Obra literaria*, el cinetexto se configura como una modalidad de escritura cuya organización incorpora estructuralmente procedimientos compositivos procedentes del lenguaje cinematográfico (el poema cinegráfico, el cinepoema o poema audiovisual como *Una girafa/Une girafe*) sin abandonar por ello su plena condición literaria. El cine deja de ser el destino del texto para convertirse en uno de los principios que regulan su construcción interna.

Entendido desde el espacio de la traducción de la intermedialidad, el *cinetexto* deja de ser una categoría histórico-literaria para convertirse en un dispositivo de memoria. En él permanecen activas las huellas de distintos lenguajes artísticos, que coexisten sin necesidad de resolverse en una adaptación audiovisual. La escritura no representa el cine: escribe ya con procedimientos cinematográficos. Trasladar a otra lengua un *cinetexto* no significa reproducir un supuesto "estilo cinematográfico", sino reconocer la coexistencia de memorias semióticas diferentes dentro de una misma organización verbal. La traducción debe intentar conservar la tensión que mantiene unidos esos códigos, sin reducirlos a una lectura exclusivamente literaria, ni proyectarlas artificialmente hacia una hipotética plasmación cinética. Su tarea consiste en preservar y mantener activa la dinámica y la continuidad de la

memoria intermedial mediante la cual la literatura continúa componiendo imágenes cinematográficas y el imaginario del séptimo arte sigue reorganizando retrospectivamente la escritura literaria.

La *Obra literaria* de Luis Buñuel instaura un auténtico laboratorio de la traducción de la intermedialidad. No porque reúna literatura y cine en un mismo *corpus*, sino porque permite observar el momento en que ambos lenguajes dejan de relacionarse externamente para compartir un mismo método constructivo. La traducción deja entonces de trasladar únicamente textos entre dos "languacultures" (Agar 2006): participa activamente en la reorganización de un archivo intermedial cuya continuidad atraviesa sucesivas configuraciones filológicas, nuevas exégesis y esferas traductológicas.

5. Traducir en expansión: isotopías, mediasfera y co-inteligencia traductora

La traducción de la intermedialidad alcanza su dimensión crítica cuando se enfrenta a la materialidad concreta de las decisiones traductoras. En un cinetexto como "Palacio de hielo", ninguna unidad verbal funciona aisladamente: cada palabra participa simultáneamente en una red filológica, isotópica, intertextual, perceptiva y mediática cuya densidad debe reconstruirse en el metatexto. Traducir no equivale, por tanto, a transponer una sucesión de significados puntuales, sino a preservar la capacidad del texto para seguir produciendo relaciones. La dificultad reside en reconocer qué conexiones activa cada elección dentro del macrotexto, qué posición ocupa en la organización de la mirada y qué transformaciones experimenta cuando una imagen, un objeto o un procedimiento reaparecen en otros textos y medios.

Conviene mantener diferenciadas, aunque estrechamente vinculadas, la esfera de la intermedialidad y la de la transmedialidad (Jenkins 2003; 2006; Scolari 2013). La primera concierne aquí a la interacción entre múltiples medios y lenguajes inscrita en la configuración de una obra; la segunda, a la capacidad de determinadas imágenes, formas compositivas o núcleos sígnicos para propagarse, transformarse y adquirir nuevas funciones al atravesar textos, medios y contextos culturales diferentes. La intermedialidad

describe una relación constitutiva entre sistemas expresivos; la transmedialidad, su expansión y reorganización en el tiempo. La traducción actúa en ambos espacios: reconstruye las relaciones intermediales que conforman el texto y, al recodificarlo en otra lengua, participa activamente de su ulterior circulación transmedial.

La traducción de la intermedialidad no traduce, en consecuencia, una relación estática entre literatura y cine. Su objeto comprende también la puesta en escena que la palabra organiza, la distribución de los puntos de vista, la selección de los detalles, el ritmo de las apariciones y la memoria de imágenes destinadas a reaparecer, transformadas, en otras zonas de la obra. El traductor de un cinetexto traduce simultáneamente entre archivos, versiones, isotopías, medios y memorias culturales. Su espacio de trabajo deja de ser exclusivamente plurilingüe para convertirse en un campo de expansión intermedial y transmedial donde el valor de cada decisión traductora se orienta hacia la cohesión relacional que consigue mantener en círculo.

5.1. Isotopías escópicas

La comparación entre la versión italiana publicada por Marsilio en 1984, traducida por Donatella Pini Moro a partir del prototexto entonces disponible, y la nueva traducción preparada para Cue Press no pretende establecer una jerarquía retrospectiva entre trabajos pertenecientes a horizontes filológicos y editoriales diferentes[5]. Su interés reside en mostrar cómo una modificación del prototexto o una elección mínima en apariencia pueden alterar el régimen de visibilidad del texto y la continuidad de las relaciones que lo sostienen. La traducción no interviene solamente sobre lo que las palabras significan: reorganiza también la posición desde la cual el texto puede ser visto, leído y nuevamente imaginado.

El íncipit de "Palacio de hielo" constituye un puesto privilegiado para observar este funcionamiento. El poema en prosa – o microrrelato lírico – no presenta un paisaje contemplado por una instancia exterior y estable. Los edificios aparecen invertidos sobre las aguas estancadas, reflejados y fragmentados por una su-

5 Para la lectura del texto original de "Palacio de hielo" y de sus dos traducciones italianas, remitimos al "Apéndice" final.

perficie especular que los transforma en piezas discontinuas. La realidad no llega directamente a la percepción: se ofrece duplicada, volcada y recompuesta por el reflejo. La imagen del "dominó decapitado" contiene ya, en miniatura, la lógica sacrificial que dominará el texto: fragmentación de las formas, separación entre órgano y cuerpo, pérdida de la integridad de aquello que mira y de aquello que es mirado.

La focalización puede atribuirse retrospectivamente a la mirada del ahorcado-Buñuel, suspendido frente a un mundo invertido. La secuencia adopta así la forma de una subjetiva anterior a la revelación del sujeto autodiegético: el lector-espectador contempla inicialmente aquello que alguien ve y solo después descubrirá quién ocupa esa posición[6]. La visión precede a la identidad. Tal disociación determinará la arquitectura enunciativa de todo el texto: la mirada se separará progresivamente del cuerpo hasta sobrevivirle mediante objetos, superficies y formas mediatizadas de representación. En este campo visual, el torreón adquiere de inmediato una posición dominante. La elección "tra i quali uno è il torrione", frente a "dei quali uno è il torrione" de Pini Moro, excede una variación meramente sintáctica. *Tra* inserta el edificio en el interior de una pluralidad y obliga a recorrer el conjunto antes de aislar uno de sus componentes. El torreón no se limita a pertenecer gramaticalmente a una serie: emerge visualmente entre las demás construcciones y se impone como núcleo jerárquico de la composición. La frase restituye así el movimiento selectivo de una mirada que pasa de la totalidad al detalle.

Esta operación entra en resonancia con la concepción buñueliana del plano fotogénico. En su ensayo breve "Del plano fotogénico", publicado en *La Gaceta Literaria* el 1 de abril de 1927, Buñuel distingue radicalmente fotografía y pensamiento cinematográfico. La fotografía constituye el instrumento del cine,

6 Adoptamos la categoría de "lector-espectador" como lector modelo del cinetexto, en diálogo con los antecedentes teóricos que han abordado la recepción en la intersección entre literatura y cine; véanse, en particular, Ríos Torres (1997: 73-84), Pérez Bowie (2008) y, para la formulación sistemática de la *lecture-spectature* y del *lecteur/spectateur*, Lacelle (2009). Aquí, sin embargo, la categoría se reformula desde una perspectiva semiótico-intermedial para designar al destinatario implícito capaz de actualizar simultáneamente los códigos literarios y cinematográficos inscritos en el texto.

su pluma o su tinta; el cine comienza verdaderamente allí donde las imágenes son seleccionadas, aisladas, combinadas e inscritas en un ritmo. El "gran plano" no designa únicamente una escala próxima de encuadre, sino, en un sentido más amplio, el resultado de una serie de imágenes que comentan o explican una parte de la visión total. El cineasta no reproduce simplemente lo visible: abstrae de él los elementos necesarios y construye, mediante sus relaciones, una nueva inteligibilidad. De ahí que el plano pueda convertirse, para Buñuel, en el "cerebro" con el que el cine piensa y, a la vez, en la unidad verbal con la que construye su discurso. Su ejemplo del corredor resulta paradigmático: el cuerpo entero, los pies acelerados, el paisaje que huye, el rostro angustiado son fragmentos cuya composición permite al espectador experimentar el movimiento con mayor intensidad que una representación continua. El objetivo selecciona, elimina lo contingente y redistribuye la emoción entre elementos discontinuos. El pensamiento cinematográfico nace entonces de su articulación fotogénica: el cineasta concibe mediante imágenes distribuidas en planos; selecciona elementos dispersos, los abstrae, los intercala y los somete a un ritmo. La fotogenia no reside, por tanto, en una presunta belleza intrínseca del objeto filmado, sino en la operación intelectual y emocional mediante la cual el objetivo elimina lo contingente, aísla lo necesario y lo convierte en centro provisional del drama.

Aunque "Palacio de hielo" no deba leerse como aplicación programática de una teoría, su escritura participa de una modalidad creativa análoga al que Buñuel formulará explícitamente en diálogo con la tradición de la fotogenia de su maestro Jean Epstein. El paisaje inicial se descompone en fragmentos significativos; el torreón queda aislado; la ventana, los ojos, las órbitas y posteriormente el periódico adquieren autonomía visual. La imagen literaria no describe simplemente objetos susceptibles de ser filmados: realiza verbalmente operaciones de selección, encuadre, abstracción y montaje. La imagen literario-fotogénica hace con las palabras lo que el objetivo realiza con los cuerpos y las cosas: elimina lo accesorio, abstrae lo necesario y redistribuye la emoción entre fragmentos alternados. La escritura no reproduce la cámara: comienza a "pensar" como ella.

La restitución de "Vicino alla finestra", conforme a la lección fijada por Xifra, frente a "Vicino alla porta" de la traducción an-

terior, modifica precisamente esta arquitectura perceptiva. La divergencia responde inicialmente a dos estados filológicos del prototexto, pero sus consecuencias rebasan la exactitud ecdótica. La puerta posee prioritariamente una función transitiva: permite el paso entre espacios. La ventana, en cambio, es una figura óptica; delimita un campo, encuadra el exterior y organiza la relación entre quien mira y aquello que puede ser visto. El torreón posee una sola ventana, y esa abertura concentra sobre sí la función visual del edificio entero. Su asociación inmediata con los "ojos de madre" antropomorfiza la arquitectura. También "occhi di madre" (Cue Press 2026), frente a "occhi materni" (Marsilio 1984), conserva algo que el adjetivo tiende a abstraer. No son simplemente unos ojos dotados de una cualidad maternal, sino ojos pertenecientes a una figura concreta que irrumpen como fragmentos corporales autónomos. Separados anticipadamente del rostro, adquieren la potencia de un gran plano: el cuerpo queda subordinado al detalle en el que se condensa la emoción.

La diferencia entre "quando si chinano sulla culla" (Marsilio 1984) y "quando si inclinano sulla culla" (Cue Press 2026) afecta, a su vez, a la geometría de esa aparición. *Chinarsi* expresa adecuadamente el gesto físico; *inclinarsi* conserva con mayor precisión el movimiento mecánico mediante el cual el cuerpo materno entra progresivamente en el campo del niño. La madre no se contempla desde una posición neutra. La vemos desde abajo, desde el punto de vista del recién nacido tendido en la cuna, mediante una perspectiva ascendente que amplifica y deforma la figura. La escena configura así una ocularización interna secundaria (Jost 1987): la percepción visual corresponde a un personaje, aunque la instancia narrativa no adopte formalmente la primera persona. El niño todavía no habla, pero determina el lugar desde el que el mundo se hace visible. La madre se inclina y sus ojos invaden progresivamente el campo, como si el plano verbal aproximara hasta el límite el fragmento corporal que concentra el temor. La visión nace bajo el signo de la desproporción y de la vigilancia: antes de constituirse como sujeto que ve, el niño experimenta la condición de ser visto.

Torreón, ventana y ojos maternos convergen de este modo en una misma constelación figurativa. El edificio adquiere la apariencia de un rostro ciclópeo; la ventana se convierte en ojo único, mientras la figura materna adopta la verticalidad de una torre o

de un faro que domina desde lo alto el espacio de la cuna. La evocación de Polifemo no determina una alegoría estable, pero hace reconocible la estructura monstruosa de la imagen: una instancia superior, provista de un único foco visual, somete al sujeto a una mirada de la que no puede sustraerse. El ojo materno, el ojo del torreón y el futuro ojo-objetivo comienzan a coincidir dentro de una misma isotopía.

También la elección de "dama" (Cue Press 2026), frente a "signora" (Marsilio 1984), cobra sentido en el interior de esta densidad relacional. *Signora* individualiza socialmente al personaje; *dama* conserva una resonancia simbólica que la enlaza con el torreón, el imaginario del castillo y, de manera más remota, la dinámica combinatoria surrealista del juego ya sugerida por el dominó. La traducción protege aquí menos una acepción que una asociación: arquitectura, figura femenina, juego y sacrificio continúan disponibles dentro de una misma galaxia. La madre y la dama configuran además dos estaciones sucesivas de la dramaturgia de la mirada. La primera instituye el régimen escópico: vigila y somete al sujeto a la experiencia originaria de ser observado. La segunda interviene directamente sobre esa mirada y prepara su sacrificio. La enfermera completará posteriormente una tríada cuya tercera función ya no consistirá en mirar ni en arrancar los ojos, sino en mediar la visión a través de una superficie textual. Sin cristalizar en una alegoría explícita, estas tres figuras sugieren una organización ternaria próxima al mito de las Parcas: una inaugura el hilo de la visión, otra lo corta y la tercera administra su destino mediante un nuevo dispositivo de representación.

Particularmente reveladora es la decisión de conservar *polissoir*, en lugar de sustituirlo por un equivalente italiano como *limetta* (Marsilio 1984). Desde un punto de vista denotativo, la traducción sería posible; desde una perspectiva macrotextual, sin embargo, neutralizaría uno de los signos más productivos del *corpus*. El término reaparece en "*Polisoir* milagroso", composición de hacia 1927 vinculada al proyecto de *El perro andaluz*, donde la grafía castellanizada del título –con una sola *s* frente al francés *polissoir*– vuelve a designar el instrumento empleado para pulir las uñas. La recurrencia enlaza dos zonas del poemario y convierte el objeto en un verdadero marcador de continuidad poética. Esa continuidad adquiere otra dimensión cuando el motivo abandona

el espacio exclusivamente literario. En el comienzo de *Un chien andalou*, Buñuel afila la navaja destinada a seccionar el ojo sobre un objeto que reactualiza la función del *polissoir.* El instrumento relacionado con el cuidado y el pulimento del cuerpo se transforma en dispositivo preparatorio de su mutilación. Entre "Palacio de hielo", "*Polisoir* milagroso" y *Un chien andalou* no circula, por tanto, un elemento material idéntico, sino una disposición figural que modifica su función cada vez que atraviesa una nueva instancia o aparato.

Siguiendo la reflexión de Nicola Dusi (2015), puede reconocerse aquí una isotopía inter-transmedial: intermedial porque conecta sistemas expresivos sincréticos ya implicados en la poética buñueliana; transmedial porque el motivo se propaga entre obras y medios conservando algunos rasgos mientras transforma radicalmente otros. Cada nueva aparición modifica retrospectivamente las anteriores. Después de *Un chien andalou*, el *polissoir* de "Palacio de hielo" deja de ser únicamente un utensilio de manicura y entra inevitablemente en la constelación del ojo, de la navaja y de la mutilación. Conservar el término en italiano mantiene abierta esa trayectoria. Traducirlo habría resuelto localmente una dificultad léxica, pero habría debilitado la reconocibilidad de una recurrencia capaz de atravesar el macrotexto y expandirse en el cine. La pertinencia expresiva deja de calibrarse exclusivamente respecto de la unidad verbal para dislocarse hacia la consistencia relacional que esa unidad conserva dentro de la obra. El traductor no protege aquí un extranjerismo por principio: protege una conexión. Traducir una isotopía inter-transmedial significa preservar no solo su recurrencia, sino su potencial de transformación. El *polissoir* sobrevive precisamente porque cambia.

Las diferencias entre "dei quali" y "tra i quali", "porta" y "finestra", "occhi materni" y "occhi di madre", "si chinano" y "si inclinano", "signora" y "dama", "limetta" y "*polissoir*" muestran así que la traducción de la intermedialidad no opera prioritariamente sobre un repertorio de equivalencias. Reconstruye posiciones de observación, preserva asociaciones isotópicas y restituye la lógica mediante la cual la palabra se transforma en plano. Traducir la imagen literario-fotogénica significa permitir que esa operación vuelva a producirse en otra lengua, conservando no solo aquello que el texto muestra, sino el modo en que aprende a "mirar".

5.2. Abismaciones metalépticas

La arquitectura perceptiva establecida al comienzo del poema encuentra su punto de inflexión en la irrupción de "SOY YO", restituida en la nueva traducción mediante "SONO IO", frente a la regularización tipográfica "Soy Yo-Sono Io" de la versión Sánchez Vidal-Pini Moro. Las mayúsculas no representan un accidente gráfico ni un simple énfasis: interrumpen la continuidad descriptiva, aíslan la identidad del sujeto y la proyectan sobre la página como un primerísimo plano enunciativo. Hasta ese momento, el texto permitía contemplar al ahorcado y al esqueleto desde una posición aparentemente exterior. La declaración identifica de improviso aquella figura con la instancia que habla. El sujeto de la enunciación penetra en el espacio del enunciado y se convierte en objeto de su propia mirada. La escritura oscila así entre heterodiégesis y autodiégesis mediante una lógica próxima al plano-contraplano: primero observa desde fuera el cuerpo suspendido; inmediatamente después devuelve la percepción a su interior. La mirada abandona el cuerpo para contemplarlo como imagen y retorna a él para reconocerlo como propio.

La conservación de las mayúsculas mantiene este brusco *embrayage*. "SONO IO" actúa como un plano de reconocimiento que detiene momentáneamente el flujo de las imágenes y deja una huella explícita de la instancia enunciadora dentro del mundo representado. Se produce una forma de enunciación enunciada en la que autor empírico, sujeto lírico y personaje ahorcado se superponen sin llegar a confundirse. Buñuel se ficcionaliza, pero conserva la referencia autobiográfica; entra en su propio texto para contemplar desde dentro la destrucción de su figura. El procedimiento responde a una práctica característica de las vanguardias históricas, que erosionan las fronteras entre vida y obra, autor y personaje, realidad y ficción.

Puede hablarse, en este sentido, de una abismación metaléptica (Genette 1972: 292-295; 2004; Ródenas de Moya 1998; Hadatty Mora 2003: 50-69; Corsi 2024). El descenso traspone sucesivamente varios niveles: Buñuel se transforma en sujeto poético; el sujeto, en ahorcado; el ahorcado, en esqueleto; el esqueleto, en ojos y órbitas. Cada metamorfosis reduce la unidad corporal y narrativa mientras intensifica la potencia visual del fragmento. La identidad no se

construye mediante continuidad psicológica, sino a través de una sucesión de descomposiciones. "SOY YO" no recompone al sujeto: certifica que el cuerpo fragmentado y observado como imagen ajena organiza, paradójicamente, su forma de autorrepresentación.

La proximidad con el prólogo de *Un chien andalou* resulta especialmente significativa, aunque no deba plantearse como relación de adaptación. En la película, Buñuel traspasa igualmente la frontera entre instancia productora y mundo representado: entra físicamente en el cuadro, conserva reconocibles sus rasgos biográficos y se convierte en agente de una ficción que culmina en la sección del ojo femenino (Corsi 2026: 385-389). En "Palacio de hielo", la operación conserva todavía un carácter más radicalmente reflexivo: Buñuel ofrece sus propios ojos al sacrificio. La autoinmolación de la mirada precede así al deslizamiento cinematográfico del corte hacia el cuerpo de Simone Mareuil. No se repite una escena: se transforma una misma matriz escópica. En el poema, el sujeto sacrifica simbólicamente los órganos de una mirada todavía ligada a la identidad individual; en el filme, la mutilación se materializa cinematográficamente y se convierte en gesto inaugural.

El corte del ojo no destruye la imagen: destruye una determinada soberanía del sujeto sobre la visión. El ojo biológico puede desaparecer precisamente para que emerja el ojo-objetivo, esa mirada capaz de seleccionar, fragmentar y reorganizar el mundo mediante el montaje. La traducción de "SONO IO" debe conservar este movimiento enunciativo. No preserva simplemente una peculiaridad tipográfica, sino el instante en que la identidad se convierte en plano y el sujeto cruza el confín que separa a quien mira de aquello que se ofrece a la mirada. En un cinetexto, incluso la grafía participa de la puesta en escena.

5.3. El ritmo fotogénico

La descomposición del sujeto encuentra una correspondencia inmediata en el ritmo de la frase. "Restano le mie orbite sole", frente a "Le mie orbite restano sole" de Pini Moro, no responde únicamente a una preferencia estilística. La anteposición del verbo retrasa la aparición del sujeto gramatical y distribuye la imagen en dos tiempos alternados: primero se impone la permanencia de un resto; solo después se revela que aquello que permanece son las

órbitas vacías. La sintaxis organiza así un pequeño descubrimiento visual y conserva la cadencia extrañada del original.

La nueva traducción procura mantener esa inmediatez mediante la reducción de determinadas perífrasis. La diferencia entre "MI VANNO A MANGIARE UNA BRICIOLA DI PANE ALL'INTERNO DEL CERVELLO" (Marsilio 1984) y "MI MANGIANO […]" (Cue Press 2026), así como entre "viene a sedersi" y "si siede", no nace de una voluntad abstracta de simplificación. Las formas perifrásticas introducen un intervalo aspectual entre anuncio y cumplimiento; el presente simple elimina esa distancia. La acción irrumpe y el acontecimiento se ofrece como imagen en curso. Esta condensación entra en resonancia con una escritura que, sin constituir un guion, adopta por momentos su caudal sintáctico, es decir, una economía próxima a la escena cinegráfica: los cuerpos aparecen, intervienen y cambian de posición sin mediaciones explicativas. "MI MANGIANO", además, prolonga y radicaliza el efecto de "SONO IO". Ambas expresiones, aisladas por las mayúsculas, funcionan como primeros o primerísimos planos enunciativos: extraen la voz de la continuidad narrativa y hacen que ocupe, por un instante, la totalidad del campo. La traducción no cinematiza artificialmente la prosa; evita que una mayor distensión sintáctica atenúe la condensación visual ya inscrita en ella.

La acción de la dama marca el paso desde el reconocimiento del sujeto hasta la ejecución material de su mirada: "me saca los ojos". La solución "mi strappa gli occhi" (Cue Press 2026), frente a "mi cava gli occhi" (Marsilio 1984), intensifica el componente cinético y táctil del gesto. *Cavare* expresa la extracción; *strappare* incorpora resistencia, desgarramiento y brusquedad. Los ojos no son simplemente retirados: son separados violentamente de un cuerpo al que todavía pertenecen. La elección verbal devuelve al acto su materialidad casi táctil. Incluso "li getta per strada" ("los arroja a la calle"), frente a "li getta nella strada" de la versión de Pini Moro, modifica el estatuto espacial de los ojos. *Nella strada* señala un lugar de destino; *per strada* los presenta como restos abandonados y dispersos en un espacio público. Una vez separados del cuerpo, dejan de pertenecer exclusivamente a la subjetividad y quedan disponibles para otra instancia: podrán convertirse en objetos de lectura, representación y finalmente de ejecución histórica.

La mutilación clausura el primer régimen escópico mediante la sucesión negativa "sin mirada, sin deseos, sin mar, sin polluelos, sin nada". La serie no acumula simplemente pérdidas: vacía progresivamente el campo. Desaparece primero la capacidad de mirar; después el deseo, energía de la subjetividad; a continuación, el horizonte imaginario del mar y, finalmente, toda posibilidad de nombrar. El poema produce de este modo un auténtico fundido en negro verbal. Lo negro no necesita ser nombrado: resulta de la extinción semántica y enunciativa de la visión. El procedimiento reproduce la función estructural del fundido cinematográfico: una imagen se extingue para preparar la apertura de otra secuencia. Una vez arrancados y arrojados los ojos, la subjetiva del ahorcado-Buñuel ya no puede continuar. El texto necesita cambiar de instancia, de espacio y, significativamente, de soporte. La pérdida de los ojos no implica, sin embargo, el final absoluto de la visión. Determina su desplazamiento desde el cuerpo hacia otra superficie de representación.

La segunda parte se abre con la enfermera que se sienta y despliega un periódico. La solución "si siede", frente a "viene a sedersi" de la primera traducción italiana, elimina otra preparación narrativa y fija inmediatamente la nueva escena. El tercer personaje femenino ocupa su posición y activa otro dispositivo perceptivo. Ya no se trata de una mirada corporal dirigida hacia el mundo, sino de una lectura que convierte la página impresa en campo visual y sonoro. La solución "spiega un giornale", frente a "apre un giornale" de Pini Moro, desempeña aquí una función esencial. *Aprire* identifica de manera genérica el acceso al objeto; *spiegare* representa la extensión material de sus páginas y hace visible el gesto mediante el cual el periódico ocupa el campo. El soporte se despliega frente al personaje y, por extensión, frente al lector-espectador, como una superficie sobre la que podrá aparecer una nueva imagen. No es únicamente el objeto que contiene la noticia: es el plano en el que la noticia adquiere existencia. Al extenderse, la página funciona casi como una pantalla interna al cinetexto. El cambio verbal modifica también la posición implícita de la mirada. "Apre un giornale" informa sobre una acción cotidiana, pero no determina necesariamente qué parte del objeto entra en el campo visual. "Spiega un giornale" hace imaginar el área desplegada y orientada hacia quien observa; prepara, por tan-

to, un plano de detalle o un *insert* de la noticia leída. La máquina de visión inscrita en el texto parece aproximarse al periódico para mostrar aquello que la enfermera contempla. Después del *fundido en negro* que había clausurado la subjetiva de los ojos arrancados, la página ofrece una nueva superficie de inscripción sobre la que la imagen puede recomenzar.

La transformación es también sonora. La enfermera lee la noticia "con voz emocionada". La palabra impresa se convierte en voz; la voz convoca la escena histórica; la malla textual genera imágenes que el relato no representa directamente. El periódico se configura, por tanto, como un dispositivo virtualmente audiovisual: articula grafía, lectura, voz e imaginación plástica incluso dentro del contexto histórico del cine mudo. Las tropas napoleónicas no aparecen directamente ante los ojos del lector; surgen mediante un acto de mediación. La emoción de la enfermera introduce además una distancia irónica. La figura destinada profesionalmente a curar administra verbalmente una ejecución. Su participación afectiva no desemboca en compasión, sino en una excitación ambigua, casi sardónica, ante la destrucción final de los ojos. En esta combinación de emoción y frialdad puede reconocerse una forma de distanciamiento próxima a la sensibilidad deshumanizadora de la vanguardia: el acontecimiento más violento se convierte en material compositivo, mientras que el sujeto individual pierde su centralidad en favor del dispositivo que organiza su representación.

Se completa de este modo la dramaturgia femenina iniciada por la madre y continuada por la dama. La madre funda la mirada bajo el signo de la vigilancia; la dama la arranca del cuerpo; la enfermera transforma su ausencia en lectura y nueva perfomatividad. La tríada no necesita cristalizar en una simbología mitológica cerrada para recordar, de manera remota, la estructura ya anunciada de las Parcas: una prepara el hilo, otra lo corta y la tercera administra su destino. Lo decisivo reside, sin embargo, en las tres relaciones diferentes con el acto de ver: ser visto, perder la mirada, mediarla mediante un soporte. La inestabilidad de estos niveles sensoriales permite incluso reconocer, sin postular una relación genética directa, cierta afinidad con el dispositivo enunciativo de *Das Cabinet des Dr. Caligari*: el palacio puede constituir un espacio diegético, pero también la proyección de una subjetividad cuya percepción nunca llega a estabilizarse como plenamente

fiable. La aparición del periódico radicaliza esta incertidumbre mediante una representación dentro de otra representación: la Historia penetra en el espacio imaginario a través de una interfaz mediadora. Tal multiplicación corresponde al principio del montaje fotogénico. La unidad subjetiva del narrador se descompone en elementos dispersos que deben ser acoplados, intercalados y ritmados: el cuerpo colgado, la voz que declara su identidad, las órbitas, los ojos arrancados, la calle, la enfermera, el periódico. Cada fragmento ajusta un nudo necesario por el que atraviesa la emoción, mientras que la continuidad narrativa cede ante una composición de planos. El sujeto no desaparece simplemente; se distribuye entre objetos, gestos y superficies que asumen provisionalmente la función de la mirada.

Por ello, las elecciones "SONO IO", "MI MANGIANO", "Restano le mie orbite sole", "mi strappa gli occhi", "li getta per strada", "si siede" y "spiega un giornale" no constituyen soluciones independientes. Participan de una estrategia común de reconstrucción del régimen sensorial: condensan la acción, aíslan núcleos visuales, preservan los cambios rítmicos y permiten que el tránsito desde la subjetividad corporal hacia la mimesis mediatizada continúe siendo perceptible en italiano. La unidad pertinente de traducción deja de coincidir necesariamente con el lexema o la frase: puede estar formada por un movimiento de cámara implícito, una posición ocular, una alternancia entre objetiva y subjetiva, un plano enunciativo, una superficie que ocupa el campo o una secuencia completa de extinción y reapertura de la mirada.

La mutilación de los ojos implanta así el centro estructural de "Palacio de hielo". Todo lo anterior prepara la constitución de una mirada que se descubre vigilada y fragmentada; todo lo posterior organiza su supervivencia fuera del cuerpo. La destrucción del órgano sensorio sacrifica la subjetividad unitaria del poeta finisecular y simbolista, pero no produce una pura negación. Al explotar, la mirada se multiplica: abandona el privilegio de un único punto de vista y se distribuye entre planos, objetos, voces y medios. La escritura dramatiza así el paso desde el ojo del sujeto hacia el cine-ojo, desde la visión individual hacia una percepción producida por el montaje. La traducción de la intermedialidad debe intentar preservar precisamente este tránsito. No traduce únicamente la pérdida de los ojos, sino el proceso mediante el cual su desapa-

rición hace posible una nueva organización de lo visible. El texto no se limita a narrar una mutilación: convierte la ejecución del sujeto que mira en condición de nacimiento de otra mirada. La imagen literario-fotogénica alcanza aquí su formulación más radical: el fragmento corporal destruido deja de ser un simple motivo iconográfico y se transforma en principio compositivo. La visión termina en el cuerpo para recomenzar en el medio.

5.4. Vuelta a la "VIL ZARAGOZA" (¿?)

Las mayúsculas finales ofrecen un último ejemplo de cómo un elemento aparentemente gráfico puede modificar el funcionamiento intermedial del texto. La lección "VIL ZARAGOZA", transmitida por Sánchez Vidal, conservada por Xifra y mantenida en la nueva traducción, se contrapone a "SARAGOZZA" en la versión de Pini Moro. La adaptación italiana del topónimo resulta plenamente legítima desde una lógica interlingüística, pero Zaragoza no establece aquí una referencia geográfica neutra. Concentra la ciudad de la infancia y de la formación de Buñuel, la memoria biográfica y el espacio histórico sobre el que se proyecta la violencia napoleónica.

Mantener "Zaragoza" significa conservar no solo una forma onomástica, sino su espesor gráfico, fónico y memorial. El topónimo permanece reconocible como parte de una geografía íntima que atraviesa la obra del autor. Esta dimensión se intensifica mediante las mayúsculas. "VILE ZARAGOZA", que según Sánchez Vidal (1982: 270) es incluso una referencia al lema del escudo de la ciudad, deja de comportarse como un simple énfasis tipográfico: interrumpe el flujo verbal y reorganiza instantáneamente el espacio de la representación. La inscripción funciona como un intertítulo del cine mudo. No se limita a informar sobre el lugar; produce un cambio de plano. La palabra abandona momentáneamente su función exclusivamente lingüística y se convierte en operador de montaje. El lector-espectador percibe la irrupción de un nuevo espacio de modo semejante a como el espectador del cine silente reconocía el desplazamiento de una secuencia mediante la aparición de un cartel.

La llegada a Zaragoza permite, además, releer retrospectivamente el espacio fantástico inicial. Sin que el texto autorice una

identificación literal, el palacio y el torreón pueden proyectarse sobre la ciudad en la que se había formado la mirada biográfica de Buñuel. Los ojos expulsados del cuerpo regresarían así, paradójicamente, al territorio donde aquella mirada comenzó a constituirse. La geografía se transforma en arquitectura memorial: el espacio final repliega el microrrelato sobre la biografía del sujeto que acaba de sacrificar. La ejecución de los ojos intensifica este cierre. Frente al original "los remataron a bayonetazos", o a la versión italiana de Pini Moro ("li finirono a colpi di baionette"), la solución "li crivellarono a baionettate" concentra la repetición del impacto, la perforación y la violencia rítmica. El verbo no comunica únicamente el resultado del ataque: convierte la agresión en una sucesión de golpes que el lector puede casi visualizar. La noticia leída por la enfermera adquiere así la inmediatez y la dinámica figurativa de una secuencia.

El recorrido isotópico llega a su culminación: ojos maternos, ojos del sujeto, ojos arrancados, ojos abandonados en el espacio público y, finalmente, ojos ejecutados por la Historia. No son apariciones autónomas de un mismo lexema. Cada recurrencia transfiere la posición de la mirada y modifica el eje que la sostiene. La visión nace bajo vigilancia, se reconoce como propia, se desprende del cuerpo, encuentra un trámite mediador y termina destruida para reaparecer bajo otra organización. El sacrificio del ojo individual prepara de este modo un régimen perceptivo ya no dependiente de una subjetividad estable. De ahí que la apertura de *Un chien andalou* no pueda entenderse como transposición libre de "Palacio de hielo", sino como otra realización de una matriz escópica común. El poema en prosa organiza verbalmente aquello que el cine reorganizará mediante cuerpos, encuadres, montaje y movimiento. La relación no es lineal ni derivativa: responde a una circulación de formas cuya productividad reside precisamente en sus transformaciones.

Es en este punto donde la traducción de la intermedialidad se abre plenamente hacia la transmedialidad. La conservación de una mayúscula, un topónimo, una inversión sintáctica, un presente verbal o un término como *polissoir* no responde a una concepción atomística de la pertinencia. Cada decisión procura mantener abierta una red que vincula "Palacio de hielo" con otros textos de Buñuel, con su pensamiento sobre el plano fotogénico, con *Un*

perro andaluz y con la memoria fotogénica de su producción posterior. La unidad de traducción puede convertirse, por ello, en una constelación relacional cuya extensión desborda los límites materiales del texto. La traducción entra así en la mediasfera no como punto final de una trayectoria, sino como nueva instancia de circulación. Al trasladarse a otra lengua, una imagen vuelve a quedar disponible para otras interpretaciones y conexiones; cambia de contexto sin perder necesariamente la reminiscencia de sus relaciones anteriores. Traducir significa también decidir qué posibilidades de esa vida ulterior permanecen abiertas.

Este carácter reticular permite precisar, finalmente, el sentido metodológico de la co-inteligencia traductora. La inteligencia artificial (AI) no sustituye la interpretación ni participa de la responsabilidad hermenéutica que corresponde exclusivamente al traductor humano. La intuición estética, la decisión editorial, la valoración filológica y la construcción del sentido siguen perteneciendo a la inteligencia humana. La función de la inteligencia artificial es distinta: ampliar la memoria operativa del traductor, manteniendo simultáneamente disponibles variantes textuales, correspondencias intertextuales, recurrencias isotópicas, conexiones intermediales y trayectorias transmediales cuya complejidad supera la capacidad de reconstrucción inmediata de cualquier lector o editor individual; facilitar comparaciones, recuperar ocurrencias distantes, confrontar versiones o cartografiar zonas de recurrencia. Ninguna de estas operaciones constituye todavía un acto de traducción. La sinergia entre ambas inteligencias no nace, por tanto, de una sustitución de competencias, sino de una distribución complementaria de funciones. Mientras la inteligencia humana interpreta, jerarquiza y decide, la inteligencia artificial amplía el campo relacional dentro del cual esas decisiones pueden adoptarse con mayor conciencia crítica.

La preparación de esta nueva edición italiana ha permitido comprobar que esta colaboración resulta especialmente fecunda en aquellos *corpus* cuya organización depende menos de la linealidad textual que de la circulación constante entre documentos, variantes, revistas, manuscritos, textos literarios, ensayos cinematográficos, películas y materiales de archivo. En estos casos, la inteligencia artificial actúa como una forma de filología aumentada, capaz de asistir al traductor en la reconstrucción de constelacio-

nes mediáticas de extraordinaria complejidad, sin sustituir nunca la dimensión interpretativa que instituye el núcleo irreductible del proceso traductor.

Traducir un cinetexto no significa, en consecuencia, trasladar imágenes de una lenguacultura a otra. Significa intervenir responsablemente en la continuidad de un proceso semiótico cuya capacidad generativa no se agota en la relación entre literatura y cine, sino que continúa reorganizándose al franquear textos, géneros, medios y lenguajes distintos. La traducción deja entonces de ser el punto de llegada de una obra para convertirse en uno de los lugares donde esa obra sigue produciendo nuevas formas de sentido. La traducción de la intermedialidad no concluye cuando un texto cambia de lengua. Comienza cuando, al atravesarla, la obra vuelve a imaginarse a sí misma y prolonga, bajo una forma nueva, su vida en la memoria de la cultura.

Referencias bibliográficas

Agar M., 2006, "Culture: Can You Take It Anywhere? Invited Lecture Presented at the Gevirtz Graduate School of Education, University of California at Santa Barbara", International Journal of Qualitative Methods 5(2), in https://sites.ualberta.ca/~iiqm/backissues/5_2/PDF/agar.pdf.

Aurouet C., 2014, *Le Cinéma des poètes. De la critique au cinétexte*, Le Bord de l'Eau, Lormont.

Buñuel L., 1927, "Del plano fotogénico", *La Gaceta Literaria* 7 (1 de abril), p. 6.

Buñuel L., 1982, *Obra literaria*, edición de J. Aranda, introducción y notas de A. Sánchez Vidal, El Heraldo de Aragón, Zaragoza.

Buñuel L., 1984, *Scritti letterari e cinematografici*, a cura di A. Sánchez Vidal, traduzione di D. Pini Moro, Marsilio, Venezia.

Buñuel L., 1996, *Un tradimento inqualificabile. Scritti letterari e cinematografici*, a cura di A. Sánchez Vidal, traduzione di D. Pini Moro, Marsilio, Venezia.

Buñuel L., 2022, *Obra literaria reunida*, edición de J. Xifra, Cátedra, Madrid.

Buñuel L., 2026, *Opera letteraria*, a cura di D. Corsi, J. Xifra, traduzione di D. Corsi, Cue Press, Imola [in corso di stampa].

Corsi D., 2018, "Sulla natura intersemiotica del processo traduttivo. Un progetto multimediale su Cervantes e il cinema", in D. Corsi, J. Pérez-Ugena (a cura di), *Mosaico2. Sulla traduzione letteraria*, Bibliotheca Aretina, Roma, pp. 143-163.

Corsi D., 2020, "*Literaturas europeas de vanguardia* (1925): Un diálogo intermedial con José Ortega y Gasset y Jean Epstein", in C. García (ed.), *Guillermo de Torre. 120 años*, Albert, Madrid, pp. 273-294.

Corsi D., 2023, "'Lirismo y fotogenia'. Procesos intersemióticos entre cine y literatura en el ultraísmo", in D. Corsi, J. Mojarro (eds.), *Ultraísmo. La vanguardia histórica española*, Iberoamericana/Vervuert, Madrid/Frankfurt am Main, pp. 323-368.

Corsi D., 2024, "1929: técnicas de abismación en *El hombre de la cámara*, *Un chien andalou* y *Viaje a la luna*", *Buñueliana. Revista de cine, arte y vanguardias* 3(1), pp. 61-70.

Corsi D., 2026, "La imagen en llamas: correspondencias cinéticas entre Guillermo de Torre y Luis Buñuel", in C. García, P. Rojas, *Luis Buñuel y Guillermo de Torre entre el cine y la literatura (con el Epistolario 1926-1966)*, con un ensayo de Daniele Corsi, Prensas de la Universidad de Zaragoza (PUZ), Zaragoza, pp. 361-393.

Dusi N., 2015, *Contromisure. Trasposizioni e intermedialità*, Mimesis, Milano-Udine.

Genette G., 1972, *Figure III*, Seuil, Paris.

Genette G., 2004, *Métalepse. De la figure à la fiction*, Seuil, Paris.

Hadatty Mora Y., 2003, *Autofagia y narración. Estrategias de representación en la narrativa iberoamericana de vanguardia*, Iberoamericana/Vervuert, Madrid/Frankfurt am Main.

Jakobson R., 1959, "On Linguistic Aspects of Translation", in R. A. Brower (ed.), *On Translation*, Harvard University Press, Cambridge, pp. 232-239.

Jenkins H., 2003, "Transmedia Storytelling. Moving Characters from Books to Films to Video Games Can Make them Stronger and more Compelling", *Technology Review* 15, in https://www.technologyreview.com/biomedicine/13052/.

Jenkins H., 2006, *Convergence Culture: where Old and New Media Collide*, New York University Press, New York.

Jost F., 1987, *L'œil-caméra. Entre film et roman*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon.

Lacelle N., 2009, *Modèle de lecture-spectature, à intention didactique, de l'œuvre littéraire et de son adaptation filmique*, Thèse de doctorat en éducation, Université du Québec à Montréal, Montréal.

Lotman J., 2001 [1990], *Universe of the Mind: A Semiotic Theory of Culture*, I.B. Tauris, London.

Lotman J., 2022a [1985], *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, a cura di S. Salvestroni, F. Sedda, La nave di Teseo, Milano.

Lotman J., 2022b [1993], *La cultura e l'esplosione*, introduzione di J. Lozano, Mimesis, Milano-Udine.

Ojamaa M., Torop P., 2015, "Transmediality of Cultural Autocommunication", *International Journal of Cultural Studies* 18(1), pp. 61-78.

Osimo B., 2018, *Manuale di traduzione di Jurij Lotman*, Blonk, Pavia.

Pérez Bowie J. A., 2008, *Leer el cine. La teoría literaria en la teoría cinematográfica*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca.

Ríos Torres F. J., 1997, "Lector, espectador, público", in C. Gómez Blanco (coord.), *Literatura y cine: perspectivas semióticas. Actas del I Simposio de la Asociación Galega de Semiótica*, Universidade da Coruña, La Coruña, pp. 73-84.

Ródenas de Moya D., 1998, *Los espejos del novelista. Modernismo y autorreferencia en la novela vanguardista española*, Península, Barcelona.

Scolari C. A., 2013, *Narrativas transmedia. Cuando todos los medios cuentan*, Deusto, Barcelona.

Torop P., 1995, *Totalnyj perevod*, Tartu University Press, Tartu.

Torop P., 2000, "Intersemiosis and Intersemiotic Translation", *European Journal for Semiotic Studies* 12(1), pp. 71-100.

Torop P., 2010 [1995], *La traduzione totale. Tipi di processo traduttivo nella cultura*, a cura di B. Osimo, Hoepli, Milano.

Torre G. de, 1925, *Literaturas europeas de vanguardia*, Caro Raggio, Madrid.

Xifra J., 2022, "Introducción", in L. Buñuel, *Obra literaria reunida*, edición de J. Xifra, Cátedra, Madrid, pp. 11-195.

Apéndice

PALACIO DE HIELO[7]

Los charcos formaban un dominó decapitado de edificios de los que uno es el torreón que me contaron en la infancia de una sola ventana tan alta como los ojos de madre cuando se inclinan sobre la cuna.
Cerca de la ventana[8] pende un ahorcado que se balancea sobre el abismo cercado de eternidad, aullado de espacio. SOY YO[9]. Es mi esqueleto del que ya no quedan sino los ojos. Tan pronto me sonríen, tan pronto me bizquean, tan pronto SE ME VAN A COMER UNA MIGA DE PAN EN EL INTERIOR DEL CEREBRO. La ventana se abre y aparece una dama que se da *polisoir* en las uñas. Cuando las considera suficientemente afiladas me saca los ojos y los arroja a la calle. Quedan mis órbitas solas sin mirada, sin deseos, sin mar, sin polluelos, sin nada.
Una enfermera viene a sentarse a mi lado en la mesa del café. Despliega un periódico de 1856 y lee con voz emocionada:
"Cuando los soldados de Napoleón entraron en Zaragoza, en la VIL ZARAGOZA, no encontraron más que viento por las desiertas calles. Solo en un charco croaban los ojos de Luis Buñuel. Los soldados de Napoleón los remataron a bayonetazos".

PALAZZO DI GHIACCIO[10]

Le pozzanghere formavano un domino decapitato di edifici dei quali uno è il torrione che mi raccontarono da bambino con una sola finestra alta come gli occhi materni quando si chinano sulla culla.
Vicino alla porta pende un impiccato che si dondola sull'abisso cinto d'eternità, ululando di spazio. Sono Io. È il mio scheletro di cui ormai non restano che gli occhi. Un momento mi sorridono, un momento mi guardano di sbieco, un momento MI VANNO A MANGIARE UNA BRICIOLA DI PANE ALL'INTERNO DEL CERVELLO. La finestra si apre e appare una signora che si passa una limetta sulle unghie. Quando le ritiene abbastanza affilate mi cava gli occhi e li getta nella strada.

7 Publicado por primera vez en *helix* 4 (mayo de 1929), p. 5, junto con el poema "Pájaro de angustia".

8 "Cerca de la puerta" en Buñuel (1982).

9 "*Soy Yo*" en "Mojigatería" (1929); "Soy Yo" en Buñuel (1982).

10 Traducción de Donatella Pini Moro (Marsilio 1984; 1996). Respetamos el orden editorial del texto adoptado por la edición de Marsilio, basado a su vez en la disposición del prototexto de 1982.

Le mie orbite restano sole senza sguardo, senza desideri, senza mare, senza pulcini, senza nulla.
Un'infermiera viene a sedersi accanto a me al tavolo del caffè. Apre un giornale del 1856 e legge con voce emozionata: "Quando i soldati di Napoleone entrarono a Saragozza, nella VILE SARAGOZZA, non trovarono altro che vento per le deserte strade. Unicamente, in una pozzanghera gracidavano gli occhi di Luis Buñuel. I soldati di Napoleone li finirono a colpi di baionette".

PALAZZO DI GHIACCIO[11]

Le pozzanghere formavano un domino decapitato di edifici tra i quali uno è il torrione che mi raccontarono durante l'infanzia con una sola finestra alta come occhi di madre quando si inclinano sulla culla.
Vicino alla finestra pende un impiccato che si dondola sull'abisso recintato di eternità, ululando di spazio. SONO IO. È il mio scheletro di cui ormai non restano che gli occhi. Ora mi sorridono, ora mi guardano di sbieco, ora MI MANGIANO UNA MOLLICA DI PANE ALL'INTERNO DEL CERVELLO. La finestra si apre e appare una dama che si passa *polissoir* sulle unghie. Quando le ritiene sufficientemente affilate mi strappa gli occhi e li getta per strada. Restano le mie orbite sole senza sguardo, senza desideri, senza mare, senza pulcini, senza nulla.
Un'infermiera si siede al mio fianco al tavolo del caffé. Spiega un giornale del 1856 e legge con voce emozionata:
"Quando i soldati di Napoleone entrarono a Zaragoza, nella VILE ZARAGOZA, non trovarono altro che vento per le strade deserte. Solo in una pozzanghera gracidavano gli occhi di Luis Buñuel. I soldati di Napoleone li crivellarono a baionettate".

11 Traducción de Daniele Corsi (Cue Press 2026).

Tradurre per il teatro in lingua minoritaria: l'esempio del *Malinteso* di Albert Camus

Francescu Maria Luneschi*

Sintesi: L'articolo analizza la traduzione in lingua corsa de *Le Malentendu* di Albert Camus, concentrandosi sul ruolo della traduzione teatrale nella costruzione di un repertorio espressivo in una lingua minoritaria. L'analisi si basa sulla traduzione collettiva realizzata dalla compagnia teatrale *Locu teatrale*, che associa al testo còrso annotazioni fonetiche e fonologiche destinate a supportare gli attori e il regista nella preparazione dell'allestimento scenico previsto per il 2026. Lo studio considera la traduzione teatrale come pratica al tempo stesso linguistica e sociolinguistica, esaminando i rapporti tra còrso, italiano e francese, nonché i processi di individuazione linguistica implicati nella selezione e nella rappresentazione di una specifica varietà del còrso. Particolare attenzione è dedicata ai tratti linguistici della varietà di Ajaccio, comprendenti elementi fonetici, fonologici, morfologici, morfosintattici, lessicali e prosodici, e alle modalità con cui tali tratti contribuiscono alla dimensione orale e performativa del testo tradotto. L'analisi ricostruisce inoltre il processo traduttivo collettivo e ricorsivo, nel quale elaborazione orale, revisione linguistica e verifica attraverso la messa in scena interagiscono tra loro. I risultati mostrano che la traduzione negozia consapevolmente la prossimità tra còrso e italiano, rafforzando al contempo l'identità autonoma del còrso attraverso l'impiego selettivo

* Università di Corsica Pasquale Paoli, luneschi_f@univ-corse.fr.

di tratti locali e pancorsi. La traduzione de *Le Malentendu* emerge così non soltanto come adattamento di un'opera teatrale canonica della letteratura europea, ma anche come atto di elaborazione e legittimazione linguistica, contribuendo alla costruzione di un repertorio tragico distintivo in lingua corsa.

Parole chiave: Lingua còrsa, Lingue minoritarie, Traduzione teatrale, Variazione linguistica, Pianificazione linguistica.

Abstract: The article examines the Corsican translation of Albert Camus's *Le Malentendu*, focusing on the role of theatrical translation in the construction of an expressive repertoire in a minority language. The analysis is based on the collective translation produced by the theatre company *Locu teatrale*, which combines the Corsican text with phonetic and phonological annotations intended to support the actors and director in the preparation of the 2026 stage production. The study considers theatrical translation as both a linguistic and sociolinguistic practice, examining the relationship between Corsican, Italian, and French, as well as the processes of linguistic individuation involved in selecting and representing a specific Corsican variety. Particular attention is devoted to the linguistic features of the Ajaccio variety, including phonetic, phonological, morphological, morphosyntactic, lexical, and prosodic elements, and to the ways in which these features contribute to the oral and performative dimension of the translated text. The analysis also reconstructs the collective and recursive translation process, in which oral elaboration, linguistic revision, and testing through stage performance interact. The findings show that the translation deliberately negotiates the proximity between Corsican and Italian while reinforcing the autonomous identity of Corsican through the selective use of local and pan-Corsican features. The translation of *Le Malentendu* thus emerges not only as an adapta-

tion of a canonical European theatrical work, but also as an act of linguistic elaboration and legitimization, contributing to the construction of a distinctive tragic repertoire in Corsican.

Keywords: Corsican Language, Minority Languages, Theatrical Translation, Linguistic Variation, Language Planning.

1. Introduzione

Il presente contributo si propone di analizzare la traduzione in lingua corsa di *Le Malentendu* di Albert Camus, per interrogare il ruolo della traduzione teatrale nella costruzione di un repertorio espressivo in lingua minoritaria. Il materiale su cui si fonda l'analisi è costituito dalla traduzione collettiva della compagnia *Locu teatrale*, comprensiva del testo còrso e delle annotazioni d'ordine fonetico e fonologico destinate agli interpreti e al regista.

Lo spettacolo dal vivo, come è noto, può accompagnare lo sviluppo e il mantenimento delle competenze in lingua minoritaria dei protagonisti dell'industria culturale e creativa (Aden 2015) e favorire la documentazione e l'elaborazione linguistica (Arrighi 2002). Nel caso del còrso, questi progetti si iscrivono nel quadro della pianificazione regionale che tende verso la rivitalizzazione (CTC 2013).

L'uso scritto del còrso, pur discontinuo dalla fine dell'Ottocento ad oggi, ha alimentato l'elaborazione letteraria e la pianificazione linguistica, con la stabilizzazione progressiva di una grafia fonologizzante, costruita sul modello italiano, per l'elevata corrispondenza tra fonema e grafema. In parallelo e in dialogo con la produzione di testo teatrale di "espressione còrsa" (Pomonti 2021), sono state realizzate di recente traduzioni di opere del teatro classico e contemporaneo (Cervantes e Čechov), e di opere del repertorio francese, (Molière, Musset e Pagnol, fino a Camus). Il corpus teatrale completo di Camus comprende quattro opere, composte negli anni Quaranta, *Caligula, L'Etat de siège, Les Justes, Le Malentendu* (Guérin 2013). Due opere di Camus sono state finora adattate o tradotte in còrso per il teatro professionale.

Nel 1996, la compagnia *U Teatrinu* ha realizzato un adattamento del romanzo *a Pesta* e, nel 2014, la compagnia *Unità Teatrale* ha proposto una traduzione di *Caligula*. Nel 2026, è in corso la creazione del *Malintesu*, versione bilingue francese/còrso, a partire da una traduzione collettiva in còrso. Il teatro di *Locu teatrale* è stato descritto come quello "dell'esplosione delle frontiere spazio-temporali e della messa in evidenza della dimensione tradizionale del sentimento di (in)esistenza" (traduzione da Pomonti 2024: 20). Le esperienze precedenti della compagnia hanno portato in scena i testi di autori in lingua corsa come Rinatu Coti (*l'indòmita donna* nel 2013, *Barbottu e Zupponu* nel 2014), Saveriu Valentini (*Ultimus* nel 2017) o Marianne Nativi (*Viaghju* nel 2023). Con l'adattazione di *Francalossu* nella versione *a Muredda*, *Locu Teatrale* ha inoltre dato spazio al francese regionale di Corsica (Maïni 2014).

Il ricorso alla traduzione collettiva per il *Malentendu* introduce una nuova forma di creazione per questa compagnia, con una scrittura orientata fin dall'inizio allo spettacolo dal vivo, che considera il testo come materiale destinato all'attore e il regista, come anticipazione della messa in scena del 2026, e al tempo stesso, come sostegno all'esperienza recettiva dello spettatore (Regattin 2004: 164).

La vicenda dei personaggi principali, Martha, Jan e la loro madre, può rappresentare il fallimento della comunicazione. Racconta che Jan è tornato, dopo diversi anni, all'osteria della madre e della sorella senza farsi riconoscere subito. Le due donne, senza sapere chi egli sia, lo uccidono per il suo denaro. La rivelazione dell'identità, giunta troppo tardi, genera il malinteso.

2. Tradurre per il teatro in lingua minoritaria

La traduzione in lingua minoritaria può essere affrontata a partire dallo schema della comunicazione teatrale, ossia scrivere, leggere e recitare (Lungu-Badea 2011: 231).

La traduzione *u Malintesu* è stata realizzata con la codificazione ortografica del còrso (Marchetti, Geronimi 1971), con annotazioni fonetiche e fonologiche in margine, per riflettere la varietà diatopica della città di Ajaccio e tentare di mettere a disposizione degli interpreti, spesso neolocutori, un documento che ne agevoli la lettura e l'interpretazione. Si tratta, dunque, di una traduzione volta anche alla glottodidattica (Aden 2015).

In questa prospettiva, la traduzione teatrale, come quella letteraria, interviene sul ritmo e sull'oralità (Regattin 2004: 160) e può essere considerata un sistema di segni specifico dello spettacolo (Bassnett 2002: 122). Se ci si riferisce al *dossier u Malintesu* della compagnia *Locu teatrale*, il còrso compare nella versione bilingue solo nei dialoghi tra la madre e la figlia. L'uso del còrso riecheggia l'uso del vernacolare: una lingua di casa, nella relazione madre-figlia in una quotidianità per lo meno singolare, quella del delitto (Pomonti 2024: 9). Il teatro *di mœurs* incontra quindi il teatro dell'assurdo di Camus nella creazione del 2026 del *Malintesu*.

L'interesse per la traduzione di opere del repertorio in una lingua minoritaria trova un'eco in Berman (1984), che insiste sul fatto che la traduzione del teatro può essere letta come un atto di riconoscimento della diversità interlinguistica e interculturale (Venuti 1995: 19-20). Così, il traduttore che opera verso una lingua minoritaria si trova inevitabilmente a affrontare l'estraneità sia del testo originale sia della varietà selezionata per la traduzione all'interno del diasistema, poiché non esiste una lingua standardizzata. Si tratta di una traduzione che, al tempo stesso, mantiene una certa familiarità con l'opera e partecipa all'elaborazione della lingua d'arrivo.

3. Il còrso, l'italiano, l'italo-romanzo e l'individuazione sociolinguistica

La versione italiana del *Malinteso* fu realizzata da Vito Pandolfi e pubblicata nel 1947 (Camus 1947). La traduzione recentissima del *Malentendu* in còrso può essere analizzata tenendo conto del duplice rapporto che il còrso intrattiene con l'italiano e il francese. Per quanto riguarda la classificazione delle lingue romanze, il còrso si colloca nello spazio italo-romanzo centrale (Dalbera-Stefanaggi 2002), occupando una posizione singolare, quasi di interfaccia tra l'Italia continentale e la Sardegna (Toso 2003: 75). Il sociolinguista Jean-Baptiste Marcellesi osservava che l'enumerazione delle lingue romanze non può fondarsi soltanto su criteri linguistici interni, e nel caso della traduzione di Camus in còrso, condurrebbe inevitabilmente a sottolineare la prossimità con l'italiano e i dialetti d'Italia (Marcellesi 1984). Il discorso sociolinguistico si è diffuso

nella società tramite *l'esternalizzazione* della lingua, in particolare attraverso la scuola, e ha precisato, a partire dagli anni Settanta, la definizione della lingua corsa (Colonna 2013).

La comunità corsofona, sia consapevolmente sia inconsciamente, attraverso le proprie rappresentazioni, ha contribuito, con il rallentamento della relazione culturale con l'Italia e l'elaborazione linguistica del còrso, a marcare la distanza fra la propria lingua e l'italiano, anche quando, sul piano strettamente strutturale, tale distanza è talvolta minima (Marchetti 1989). L'individuazione passa attraverso ciò che Marcellesi definisce *indicateurs d'individuation* (Marcellesi 1984), tratti del sistema linguistico, non necessariamente i più frequenti né i più rilevanti, che vengono caricati di valore simbolico e assumono la funzione di segnali di appartenenza (Toso 2003: 73-74). Nel caso della traduzione teatrale odierna, il còrso deve inserirsi accogliendo rappresentazioni satellitari e d'individuazioni rispetto all'italiano e successivamente al francese, mantenendo attiva un'identificazione autonoma, in particolare quando si tratta di una traduzione collettiva come quella del *Malentendu* (cf. *infra*).

Accanto all'individuazione, Marcellesi propone un secondo concetto complementare, per la definizione della lingua corsa, quello di *langue polynomique*. Si tratta delle lingue "dont l'unité est abstraite et résulte d'un mouvement dialectique et non de la simple ossification d'une norme unique, et dont l'existence est fondée sur l'affirmation massive de ceux qui la parlent, de lui donner un nom particulier et de la déclarer autonome des autres langues reconnues" (Marcellesi 1984: 314). La polinomia inquadra il modo in cui il còrso può esistere con un sistema di variabili accettate dalla comunità (Thiers 2018). Il traduttore in còrso deve quindi scegliere una varietà e gestire la variazione linguistica per arrivare alla legittimazione della traduzione per lo spettacolo dal vivo. La traduzione còrsa del *Malentendu* stabilisce la propria identità in presenza di una versione italiana pubblicata che costituisce un possibile modello per tradurre Camus in una varietà italo-romanza. Un'adesione eccessiva alla soluzione italiana spingerebbe il testo còrso verso il polo della satellizzazione.

La traduzione *u Malintesu* opera scelte linguistiche che consentono di scrivere in còrso all'interno di uno spazio scenico plurilingue, in cui il testo tradotto è almeno implicitamente

in rapporto alla prossimità dell'italiano e del francese, lingue del repertorio linguistico della Corsica. Nel caso del *Malintesu*, tradurre "*il faudra le tuer"* con "*ci vularà à tumballu"* in còrso, a fronte dell'italiano "*bisognerà ucciderlo"* attiva simultaneamente la distanziazione col francese e l'italiano. Al contrario, la resa della battuta: "*Il te l'a dit?"* con "*Ti l'hà ditta?"* in còrso e "*Te l'ha detto"* in italiano, insiste sul parallelismo delle tre versioni, benché il còrso disponesse di altre opzioni come *a t'hà ditta* (Brasile 2025: 73).

Sul piano lessicale, per il corrispondente di *tuer* ossia *uccidere*, la traduzione còrsa sceglie la forma *tumbà*, in linea con le attestazioni dialettali del diasistema còrso (BDLC). Il còrso ricorre così a un lessico generico rispetto a tipi più specifici come *ammazzà* e banalizza l'azione e il ricordo di essa onnipresente nel *Malentendu*. Per *crime / delitto*, la traduzione còrsa promuove la forma *crimu* interpretabile come un adattamento fonologico del francese e come una scelta coerente con il contesto plurilingue còrso: "*Le crime est le crime, il faut savoir ce que l'on veut"* (francese), "*Il delitto è delitto. Bisogna sapere quel che si vuole"* (italiano), "*U crimu hè u crimu. Ci vò à sapè cos'ellu si vò*" (còrso) (INFCOR).

4. Ritorno sul processo di traduzione del *Malintesu*

La versione còrsa del *Malentendu* è il risultato di un dispositivo collettivo di traduzione che può caratterizzare alcune creazioni del teatro contemporaneo, legate alla decentralizzazione e all'educazione popolare. Al tempo stesso, tale dispositivo richiama l'elaborazione linguistica del còrso che coinvolge gli operatori linguistici anche nella documentazione letteraria. Per il teatro, in fase di traduzione, le compagnie professionali locali hanno prevalentemente fatto ricorso ad autori come Guy Cimino, Sonia Moretti o Jacques Thiers.

Il dispositivo di traduzione del *Malentendu* si articola in tre tempi distinti e ricorsivi che si discostano dal modello della traduzione affidata a un unico autore. La creazione collettiva può dare vita ad "une pièce de théâtre dont la structure du texte et de la représentation n'est plus l'œuvre d'un auteur et d'un metteur en scène, mais le produit d'un regroupement, d'une redéfinition et redistribution des fonctions d'auteur, de metteur en scène et de comédien" (Hébert 1977: 44). Nel caso del teatro in lingua corsa,

queste pratiche collettive sono documentate a partire dagli anni Settanta (Pomonti 2024: 16-17). Vale la pena ricordare che il primo passaggio scenico del *Malentendu*, negli anni Quaranta, nacque dall'incontro tra Maria Casarès e altri candidati al casting durante una lettura organizzata da Marcel Herrand, attore, regista e direttore del *Théâtre des Mathurins* che ne curò la prima messa in scena.

Per la traduzione còrsa del *Malentendu*, la *creazione collettiva* assume la forma di un *atelier* in cui il testo francese di Camus è reso in còrso dagli interpreti, e dal regista, che elaborano oralmente la traduzione registrata in modo sistematico (Capra, Mazellier-Lajarrige 2016). Il collettivo è rappresentato da tre profili di locutore: una locutrice nativa della varietà di Ajaccio, soggetta a interferenze in particolare con altre varietà meridionali; neolocutori che si affidano all'autorità del testo e della locutrice nativa; e un regista con un còrso elaborato, marcato dai criteri fonetici, fonologici e morfologici delle varietà più settentrionali, che arricchisce la produzione metalinguistica con un dialogo sulla drammaturgia (Dalbera-Stefanaggi 2002). La riduzione del materiale orale al sistema di una varietà locale, la parlata di *aiacciu*, costituisce una presa di posizione sulle questioni normative.

La produzione orale viene poi trascritta, dando luogo a una seconda versione, una *traduzione controllata*. La prima resa del collettivo è stata fissata, ripresa e sistemata da un traduttore-locutore nativo, dotato di formazione linguistica, che ha conferito al testo una coerenza che l'*atelier* collettivo non poteva garantire, poiché azionava dinamiche di contatto o di insicurezza linguistica sia nella produzione sia nell'interpretazione della drammaturgia (Bentolila 2002).

Una volta fissata, la traduzione è stata restituita al collettivo. Il *ritorno al collettivo per la messa in scena* è messo alla prova attraverso la voce degli attori, la respirazione scenica, e i tempi della recitazione. È in questa fase che alcune scelte assunte nel secondo tempo possono essere riviste. Si tratta di una traduzione *processuale* in cui il traduttore o i traduttori si collocano all'interno dell'intero processo teatrale e la traduzione si configura come un'esperienza creativa collettiva (Gołębiewska 2017).

Questo dispositivo di lavoro ha ricadute precise sull'analisi del testo. In primo luogo, la coerenza dei tratti che documenteremo (palatali, rotacismo, negazioni, perifrasi, vocativi, lessico) è

il risultato di una scelta collettiva e controllata e può discostarsi dalla descrizione dialettale. La presenza di varianti testimonia, tuttavia, il tentativo di attuare un dispositivo polinomico, orientato a una ricerca di coerenza dialettale.

5. *Le Malentendu* nello specchio del *aiaccinu*

La tradizione dialettologica, da Falcucci (1915) ai contributi più recenti, come quelli di Dalbera-Stefanaggi (1991) e Medori (1999), ha descritto le parlate dell'isola come un insieme di varietà dialettali suddivise in quattro aree principali riassumibili in una rappresentazione bipartita, con il *cismuntincu* al Nord e il *pumuntincu* al Sud.

All'interno di tali aree, i centri urbani di Bastia e Ajaccio hanno sviluppato caratteristiche proprie. L'aiaccino, come varietà urbana (Dalbera-Stefanaggi 2002), è stato oggetto di studi aggiornati (Ristori-Masia 2024), basati su uno spoglio di fonti scritte risalenti alla prima metà del Novecento (Petru Rocca 1955, Clada 1937) e su un'indagine sul campo condotta presso locutori nativi dei diversi quartieri storici della città. La prospettiva dialettologica permette di inserire il testo in una tradizione di parlato territorializzato, senza coincidere necessariamente con la comunità di ascolto, e il testo oralizzato si confronterà con le rappresentazioni linguistiche della lingua corsa degli spettatori. È importante ricordare che le parlate còrse sono intercomprensibili e che la caratterizzazione della versione còrsa del *Malentendu* può essere interpretata in prospettiva variazionista.

Il tratto di individuazione più visibile del testo della versione còrsa di *u Malintesu* per un non locutore è la notazione delle fricative prepalatali sorde e sonore pancorse, rese ortograficamente con i trigrammi *chj* per [c] e *ghj* per [ɟ] (Marchetti, Geronimi 1971) come in: *lighjittima* 'legittima', *vechju* 'vecchio', *chjamatu* 'chiamato', *chjinammi* 'sdraiarmi', *ochji* 'occhi', *arechja* 'orecchia', *parechji* 'diversi', *fughja* 'fuggire', *ghjorni* 'giorni', *aghju* 'ho'.

La scelta della grafia *fighjola* per il lemma *figliola* 'figlia' restituisce due tratti còrsi con, da un lato il derivato pancorso *figliola* rispetto all'italiano *figlia* e, dall'altro, la realizzazione della palatale *-ghj* [ɟ] propria della varietà di Aiaccio in contrasto con altre parlate corse che conoscono *figliola* o *fiddola*. Nel *Malintesu*,

questo tratto palatale *aiaccinu* ricorre nella serie *fighjolu* 'figlio', *meghju* 'meglio', *travaghju* 'lavoro', *pighjà* 'prendere', come nell'esempio: "*Sogu stanca a me fighjola, nulla di più. Mi vulariu arripusammi"* (còrso), "*È stanchezza, figlia mia, nient'altro. Avrei bisogno di riposo"* (italiano), "*Je suis fatiguée, ma fille, rien de plus. Je voudrais me reposer"* (francese).

La traduzione còrsa del *Malentendu* presenta una forte densità di forme ossitone (*urtà* 'urtare', *stà* 'stare', *libertà* 'libertà', *vulintà* 'volontà', *aldilà* 'aldilà') e di forme apocopate. Sebbene l'apocope dei polisillabi sia un tratto pancorso, la resa scritta in *naziò* 'nazione', *quistiò* 'questione', *criaziò* 'creazione', *distruzziò* 'destruzione' costituisce un ulteriore tratto che opera sul piano del ritmo. Il traduttore vi insiste con particolare frequenza e produce un evidente effetto di oralità, funzionale per un'opera destinata alla scena.

Sul piano del consonantismo, la traduzione valorizza il passaggio di /l/ a /r/ davanti a consonanti in forme come *artru* 'altro', *urtima* 'ultima'*, vorta* 'volta'*, sordi* 'soldi'*, sarvezza* 'salvezza'. La lenizione di /d/ intervocalico è segnalata invece con annotazioni nelle didascalie: *pedi* (*peri*), *accadi* (*accari*), *aghju da dì* (*aghj'arì*), *fedi* (*veri*) : "*Iè, avemi troppu straziatu, l'urtima vorta, né i dui piani. (si metti à pusà pà a prima volta (vorta) Mamma, sarà vera chì, culandà, a rena annantu à i piaghji brusgia i pedi?* (*peri*)" (còrso) "*Sì, l'ultima volta è stato troppo faticoso, per i due piani. (si siede per la prima volta) Madre, è vero che laggiù la sabbia delle spiagge arde e lascia piaghe ai piedi?"* (italiano). Questo tratto fonologico dell'aiaccino richiama, per il còrso, l'"indebolimento delle consonanti sorde e sonore in posizione intervocalica, sia all'interno della parola sia in fonosintassi" (Nesi 2010). La traduzione del *Malentendu* mette così in evidenza l'esistenza di una variante più marcata sul piano della lenizione, senza però adottarla come norma nello scritto, preferendo un'attitudine grafica polinomica (Comiti 2005). La scelta consapevole del traduttore, che privilegia, in prospettiva variazionista, le forme che marcano la distanza dagli altri dialetti còrsi e, al contempo, dall'italiano, iscrive il testo nella varietà urbana di Ajaccio.

Sul piano della morfologia verbale, il testo attesta sia il participio passato lungo per la varietà urbana *tumbatu* e il participio passato corto *tombu* che rimanda alle varietà di contatto della prima periferia della città. La traduzione presenta inoltre alcuni tratti, in senso ampio, marcatamente meridionali, non esclusivi dell'aiacci-

no, ma comuni all'insieme delle parlate del Sud. Queste opzioni non contraddicono il radicamento urbano, bensì lo confermano grazie al richiamo alla situazione sociolinguistica locale.

Sul piano morfosintattico, nel testo sono attestati sia le negazioni discontinue "*ùn… micca*" sia la negazione assoluta "*ùn*". Il sistema della negazione còrsa costituisce una distanza morfosintattica rispetto all'italiano: "*Ùn hè micca di 'ssu riposu quì ch'o parlu"* (còrso), "*Ma non è questo il riposo che intendo"* (italiano), "*Ce n'est pas exactement de ce repos que je parle"* (francese); "*Ùn seti micca cusì anziana, mammà, pà venini à 'ssu puntu"* (còrso), "*Madre, non siete ancora così vecchia da ridurvi a questo"* (italiano), "*Vous n'êtes pas si vieille, ma mère, qu'il faille en venir là"* (francese). La scelta della negazione discontinua *ùn… micca* non è sistematica nella traduzione còrsa del *Malentendu* e può essere interpretata come un uso espressivo della variabilità della lingua. L'italiano, che dispone unicamente della negazione preverbale *non*, non consente al traduttore un'analoga gradazione.

Anche il futuro perifrastico pancorso *avè* + *da* + *infinito* ricorre sistematicamente nella traduzione còrsa. Esso esprime un'azione imminente o prospettica: "*Il reviendra"* (francese), "*Tornerà"* (italiano), "*Hà da rivurtà"* (còrso). La perifrasi marca la distanza dall'italiano e assume un valore aspettuale proprio, imminenza, attesa, fatalità, che si presta bene alla drammaturgia di Camus, nella quale il ritorno del figlio è al tempo stesso desiderato, programmato e fatale.

Il vocativo còrso introdotto dalla particella *o*, ad esempio o *Mà* 'madre', rivolto ai nomi di parentela o ai nomi propri, incide probabilmente anche sull'alternanza tra la forma ossitona *mammà* e quella parossitona *mamma* presente nel testo. La distribuzione della forma ossitonica *mammà* segnala i momenti di apertura emotiva o di rivendicazione: "*Mammà! Quandu avaremi accuzzatu abbastanzia sordi […]*", e ricalca il vocativo *o Martà*: "*Quel dur visage est le tien, Martha!"* (francese), "*Com'è duro il tuo viso, Marta"* (italiano), "*Com'è dura a to faccia, o Martà!* "(còrso); "*Savais-tu, Martha, qu'il voulait partir ce soir?"* (francese), "*Marta, sapevi che voleva partire questa sera?"* (italiano), "*À sapii tù o Martà, ch'ellu vulia parta stasera?"* (còrso).

La scelta di privilegiare la variante dialettale del quartiere del *Domu* 'del Duomo' rispetto alla variante del *Borgu* 'del Borgo',

prima periferia oggi inglobata nel centro storico di Ajaccio, corrisponde alla decisione di un traduttore che intende iscrivere l'aiaccino nel suo contesto urbano. La traduzione *u Malintesu* valorizza al tempo stesso dimensioni pancorse o locali, e questa doppia inscrizione, dialettologica e sociolinguistica, dà coerenza alla creazione collettiva prima che lo spettacolo incontri il suo pubblico.

6. Conclusioni

Tradurre per il teatro in lingua minoritaria è, in buona parte, tradurre il teatro *tout court*, attivando una pratica che coinvolge le dimensioni riassunte da Pavis nella formula del "teatro al crocevia delle culture" (Pavis 1990). La dimensione linguistica, quella drammaturgica (Bassnett 2002) e quella sociolinguistica iscrivono il testo in un sistema linguistico minorato e, per suo tramite, contribuiscono all'elaborazione della lingua còrsa (Thiers 2018). La traduzione de *Le Malentendu* è, in questo senso, anche un'operazione di costruzione di un repertorio tragico in lingua còrsa. Le scelte linguistiche documentate, tengono separati còrso e italiano e l'individuazione è confermata e ratificata, nelle pratiche dello spettacolo dal vivo attuali (Marcellesi 1984). Concorrono così a definire, sul piano scritto e su quello scenico, un profilo espressivo autonomo. La traduzione di *Le Malentendu* non ha lavorato su una distanza linguistica oggettiva fra francese e còrso, né su quella più sottile tra còrso e italiano, opera piuttosto sulla scelta di quali distanze rendere visibili sulla scena, tra le lingue del repertorio e dei personaggi. La preferenza per alcune rese grafiche *aiaccine* rispetto a grafie italianeggianti va interpretata come strategia di individuazione, questa volta all'interno del diasistema còrso, vale a dire come un atto deliberato di scrittura. Da qui si profila una considerazione più generale sul ruolo della traduzione teatrale nella vita delle lingue minoritarie. Tradurre Camus è un atto con cui la lingua di arrivo dimostra la propria capacità di accogliere, sostenere e trasformare un'opera della letteratura europea. Si tratta, per riprendere Berman (1984), di un'*épreuve* in cui tanto la lingua del testo di partenza quanto quella di arrivo vengono messe alla prova reciprocamente e si rileggono l'una dentro l'altra. Un esempio di come una lingua minoritaria possa, attraverso la tra-

duzione, costruire e legittimare un proprio repertorio espressivo all'interno della complessa pianificazione di cui è oggetto.

Riferimenti bibliografici

Aden J., 2015, "Théâtre et didactique des langues", in P. Blanchet, P. Chardenet (a cura di), *Guide pour la recherche en didactique des langues et des cultures*, Éditions des Archives Contemporaines, Paris, pp. 422-437.

Arrighi J.-M., 2002, *Histoire de la langue corse*, Gisserot, Paris.

Bassnett S., 2002 [1980], *Translation Studies*, Routledge, London-New York.

Bentolila A., 2002, "Insécurité linguistique", in *Actes XII des Entretiens de la Sorbonne*, Nathan, Paris.

Berman A., 1984, *L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*, Gallimard, Paris.

Bottiglioni G., 1933-1944, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, 10 voll, R. Università di Cagliari, Cagliari.

Brasile A., 2025, *I gruppi di clitici complemento in còrso. Analisi di un corpus dialettale in contesto romanzo*, Tesi di dottorato, Università di Corsica, Corte.

Camus A., 1944, *Le Malentendu, suivi de Caligula*, Gallimard, Paris.

Camus A., 1947, *Il malinteso. Caligola*, traduzione di V. Pandolfi, Bompiani, Milano.

Capra A., Mazellier-Lajarrige C., 2016, "Introduction", in *Traduire ensemble pour le théâtre*, numero speciale di *La main de Thôt* 4.

Clada E., 1937, *Un viaghju in paradisu*, Les Amis du Doc. Clada, Ajaccio.

Colonna R., 2013, *Les paradoxes de la domination linguistique: la diglossie en question*, L'Harmattan, Paris.

Comiti J.-M., 2005, *La langue corse entre chien et loup*, L'Harmattan, Paris.

Dalbera-Stefanaggi M.-J., 1991, *Unité et diversité des parlers corses. Le plan phonologique*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Dalbera-Stefanaggi M.-J., 2002, *La langue corse*, Presses Universitaires de France, Paris.

Falcucci F. D., 1915, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Forni, Bologna

Gołębiewska A., 2017, "Le traducteur dans un théâtre à mille temps", *Meta* 62(3), pp. 614-623, in https://doi.org/10.7202/1043952ar.
Guérin J. (a cura di), 2013, *Dictionnaire Albert Camus*, Laffont, Paris.
Hébert L., 1977, "Pour une définition de la création collective", *Jeu: revue de théâtre* 6, pp. 38-46.
Kloss H., 1967, "Abstand languages and Ausbau languages", *Anthropological Linguistics* 9(7), pp. 29-41.
Lungu-Badea D., 2011, "Lire pour traduire le théâtre de Camus", in *Actes du colloque international de Craiova*, Editura Universitaria, Craiova, pp. 230-249.
Maïni C., 2014, *Francolossu roi de tout le Cap Corse et de toutes les terres connues*, Éditions du Cursinu, Bastia.
Marcellesi J.-B., 1984, "La définition des langues en domaine roman: les enseignements à tirer de la situation corse", in *Actes du XVII Congrès international de linguistique et philologie romanes*, Editions Université de Provence, Aix-en-Provence, pp. 309-314.
Marchetti P., 1989, *La corsophonie. Un idiome à la mer*, Albatros, Paris.
Marchetti P., Geronimi D. A., 1971, *Intricciate è cambiarine. Manuel pratique d'orthographe corse*, Beaulieu, Nogent-sur-Marne.
Medori S., 1999, *Les parlers du cap corse. Une approche microdialectologique*, Tesi di dottorato, Università di Corsica Pasquale Paoli, Corte.
Nesi A., 2010, "Dialetti corsi", in *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, in https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-corsi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
Pavis P., 1990, *Le Théâtre au croisement des cultures*, Corti, Paris.
Pomonti A., 2021, *La littérature d'expression corse, entre tradition, politique et modernité*, Éditions Albiana, Ajaccio.
Pomonti A., 2024, "Le théâtre d'expression corse: quel rôle à l'aune du processus d'élaboration littéraire?", *Plumas*, in https://plumas.occitanica.eu/1406.
Regattin F., 2004, "Théâtre et traduction: un aperçu du débat théorique", *L'Annuaire théâtral* 36, pp. 156-171.
Ristori-Masia E., 2024, *Dynamique sociale de la communauté ajaccienne dans la première moitié du XXe siècle. Approche ethno-*

linguistique, Tesi di dottorato, Università di Corsica Pasquale Paoli, Corte. Rohlfs G., 1941, *L'italianità linguistica della Corsica*, Schroll & Co. Wien.
Thiers J., 2018, *Papier(s) d'Identité(s)*, Éditions Albiana, Ajaccio.
Toso F., 2003, "Lo spazio linguistico corso tra insularità e destino di frontiera", *Linguistica* 43, pp. 73-92.
Venuti L., 1995, *The Translator's Invisibility. A History of Translation*, Routledge, London-New York.

Sitografia

BDLC = Banque de Données Langue Corse, Università di Corsica Pasquale Paoli, https://bdlc.univ-corse.fr (ultima consultazione 30/06/2026).
INFCOR = Banca di dati di a lingua corsa, ADECEC, https://infcor.adecec.net (ultima consultazione 30/06/2026).
Nesi A., 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-corsi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (ultima consultazione 30/06/2026).
Pomonti A. (2024), https://plumas.occitanica.eu/1406 (ultima consultazione 30/06/2026).

Altri riferimenti

CTC = Cullettività territoriale di Corsica, 2013, *Pianu di sviluppu è di nurmalizazione di a lingua corsa 2013-2017*, Cullettività territoriale di Corsica, Aiacciu.

Recensioni

P. Diadori, D. Troncarelli (a cura di), 2024, *Il dialogo nei manuali didattici di italiano L2 di ieri e di oggi*, Cesati, Firenze

Elisabetta Jafrancesco*

Il volume curato da Diadori e Troncarelli è dedicato al genere dialogico nei manuali di Italiano L2 e si compone di quattordici contributi. La raccolta di scritti si inserisce nel filone degli studi glottodidattici che, negli ultimi decenni, ha visto un interesse crescente per la dimensione testuale e sociopragmatica nell'insegnamento linguistico. Si pensi, per esempio, alla centralità di tali aspetti nei più recenti documenti di politica linguistica, come il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER) del Consiglio d'Europa (2001) e tutti i progetti precedenti e successivi.

L'opera si contraddistingue per l'ampiezza della prospettiva adottata grazie alla ricca varietà di contributi in essa presenti, che da un lato indagano la lunga tradizione storica della forma dialogica nei materiali didattici, dall'altro esplorano le caratteristiche e le funzioni del dialogo nei più recenti approcci metodologici, rivolgendo l'attenzione anche alle esigenze di specifici pubblici di apprendenti (migranti, russofoni, sinofoni, slavofoni) e alla presenza di supporti audiovisivi.

Uno degli aspetti più interessanti del volume è la capacità di mettere in relazione la continuità storica dell'uso del dialogo con la sua trasformazione legata ai mutamenti socioculturali, pedagogici e tecnologici. I riferimenti agli *Hermeneumatha Pseudositheana*, una raccolta di frammenti di autore anonimo risalenti al

* Università di Firenze, elisabetta.jafrancesco@unifi.it.

III secolo d.C. e al manuale per stranieri di Pietro Torre, della fine del XVIII secolo, come evidenziano le curatrici nell'Introduzione, mostrano come la forma dialogica abbia sempre avuto un valore fondamentale nell'insegnamento linguistico, in quanto strumento che permette di ancorare elementi lessicali e strutture grammaticali a contesti comunicativi riconoscibili. Tuttavia, tale tradizione, che si estende fino ai nostri giorni, dimostra come il dialogo non sia unicamente funzionale alla presentazione di forme lessicali e di modelli grammaticali, ma anche alla creazione di scenari di interazione autentici, che simulano un parlato reale attendibile, integrando gli elementi pragmatici caratteristici della conversazione e i riferimenti culturali.

Dal punto di vista della analisi sincronica, i contributi presenti nel volume mettono in luce la tensione irrisolta tra verosimiglianza e artificiosità dei dialoghi per scopi didattici. Molti autori sottolineano infatti come le interazioni proposte nei manuali di Italiano L2, sebbene aspirino a rappresentare la lingua parlata di uso reale, risultino spesso neutre, stereotipate o eccessivamente dense di lessico relativo a specifici contesti comunicativi, costruite più per soddisfare gli obiettivi di apprendimento linguistico che per riprodurre effettive dinamiche comunicative. Limite, questo, noto da tempo alla letteratura glottodidattica, ma che nel volume viene affrontato in modo sistematico e documentato, offrendo spunti per ripensare la funzione del dialogo nell'insegnamento linguistico.

Il testo si arricchisce inoltre di analisi mirate a specifici atti comunicativi (p. es. salutare, presentarsi), che rivelano la portata sociopragmatica del dialogo nella didattica linguistica. Gli studi mostrano infatti come tali scambi, seppure nella loro semplicità, siano indicatori cruciali della variazione linguistica, delle norme di cortesia e dei modelli di comportamento sociale. Il dialogo, infatti, non viene trattato unicamente come strumento di insegnamento delle diverse componenti della competenza linguistica, ma anche come veicolo di competenze socioculturali e sociopragmatiche, essenziali per un pieno sviluppo delle competenze linguistico-comunicative.

Un ulteriore pregio del volume è rappresentato dalla varietà degli approcci utilizzati. I saggi che adottano una prospettiva storica all'analisi del dialogo nei manuali di Italiano, come quello

di Dota (*Trattare sul prezzo in italiano: un sondaggio diacronico sui dialoghi «del comprare e del vendere»*), dedicato ai dialoghi per la contrattazione del prezzo tra Seicento e Novecento, oppure quello di Prokopovich-Mikucka (*Evoluzione del dialogo nei manuali di italiano di autori russi*), sui dialoghi nei manuali di Italiano di autori russi risalenti al periodo sovietico e ai nostri giorni, permettono di cogliere la trasformazione delle pratiche didattiche anche in relazione ai mutamenti storici e sociali. Sempre in questa ottica, il lavoro di Rossi e Merida (*Alle origini del dialogo come strumento glottodidattico e di analisi linguistica conversazionale: i* Frutti *di Florio*), incentrato sui manuali di lingua italiana pubblicati da Florio nell'Inghilterra elisabettiana del Cinquecento, mostra l'intento del lessicografo inglese di privilegiare, con la sua raccolta di esempi di italiano conversazionale, una didattica volta agli usi più reali della lingua, rispetto a una didattica basata sulle regole, deduttiva e prescrittiva, che fa riferimento al modello dell'italiano letterario.

I contributi di taglio sincronico presenti nel volume offrono invece un quadro aggiornato delle potenzialità e delle criticità dei manuali attualmente in uso. Si fa riferimento, in particolare, al saggio di Caviglia e Viale (*I dialoghi nei materiali didattici di italiano L2 per migranti e rifugiati tra modelli pragmatici e stereotipi sociali*), incentrato sull'utilizzo del dialogo nei manuali rivolti a migranti, a quello di Amenta, Leto e Mangiore (*Quale lingua parlano i dialoghi dei manuali?*), dedicato al confronto fra i dialoghi presenti in due selezioni di testi: una di manuali di grammatica italiana L1 e in una di corsi di Italiano LS utilizzati in Cina, a quello di Abbaticchio *(«I dialoghi veri sono quelli faccia a faccia(?)». Scritto* vs. *parlato in italiano L2: per una competenza comunicativa "reale"*), sul dialogo come strumento utile per condurre una riflessione metalinguistica esplicita sul potenziale comunicativo della lingua, tanto nella sua forma parlata quanto in quella scritta, a quello di De Roberto e Venco (*Una ricognizione in chiave discorsiva dei dialoghi artificiali scritti presenti nei manuali di italiano L2*), che descrive le modalità in cui viene reso il dialogo cosiddetto «artificiale», creato cioè artificialmente simulando il parlato reale, nei testi letterari come in quelli glottodidattici, evidenziando, per esempio, che se da un lato nei manuali di Italiano le marche dell'oralità rappresentano ormai un fatto generalizzato, dall'altro vi è in essi una

sostanziale uniformità sociolinguistica, in relazione, per esempio, alle varietà della lingua utilizzate dagli interagenti.

I seguenti tre lavori sono invece dedicati a specifici atti comunicativi. Il contributo di Diadori e Monami («*Ancora non sa dire neppure buongiorno!*»: *gli atti di saluto nei dialoghi dei manuali di italiano L2*) focalizza l'attenzione sulle forme di saluto nei dialoghi di un *corpus* di manuali didattici pubblicati negli ultimi settanta anni e rileva come, nel corso del tempo, gli autori dei manuali didattici abbiano sviluppato una maggiore sensibilità sociopragmatica, che si concretizza nella tendenza a rappresentare il più possibile, coerentemente con il livello di competenza linguistico-comunicativa dei destinatari, gli usi reali della lingua. L'articolo di Tomassetti (*Un'analisi della funzione comunicativa presentarsi nei dialoghi dei manuali di italiano L2*) indaga la funzione personale del "presentarsi" in sei manuali pubblicati principalmente in anni recenti, prendendo in considerazione sia gli aspetti linguistici e testuali (varietà della lingua presenti, lunghezza dei testi), sia gli aspetti didattici, attraverso una apposita griglia di analisi. Il lavoro di Castagneto e Ferrari (*Ordinare al ristorante in italiano. Parlato spontaneo e dialoghi didattici a confronto*) compara due *corpora* di italiano, uno di parlato spontaneo e uno costituito di dialoghi didattici, tratti da cinque manuali di Italiano L2, riguardanti la funzione comunicativa "ordinare al ristorante", rilevando l'esistenza di una serie di lacune nei dialoghi didattici in termini di rappresentatività degli usi reali della lingua.

Gli articoli che chiudono il volume risultano rilevanti per le analisi sociolinguistiche e socioculturali del genere dialogico. Il saggio di Troncarelli e Volpe Marano (*La competenza sociolinguistica nei manuali di italiano L2: riflessioni da un'analisi dei dialoghi*) riporta l'analisi di un *corpus* di dialoghi presenti in undici manuali di Italiano L2 per apprendenti di profilo indipendente e competente, pubblicati fra il 2006 e il 2020, sottolineando l'insufficiente attenzione attribuita alla variazione linguistica, con la prevalenza dell'italiano *standard* a cui si affiancano il neostandard e le varietà situazionali, e la scarsa presenza di attività di riflessione esplicita su questi aspetti, contrariamente a quanto previsto nel QCER soprattutto per il profilo competente in tema di competenza sociolinguistica. L'articolo di La Grassa e Villarini (*Insegnare a dialogare in L2: indagine sui modelli di lingua parlata presenti nei*

manuali di italiano lingua straniera) prende in esame due *corpora* di italiano: uno di dialoghi didattici presenti in venti manuali pubblicati fra il 2012 e il 2017 e uno di dialoghi spontanei. Dal confronto delle due tipologie di dialoghi emerge la prevedibile assenza di quelle alterazioni del normale flusso del parlato e della cadenza (ripetizioni, prolungamenti, interruzioni, pause) caratteristiche dell'interazione informale, che si comprende alla luce delle finalità pedagogiche dei manuali didattici. Il lavoro di Kaliska e Kostecka-Szewc (*Il dialogo didattico per un effettivo sviluppo della competenza socioculturale sull'esempio della serie dei manuali* Va benissimo!) indaga le modalità per sviluppare la competenza socioculturale nei dialoghi – rappresentati sotto forma di fumetti – di una serie di manuali didattici per l'insegnamento dell'italiano ad adolescenti in uso nelle scuole polacche.

Infine, il saggio di Benucci e Bonari (*Aspetti culturali e pragmatici nei dialoghi dei manuali di italiano per stranieri*) presenta i risultati di una indagine diacronica sull'evoluzione dei modelli culturali e pragmatici proposti attraverso i dialoghi di un *corpus* di dodici manuali didattici pubblicati fra il 1942 e il 2021, evidenziando come nei testi più recenti i modelli culturali e pragmatici risultino più aderenti alla realtà, sebbene vi sia ancora una scarsa attenzione agli aspetti sociolinguistici, e a come si sia evoluta nel tempo l'immagine dell'Italia.

Concludendo, il volume costituisce un contributo di interesse per chi si occupa a vario titolo di didattica dell'Italiano L2/LS (insegnanti, ricercatori, agenzie culturali) e più in generale per gli studiosi di glottodidattica, pragmatica e sociolinguistica. La ricchezza dei materiali analizzati, la varietà degli approcci metodologici e l'attenzione alla dimensione storico-culturale rendono l'opera un punto di riferimento per future ricerche. Inoltre, le critiche alla artificiosità dei dialoghi e la riflessione sulla loro funzione interculturale offrono spunti concreti per ripensare i manuali didattici nella direzione di una maggiore aderenza alla realtà comunicativa, con l'intento finale di mettere in grado gli apprendenti di gestire in modo consapevole una comunicazione efficace dal punto di vista sociopragmatico e socioculturale.

INVIO DEI CONTRIBUTI E NORME REDAZIONALI

Lingua dei contributi

I contributi potranno essere scritti in italiano o in inglese.

Lunghezza minima e massima dei contributi

Ogni contributo, compresa la bibliografia, dovrà avere una lunghezza minima di 20.000 caratteri (spazi inclusi) e una lunghezza massima di **25.000 caratteri** (spazi inclusi). Non rientrano nel conteggio gli abstract (massimo 2000 battute), le cinque parole-chiave e l'eventuale appendice (massimo 5000 battute).

Per le recensioni (non soggette a referaggio) la lunghezza massima consentita è di **7000 caratteri** (spazi inclusi).

Abstract e parole chiave

Ogni contributo sarà preceduto da:

- un abstract di massimo 2000 battute nella lingua di redazione e uno in inglese. Se la lingua è diversa dall'italiano, occorrerà inserire anche un abstract in italiano;
- minimo 5 parole chiave in italiano e 5 in inglese.

Le proposte per il numero della Rivista che esce nel mese di **gennaio** devono essere inviate entro il **1 ottobre** dell'anno precedente.

Le proposte per il numero della Rivista che esce nel mese di **luglio** devono essere inviate entro il **1 aprile** dello stesso anno.

I contributi vanno realizzati secondo le norme redazionali della Rivista *LTO* (vedi sotto).

L'autore dovrà inviare il proprio **CV** sintetico, di max 500 parole (con indicazione di indirizzo, email e telefono) e la proposta di **contributo** (in formato .doc e in formato .pdf) a questo indirizzo:

linguaetestidioggi@uninsubria.it

Procedura di valutazione dei contributi

Una volta ricevuto un contributo, entro i tempi stabiliti dalle *call*, attraverso l'e-mail ufficiale della Rivista, la D lo invia al CR, che ne valuta **entro 15 giorni** la pertinenza e l'appropriatezza linguistica. In caso di approvazione da parte del CR, il contributo ritorna alla D, che lo invia a due revisori, occultando il nome e i dati del/la proponente.

Entro 30 giorni dal ricevimento del contributo, due membri del CS (o due esperti esterni), attraverso l'utilizzo della scheda di valutazione anonima, esprimono il proprio parere e forniscono eventualmente i suggerimenti per la revisione. In caso di contraddizione fra i pareri dei revisori, la D può valutare la richiesta di un ulteriore parere da parte di un membro del CS (o di un esperto esterno), che ha a disposizione ulteriori **20 giorni**. Il contributo con le relative proposte per le modifiche è inviato nuovamente al/la proponente, che ha a disposizione **15 giorni per l'invio definitivo**. Il tempo massimo per il responso definitivo sull'eventuale accettazione di un contributo sarà dunque di circa due mesi e mezzo.

La decisione ultima e inequivocabile di pubblicazione di un contributo, così come la comunicazione di accettazione/rifiuto al/la proponente, infine, è di competenza esclusiva della D. Il contributo accettato passa alla R, che redige una prima bozza valutativa, apporta le eventuali modifiche redazionali e lavora all'impaginato finale del fascicolo nei tempi opportuni. La D invia la bozza a ogni proponente e concede **10 giorni** di tempo per apportare le eventuali modifiche; i contributi definitivi sono successivamente inviati di nuovo alla R per l'ultima revisione.

Norme redazionali

Il titolo centrale e in grassetto, Arial 14.

Sotto, senza rientro, segue il nome e il cognome dell'Autore/Autrice, con l'affiliazione, Arial 11.

In nota segue l'indirizzo di posta elettronica dell'Autore/Autrice, Arial 9.

In caso di contributi a più mani, la nota dovrà contenere la distribuzione dei paragrafi.

I titoli dei paragrafi sono in grassetto, Arial 12.

I titoli dei sottoparagrafi in corsivo, Arial 12.

Il corpo del testo è in Arial 12.

Fra il titolo del paragrafo/sottoparagrafo e il testo non ci sono righe vuote, mentre alla fine di ogni paragrafo ci sarà una riga vuota.

Nel testo si esclude l'uso del grassetto e del sottolineato.

Le parole straniere e i titoli di opere vanno in *corsivo*.

Le parole da evidenziare vanno fra virgolette alte (“ ”).

Il testo deve essere giustificato e non devono esserci spazi prima e dopo i capoversi.

Non sono previsti rientri.

I grafici, le figure e le tabelle, sempre centrati, devono essere corredati da una didascalia, posizionata al di sotto, in Arial 11 corsivo, centrato (*Fig. 1 - Didascalia / Tab. 1 - Didascalia / Graf. 1 - Didascalia*). I grafici e le tabelle vanno numerati in ordine progressivo.

I numeri relativi alle note nel testo vanno prima dei segni di interpunzione.

Le note (Arial 9), a piè di pagina, devono essere sempre concluse con un punto fermo.

Le **citazioni** devono rispettare le seguenti indicazioni.

Citazioni di parole o frasi di altri autori/autrici: "esempio esempio esempio" (Diadori 2015: 44).

Le citazioni più lunghe di 3 righe dovranno essere in corpo minore (Arial 10), precedute e seguite da una riga bianca e il testo dovrà rientrare di un centimetro a destra e di uno a sinistra.

Le opere di tre autori nel testo si citano così: (Diadori, Palermo, Troncarelli 2015).

Le opere di più di tre autori nel testo si citano così: (De Mauro *et al.* 2001).

Più opere citate fra parentesi: (Nitti 2018; Della Corte 2005).

La **bibliografia** è strutturata come segue.

La bibliografia contiene tutti i contributi citati nel testo e si privilegia l'indicazione breve della casa editrice (es.: Editrice La Scuola > La Scuola), salvo in caso di ambiguità (es.: Editrice Salerno).

Tra una voce e l'altra non occorre inserire linee bianche o spazi.

Edizioni critiche:
Aretino P., *L'Orazia*, a cura di F. Della Corte, 2005, Editrice Salerno, Roma.

Monografie:
Diadori P., 2015, *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici*, Le Monnier, Milano.
Chomsky N., 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT, Cambridge.

Nel caso di edizioni successive alla prima, inserire fra parentesi quadre la data di prima edizione, es.: Bettoni C., 2019 [I ed. 2001], *Imparare un'altra lingua*, Laterza, Roma-Bari.

Articoli su rivista (sempre accompagnati dalle pagine):
Nitti P., 2018, "La fonologia applicata all'acquisizione dell'italiano come lingua seconda. I risultati di una sperimentazione attraverso il metodo TPR", *Expressio* 2(1), pp. 41-61.

Articoli su rivista online (laddove possibile accompagnati dalle pagine):
Cacciari C., Padovani R., 2007, "Further evidence of gender stereotype priming in language: Semantic facilitation and inhibition in Italian role nouns", *Applied Psycholinguistics* 28(2), pp. 277-293, in https://www.cambridge.org/core/journals/applied-psycholinguistics/article/further-evidence-of-gender-stereotype-priming-in-language-semantic-facilitation-and-inhibition-in-italian-role-nouns/B663F2A03A7FCCFCF873F16E81A6643B.

Capitoli di libri (sempre accompagnati dalle pagine):
Troncarelli D., 2016, "Nuovi e vecchi paradigmi nell'insegnamento delle lingue e culture straniere in Rete", in M. La Grassa, D. Troncarelli (a cura di), *Orientarsi in rete. Tecnologie digitali e didattica delle lingue*, Becarelli, Siena, pp. 42-60.
Snell-Hornby M., 1999, "The 'Ultimate Confort': Word, Text and the Translation of Tourist Brochures", in G. Anderman, M. Rogers, (eds.), *Word, Text, Translation. A Liber Amicorum for Peter Newmark*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 95-103.

Per la **sitografia** è necessario inserire il nome della pagina, il collegamento URL e la data di ultima consultazione:
Atlante Linguistico Italiano, http://www.atlantelinguistico.it/ (ultima consultazione 18/06/2019)

Le opere letterarie, i manuali scolastici e gli altri riferimenti non riconducibili immediatamente a contributi di carattere scientifico devono essere inseriti dopo la bibliografia e la sitografia, sotto la voce "**altri riferimenti**".

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026
presso Digital Book srl – Città di Castello (PG)